CONFINDUSTRIA

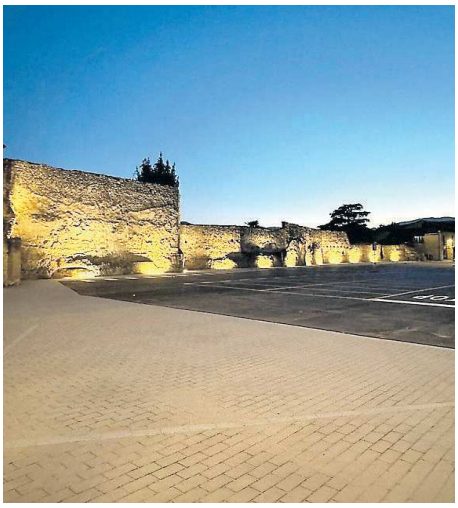
Rassegna Stampa

Venerdì 21 MARZO 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742546875 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il Parco delle streghe, Rocca e Teatro Romano via ai cantieri prioritari



▶Ricco il programma delle opere Prius approvato nei giorni scorsi in Regione

▶Ci sono anche l'area verde per famiglie, il pattinodromo e la scuola Pascoli

GLI OBIETTIVI

Paolo Bocchino

Il Parco delle Streghe in primis. Ma anche la riqualificazione della centralissima area tra la Rocca dei Rettori e Corso Garibaldi, la creazione di un nuovo percorso d'accesso al Teatro Romano, un parco verde per famiglie tra il pattinodromo e la scuola Pascoli, e una girandola di interventi nei rioni Libertà, Ferrovia e Pacevecchia.

E' il ricco carnet di opere del Programma di rigenerazione integrata urbana sostenibile (Prius), stilato dall'amministrazione comunale e approvato due giorni fa dalla Regione. E intanto questa mattina la Giunta licenzierà i progetti di riqualificazione di via Cocchia al rione Libertà e di piazzale Catullo.

I PRIUS

Trasferta napoletana proficua per la delegazione di Palazzo Mosti guidata dal vicesindaco con delega ai Programmi complessi Francesco De Pierro (*nella foto*) e dal dirigente Antonio Iadicicco per la parte tecnica. Palazzo Mosti ha incassato il via libera della Direzione generale Autorità di gestione alla lista di interventi da realizzare grazie alla stagione di finanziamenti 2021 / 2027, ovvero i nuovi Pics. A disposizione del Comune ci sono i 17.236.283 euro assegnati dalla Giunta regionale il 30 maggio scorso, ma si tratta di un importo destinato a lievitare nell'ordine almeno del 20 per cento, e quindi ben oltre i 20 milioni, in virtù della premialità che scatteranno rispettando le scadenze sancite nell'Accordo di programma. L'incontro svoltosi a Palazzo Santa Lucia ha accertato intanto la coerenza degli interventi ideati dallo staff municipale con i principi posti a base del Prius, ovvero l'incremento delle condizioni di vivibilità, socializzazione, tutela ambientale, promozione culturale. A partire dall'ambizioso Parco delle Streghe, ormai un pallino fisso per il primo cittadino Clemente Mastella, che per realizzare un attrattore turistico di forte richiamo ha scomodato anche il tre volte premio Oscar Dante Ferretti.

Idea che ha incontrato l'avallo del numero uno dell'Autorità di gestione della Regione Sergio Negro e del responsabile del Programma Fesr 2021 / 2027 Alberto Romeo Gentile, che hanno dato disco verde all'intervento per il quale Palazzo Mosti conta di investire 10 milioni, ovvero la metà del budget a disposizione. Non hanno incontrato contrarietà anche le altre opere prospettati dai referenti comunali. Su tutte c'è il restyling dell'area ai piedi della Rocca dei Rettori. L'idea progettuale prevede la trasformazione di quella che oggi è una brutta fettuccia d'asfalto in una decorosa ed effettiva area pedonale che colleghi Corso Garibaldi a piazza Castello, passando per piazza IV Novembre. Percorso che oggi i pedoni possono effettuare correndo il rischio di essere investiti dalle auto cui è consentito di attraversare trasversalmente l'area pedonale. Rischio che verrà azzerato grazie alla riqualificazione: i veicoli provenienti da via Annunziata dovranno svoltare a destra e incanalarsi lungo la strada ricavata ai piedi della Rocca, con sbocco in via del Sole. A completare la riqualificazione saranno fioriere e panchine. Nella programmazione di Palazzo Mosti c'è poi la creazione di un nuovo varco d'ingresso al Teatro Romano lungo le Mura di piazza Pacca recentemente riqualificate e illuminate, al fine di incrementarne l'accessibilità turistica. Nella lista del Comune anche tanto rione Libertà, con interventi volti a migliorare in maniera tangibilità la vivibilità del popoloso quartiere: nuova illuminazione, marciapiedi rifatti, spazi verdi e punti di aggregazione. Per le famiglie è pensato infine anche il nuovo polmone verde pianificato dall'ente locale tra via Pertini e via Mustilli, ovvero alle spalle della scuola Pascoli e del pattinodromo.

«Gli sherpa regionali hanno mostrato sincero apprezzamento per i paradigmi concettuali su cui abbiamo basato la programmazione - commenta il vicesindaco Francesco De Pierro - C'è il tema, ispirato dalla visione come sempre geniale e lungimirante del sindaco Mastella, del Parco delle Streghe. E' una operazione che unisce valorizzazione di un luogo recuperato al patrimonio cittadino al marketing turistico intelligente: le Streghe sono sinonimo, tra mito e storia, della città. Daremo maggiore impulso a una riconoscibilità esterna maggiore. Ma il Prius non si fermerà certo qui. Rispetto ai Pics che hanno puntato a impreziosire i beni storici, andremo diretti sulla vivibilità urbana con interventi mirati sui quartieri, con un'attenzione particolare per il Rione Libertà».



I 17 MILIONI DI FATTO GIA' ASSEGNATI SONO DESTINATI A LIEVITARE PRESTO NELL'ORDINE DI UN 20 PER CENTO

IL TESORETTO

Intanto ci sono da spendere i 4 milioni delle rinvenienze premiali dei Pics. La Giunta approverà questa mattina i primi due progetti di fattibilità, ovvero la riqualificazione di via Cocchia e di piazzale Catullo dove sorgerà uno stazionamento per bus e auto. Seguirà piazza Orsini nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hortus verso l'affidamento Paladino: «Ok, ma cautela»

LA GESTIONE

Gestione dell'Hortus Conclusus, Di.Co a un passo dall'affidamento. C'è anche il nulla osta di Mimmo Paladino, che però ammonisce: «Lo spazio eventi e la piazza - giardino devono essere nettamente distinti».

IL PERCORSO

Sono giorni decisivi per il futuro dell'importante spazio monumentale cittadino. Dopo aver riqualificato il sito da anni in condizioni di degrado grazie ai fondi Pics, l'amministrazione comunale deve individuare il gestore. Traguardo che appare quasi raggiunto: l'associazione no profit Di.Co digital and contemporary art ha superato con successo la prima fase dell'iter di affidamento in co-progettazione del complesso che comprende, oltre al giardino monumentale creato dal maestro della Transavanguardia, lo Spazio eventi e la terrazza sovrastante il San Vittorino. Il progetto di fruizione e valorizzazione dell'Hortus presentato dal collettivo diretto da Pellegrino "Ninni" De Santis e Fabrizio D'Aloia ha incassato il sì pesante proprio di Paladino e dei suoi collaboratori che formano la Commissione di garanzia per l'attuazione delle norme previste dal Disciplinare d'uso. In pratica, una bollinatura di qualità senza la quale sarebbe stato a dir poco complicato proseguire sulla strada intrapresa con la proposta avanzata lo scorso 5 febbraio dai due imprenditori sanniti con il debole per l'arte. Paladino e i suoi due bracci destri, l'ex funzionario comunale Pasquale Palmieri e un legale di fiducia, hanno espresso parere favorevole all'idea progettuale avanzata dal sodalizio del terzo settore, ma alla condizione che le attività di valorizzazione proposte non vadano a ledere la sacralità del monumento nato come luogo di riflessione e contemplazione. Attività incompatibili con manifestazioni rumorose come concerti musicali o simili, che dunque dovranno restare ben distanti dal giardino di pietra secondo quanto ha messo nero su bianco la Commissione di garanzia. E quindi, si dovranno trovare forme di netta differenziazione tra lo Spazio eventi adiacente la piazza e la piazza stessa, aree che oggi sono contigue e intercomunicanti. Riflessioni andranno fatte anche sull'accesso da Vico Noce, unico per i turisti e per i futuri partecipanti agli eventi in programma nell'arena e sulla terrazza del San Vittorino. A individuare le forme più idonee di coesistenza dovrà essere il Tavolo di co-progettazione già indetto per il 31 marzo dal dirigente del settore Cultura di Palazzo Mosti Alessandro Verdicchio che sta curando un dossier che alla vigilia non si annunciava di facile risoluzione ma che ora appare a un passo dal traguardo.



IL PROGETTO

Il progetto «Hortus Mundi» presentato da Di.Co punta a una rivisitazione del sito finalizzato a un incremento sensibile delle presenze. Non più soltanto meta per pensosi esteti e turisti attratti alla spicciolata dal fascino silenzioso del luogo, ma un attrattore culturale e un perno dell'offerta spettacolare fin dalla prossima estate. "L'obiettivo - relaziona l'associazione - è rendere il complesso monumentale un punto di riferimento non solo per la cultura tradizionale, ma anche per quella innovativa, inclusiva, capace di attrarre un pubblico diversificato. Eventi che esplorano temi sociali, politici ed ecologici potrebbero rendere l'Hortus Conclusus non solo una meta turistica ma un punto di incontro dove riflettere su temi urgenti come la sostenibilità, l'inclusività, la tecnologia e la digitalizzazione, organizzando workshop e talk, mostre d'arte contemporanea in collaborazione con istituzioni artistiche mondiali, presentazioni di libri coinvolgendo scrittori e poeti di rilievo nazionale" Grande spazio poi alla musica con la rassegna «Hortus Music Festival» affidato alla direzione artistica di Claudio Citarella. L'associazione realizzerà anche un infopoint e assicurerà l'apertura giornaliera del sito dalle 10 alle 20, oltre la manutenzione.

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPAZIO EVENTI E LA PIAZZA GIARDINO PER L'ARTISTA DEVONO RESTARE NETTAMENTE DISTINTI TRA LORO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sos guardia medica mancano tredici unità, nove postazioni vuote

Le maggiori carenze sono nel distretto sanitario di Benevento Intanto quattro sindaci chiedono il medico sulle ambulanze

(C) Ced Digitale Servizi | 1742549875 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Ancora difficoltà per garantire la medicina del territorio che deve fare i conti con la carenza di medici di guardia medica e del 118 e con le richieste incalzanti delle amministrazioni che rivogliono il medico a bordo delle ambulanze. Il personale medico mancante, da destinare all'assistenza primaria ad attività oraria o continuità assistenziale, che altro non è che l'ex guardia medica dell'Asl, riguarda 9 postazioni e 13 vuoti da colmare nel mese di aprile.

IL DETTAGLIO

Sono da coprire 5 postazioni nel distretto sanitario di Benevento e, più precisamente, un posto in città e quattro nella casa ciecondariale di Capodimonte; 2 nel distretto di Montesarchio di cui, uno all'Ipm di Airola e l'altro nel presidio psaut di Frasso Telesino; 6 nel distretto sanitario Alto Sannio Fortore di cui, uno per ognuno dei comuni di Santa Croce del Sannio, Fragneto Monforte e Montefalcone Valfortore, cui si aggiungono i tre mancanti a Castelfranco in Miscano. Con cadenza mensile, a causa della grave carenza di personale che interessa in special modo l'ex guardia medica, l'Asl è costretta a inoltrare richiesta di disponibilità per affidare l'incarico di sostituzione ai medici inscritti nella graduatoria aziendale. Il servizio è poco attrattivo e neanche l'introduzione del ruolo unico fino alla fine del 2026, approvato in Commissione di bilancio alla Camera dei deputati, sembrerebbe aver avuto un impatto positivo sulla difficoltà di reperire medici di guardia medica. In pratica, i medici di assistenza primaria, in base al nuovo emendamento, possono avere fino a mille assistiti da gestire nel loro ambulatorio come medici di famiglia e svolgere contemporaneamente anche l'attività di guardia medica. È ancora presto per affermare che il nuovo provvedimento, almeno nel Sannio, non sia stato accolto con particolare entusiasmo perché bisogna attendere almeno qualche mese per avere un quadro più chiaro e dettagliato della situazione. In queste circostanze, la continuità assistenziale può essere garantita dai medici del ruolo unico di assistenza primaria, sia di medicina di base che di guardia medica, con modalità di reperibilità domiciliare, definita attraverso accordi regionali e prevedendo, dove possibile, l'utilizzo della telemedicina.

LA RICHIESTA

Intanto, i quattro sindaci che, la scorsa settimana, si erano riuniti nella sede della Protezione civile di Cusano Mutri, incalzano l'Asl sulla vicenda del 118 chiedendo di «ripristinare con urgenza, a partire dal mese di aprile, il medico a bordo dell'ambulanza del presidio di Cerreto Sannita, a garanzia dei livelli essenziali di assistenza che l'azienda ha l'obbligo di assicurare con efficacia a tutti i cittadini». «Tenuto conto - rimarcano - che la soluzione al problema della demedicalizzazione è strettamente connessa alla volontà del direttore generale di utilizzare le prestazioni aggiuntive, riteniamo che non si possa attendere oltre». In qualità di autorità sanitarie locali dei comune che rappresentano i primi cittadini esprimono «contrarietà alla decisione di mantenere demedicalizzata l'ambulanza del presidio 118 di Cerreto Sannita, ritenendola inaccettabile perché si traduce in un depotenziamento dell'assistenza sanitaria che si ripercuote negativamente sui cittadini dei comuni di Cerreto Sannita, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, Guardia Sanframondi, Cusano Mutri e Pietraroia, caratterizzati da un territorio orograficamente difficile, con popolazione sparsa, viabilità difficile e notevoli distanze dagli ospedali. Infatti, in questi territori, già svantaggiati per indici demografici e sanitari, la decisione ha determinato una destrutturazione del servizio 118 con eventi avversi nei soccorsi». «È statisticamente provato - concludono i sindaci -che nelle gravi patologie tempo-dipendenti, in cui si richiede tempestività e appropriatezza degli interventi, l'assenza del medico fa drasticamente diminuire le possibilità di sopravvivenza dei pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rummo, codici minori in Pronto soccorso diciotto camici bianchi nella graduatoria

L'OSPEDALE



Sono 18 i medici inseriti nella graduatoria di merito del Rummo, per il conferimento di incarichi libero professionali per lo smaltimento dei codici minori in Pronto soccorso. Si tratta di 10 laureati in Medicina e chirurgia e di 8 specializzandi che, in base al punteggio ottenuto per i soli titoli di cui sono in possesso, potranno svolgere attività in Pronto soccorso in base alle necessità aziendali. In prima battuta, l'ospedale conferirà gli incarichi attraverso lo scorrimento della graduatoria, partendo dal primo gruppo, quello dei medici chirurghi, per poi passare al gruppo degli specializzandi in caso di necessità.

LO SCENARIO

Già nell'estate del 2024, l'azienda ospedaliera aveva provveduto al reclutamento di personale medico da destinare ai codici minori per decongestionare il Pronto soccorso e rendere più accettabili i tempi di attesa, ottenendo un miglioramento dell'attività di visita dei pazienti, con un risparmio complessivo di circa due ore di attesa. Ovviamente, si tratta sempre di contratti a breve termine che non rappresentano una soluzione definitiva per la struttura. Lo smaltimento dei codici verdi e bianchi, vale a dire di quei pazienti le cui condizioni di salute non richiedono un'assistenza mirata e urgente, non passa più attraverso i medici dell'emergenza che possono concentrarsi sui codici arancione, che richiedono una presa in carico del paziente in tempi brevissimi per il rischio elevato di compromissione delle funzioni vitali, e sui codici rossi che necessitano di una presa in carico immediata. Quanto meno, in assenza di pazienti in gravi condizioni, i medici dell'emergenza possono contare su unità mediche in più per smaltire insieme i codici che corrispondono a patologie meno gravi. Il servizio svolto dai medici esterni che devono coprire 190 ore settimanali in totale, rappresenta una forza lavoro sufficiente a garantire l'attività ambulatoriale per i codici minori nei due reparti in sofferenza. La direzione strategica ha allestito un ambulatorio ritenuto molto utile per il trattamento delle urgenze minori, che ha procurato fin da subito un miglioramento complessivo dei tempi di permanenza in Pronto soccorso dei pazienti, oltre all'ottimizzazione dell'attività del personale .Potenziando questo tipo di servizio, sarà possibile rendere l'assistenza sempre più funzionale ai bisogni dell'utenza. Nei mesi scorsi l'ospedale cittadino ha avviato anche un nuovo concorso mirato all'assunzione di otto medici dell'emergenza, nel tentativo di riuscire a reintegrare le risorse umane perse nel corso degli anni, che hanno lasciato vuoti mai più colmati. Intanto, l'unità di Pronto soccorso del Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Sant'Agata de' Goti ha un nuovo responsabile. Si tratta del dirigente medico di Medicina d'urgenza Filippo Pigna che, a luglio 2024, fu ammesso all'avviso di selezione interna del Rummo perché in possesso di tutti i requisiti richiesti per svolgere l'attività di responsabile del Pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimenti scaduti e cattiva conservazione l'Arma chiude una macelleria di Arpaise

L'OPERAZIONE

Enrico Marra



Chiusa una macelleria di Arpaise perché vendeva prodotti non conformi alle norme sanitarie. Il provvedimento è scattato nell'ambito delle attività di controllo a tutela della sicurezza alimentare, portate avanti dai militari del nucleo carabinieri Forestali di Montesarchio e del personale dell'Asl di Benevento, dipartimento prevenzione igiene alimenti di origine animale La chiusura della macelleria è scattata a seguito di una segnalazione. La verifica sul posto ha accertato la non conformità igienico-sanitarie sia all'interno del laboratorio della lavorazione delle carni, dovute alla presenza di sporco vetusto su diverse superfici oltre che in alcuni locali. Più grave, sicuramente, la presenza di alimenti che avevano superato il periodo di conservabilità. Di fronte a tale situazione, è stata disposta l'immediata sospensione dell'attività e il sequestro amministrativo di numerosi prodotti, tra cui: parti di suino e bovino, teste di suino, prosciutti, insaccati vari e scarti di lavorazione per un peso complessivo di circa 300 chilogrammi.

L'ITER

A tutela dei consumatori l'autorizzazione all'esercizio della macelleria sarà consentita solo quando saranno ripristinati tutti i presidi di sicurezza alimentare previsti dalle norme sanitarie sotto la stretta sorveglianza dei carabinieri Forestali diretti dal colonnello Pietro Alvino e della Asl di Benevento. La chiusura della macelleria sottolinea l'importanza dei controlli congiunti sulla sicurezza alimentare sul territorio per garantire che i prodotti venduti ai consumatori siano sicuri e conformi alle normative. Oltre ai carabinieri forestali il servizio Veterinario di Igiene degli alimenti di origine animale dell'Asl effettua campionamento degli alimenti di origine animale presso le strutture di macellazione e gli stabilimenti riconosciuti e presso le strutture registrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Consorzio agrario" in bancarotta dieci le richieste di rinvio a giudizio

L'INCHIESTA



Dieci richieste di rinvio a giudizio per la bancarotta al Consorzio Agrario provinciale sono state chieste nell'udienza di ieri mattina davanti al gup Maria di Carlo, dal sostituto procuratore della Repubblica Giulio Barbato. Fisate già due udienze il 3 aprile ed il 14 maggio per la sentenza. Gli indagati sono Giacomo Papa, 51 anni, beneventano, Valentina Rettino, 45 anni, beneventana, commissari liquidatori dal 2 dicembre del 2009 all'8 novembre del 2013 e dall'8 novembre del 2013 al 12 novembre del 2019; i componenti del comitato di sorveglianza e liquidatori del Consorzio Luigi Muraca, 57 anni, nativo di Lamezia Terme, Giulio Vecchione, 75 anni, napoletano, Giovanna Razzano, 59 anni, originaria di San Salvatore Telesino; i due componenti dell'autorità di vigilanza, Gianluca Scarponi, 56 anni, romano, dirigente della Divisione scioglimenti, gestioni commissariali, liquidazione coatta e amministrativa degli enti cooperativi e Mara Pepe, 58 anni, romana, funzionario amministrativo della Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali del Mise e già componente della commissione interministeriale di valutazione delle attività dei consorzi agrari; il direttore generale e commissario ad acta del Consorzio Agrario dal 2001 al 2018, Nicola De Girolamo, 75 anni, di San Nicola Manfredi; il commissario ad acta dello stesso consorzio Fabio Corda, 46 anni, beneventano, residente ad Apollosa, l'attestatore del Consorzio Maurizio Boffa, 60 anni, beneventano.

LA DECISIONE

Solo per quest'ultimo il pubblico ministero ha ritenuto di non procedere per un solo capo di imputazione coperto da prescrizione. Contestato il reato di bancarotta fraudolenta. Gli indagati sono difesi dagli avvocati, Sergio Rando, Luigi Giuliano, Anselmo Torchia, Pietro Chiodo, Pietro Farina, Mario Antinucci, Vincenzo Gatti, Nazzareno Lanni, Salvatore Verrillo.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma



(C) Ced Digital e Servizi | 1742544490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



NOTO La cattedrale di San Nicolò simbolo del barocco siciliano custodisce numerose opere d'arte, fra le quali l'urna argentea contenente le spoglie mortali di san Corrado Confalonieri

reazione, ma se poi riavvolgiamo il nastro degli ultimi anni, soprattutto quelli della precedente programmazione, dobbiamo riconoscere le difficoltà collegate alla capacità di spesa. E ammettere che queste risorse erano disponibili, al punto che quando ci siamo trovati di fronte a diverse crisi, come nel caso del Covid o delle conseguenze della guerra in Ucraina, le abbiamo utilizzate». In sintesi, perché la politica di coesione possa proseguire offrendo risultati concreti, è necessario «costruire una sola voce, che abbia una piattaforma programmatica, colga l'evoluzione dei tempi, dia un contributo per garantire una prospettiva a quel futuro al quale si fa riferimento anche qui in Sicilia». Parole che concordano con quanto in precedenza aveva sottolineato Schifani, e cioè che «è fondamentale preservare il modello di gestione concorrente della coesione, rispettando il principio di sussidiarietà attraverso programmi regionali e una governance multilivello che permetta di rispondere in modo mirato alle specifiche esigenze territoriali». Va bene, insomma, «l'approccio della Commissione basato sulla performance e sui risultati, ma – insiste l'ex Presidente del Senato – va affiancato ad una reale semplificazione delle procedure e a una governance condivisa con i territori. È fondamentale garantire maggiore raccordo tra i diversi fondi e strumenti finanziari, evitando rigidità che ne compromettano l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qualificare nel Codice penale il femminicidio come fattispecie autonoma significa riconoscere una specificità a questo tipo di reato che noi, ormai, comprendiamo a livello sociologico, ma che non trovava riscontro nell'ordinamento giuridico. Significa riconoscere la matrice culturale della violenza nel rapporto di sperequazione di potere fra i due sessi: riconoscimento di cui, se leggiamo alcune sentenze purtroppo, capiamo l'urgenza. Il reato rappresenta infatti un cambiamento importante che aiuterà i giudici a interpretare correttamente questo tipo specifico di violenza. Resta ferma la centralità dell'impegno sul fronte dell'educazione perché, come detto, la causa di questo fenomeno strutturale è di natura culturale. E su questo ancora non vediamo consapevolezza da parte del governo. Sul ddl, poi, aspettiamo il confronto in Parlamento perché ci sono aspetti che possono e devono essere migliorati».

Come vede Napoli? In molti celebrano la guida Manfredi per il ruolo che il capoluogo si è ritagliato.

«Manfredi ha ricevuto un'eredità pesante ma ha saputo dare una svolta decisiva: dal risanamento del bilancio alla pianificazione e al rilancio delle opere strategiche, il cui impatto vedremo nei prossimi anni. Vedere la città invasa dai turisti è sicuramente positivo e chiama alla sfida, da vincere, della sostenibilità di questi flussi. E' evidente che il sindaco ha una visione chiara di dove vuole portare la città: dal rilancio di Scampia alla svolta per Bagnoli, senza dimenticare l'Apple Academy. La sua autorevolezza e la sua credibilità, insieme al ruolo di presidente dell'Anci, sono una risorsa preziosa per Napoli oltre che per continuare a valorizzare il ruolo vitale dei comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Matteo Salvini

«C'è spazio per Grazzanise Napoli-Bari, avanti spediti»

▶Il ministro delle Infrastrutture e leader della Lega: «I dati di crescita del Sud? Stiamo recuperando decenni di ritardo. Mille cantieri per ferrovie più moderne»

Lorenzo Calò

Ministro delle Infrastrutture e vicepremier Matteo Salvini, i dati di crescita del Sud nel 2024 hanno confermato che il Mezzogiorno ha assunto un ruolo trainante per il Paese. Che cosa manca ancora, dal punto di vista della dotazione infrastrutturale, per il definitivo salto di qualità?

«Stiamo recuperando decenni di ritardi, non solo al Sud ma in tutta Italia: solo sulla rete ferroviaria questa mattina abbiamo più di 1.000 cantieri aperti, per garantire più sicurezza e più treni, e proprio al Ministero abbiamo firmato il nuovo contratto dei lavoratori del Trasporto Pubblico, atteso da anni: fino a 240 euro in più al mese in busta paga per decine di migliaia di donne e uomini, un risultato di cui andiamo orgogliosi».

A che punto sono i cantieri finanziati grazie ai fondi del Pnrr, in particolare l'Ac-Av Napoli-Bari?

«I lavori sulla Napoli-Bari procedono spediti, nonostante alcune criticità geologiche che non potevano essere previste. Sulle tratte Frasso-Vitulano e Bovino-Orsara i lavori sono in corso, mentre sono di prossimo completamento, e questa è una buona notizia, la tratta Napoli-Cancello, che contiamo di aprire a inizio 2026, e la tratta Cancello-Frasso, che dovremmo attivare già entro settembre 2025. A lavori finiti, si arriverà in due ore da Napoli a Bari, e in tre ore da Bari a Roma».

È concreta l'ipotesi di un taglio dei finanziamenti per alcune tratte in Calabria dell'Av Salerno-Reggio Calabria?

«Assolutamente no, anzi appena arrivato al Ministero ho chiesto a RFI di partire con la progettazione di tutto il tratto dell'alta velocità, fino a Reggio, per dare efficacia totale anche al Ponte sullo Stretto».

Il sistema portuale del Tirreno Centrale (Napoli-Salerno), come anche l'asse aeroportuale Napoli-Salerno stanno facendo segnare una notevole crescita in termini di volumi di traffico passeggeri e merci. È possibile recuperare anche lo scalo di Grazzanise? E se sì, con quali modalità?

«Dopo anni di chiacchiere e attesa, il Ministero sta predisponendo il nuovo Piano nazionale degli aeroporti, incentrato sulla valorizzazione di tutti gli scali italiani, ciascuno per la sua specifica vocazione e funzione. Nell'ambito del Piano ci sarà spazio anche per lo scalo di Grazzanise, secondo modalità che gli uffici stanno definendo in questi giorni».

> PONTE SULLO STRETTO CANTIERI IN ESTATE, FATTI MAGGIORI APPROFONDIMENTI UN'OPERA SENZA EGUALI AL MONDO



Si riuscirà a rispettare il timing per la realizzazione del Ponte sullo Stretto sui cui lei si sta impegnando molto sin dall'inizio del suo mandato?

«Conto che i cantieri possano partire entro l'estate. Abbiamo investito tempo in più per ulteriori approfondimenti tecnici e ambientali, vista l'importanza dell'opera, che non avrà uguali al mondo. Più di 100.000 posti di lavoro diretti e indiretti creati, meno inquinamento e più ricchezza, non capisco perché la sinistra continui a dire di no. Purtroppo era già successo in passato con l'autostrada Milano-Napoli, che il Pci non voleva. La storia è andata in un altro modo, fortunatamente».

La Lega riunisce a Napoli esponenti di primo piano per parlare di sicurezza: perché proprio Napoli? E quale valore riveste questa iniziativa?

«Napoli è una città straordinaria e complessa, per la quale ho mostrato grande attenzione fin dai tempi in cui avevo l'onore di guidare il Viminale, a partire dal contrasto della criminalità italiana e straniera in diverse periferie. Anche come Ministero delle Infrastrutture stiamo continuando a lavorare in questa direzione, e la Lega ha donne e uomini capaci di costruire una alternativa credibile al malgoverno della sinistra. L'incontro di domani (oggi, *ndr*), aperto a tutti i cittadini, metterà al centro le soluzioni che la Lega propone su due temi fondamentali come la sicurezza e la scuola. Non si può avere paura di uscire di casa la sera, troppi clandestini a Napoli e in tutta Italia la stanno facendo da padroni. Più Polizia, più controlli, più telecamere, più tranquillità: volere è potere. E infatti le proposte sulla sicurezza, che presto saranno realtà, raccolgono molte proposte della Lega a partire dalla stretta per le borseggiatrici incinte che ora finiranno in galera, fino agli sgomberi più facili per le case occupate e a una maggiore tutela per le donne e gli uomini in divisa».

> IL TERZO MANDATO? I CITTADINI DEVONO POTER SCEGLIERE UN PRESIDENTE SE È BRAVO E DE LUCA NON LO È

Alle ultime Europee la Lega nel Mezzogiorno ha ottenuto il 6,8%, in Campania il 5,7%, a Napoli città il 3,1%. Quali sono gli obiettivi in vista delle prossime scadenze elettorali (Regionali)?

«Vincere per superare il "sistema De Luca", con la Lega alla guida del centrodestra. Già oggi, grazie al lavoro e alla serietà di tanti, la Lega è il primo gruppo (di opposizione, *ndr*) sia in Comune a Napoli che in Regione. Vogliamo rimettere al centro il merito e la competenza, non più la raccomandazione e l'incapacità».

Che peso avrà la classe dirigente del Sud e della Campania nel prossimo congresso federale della Lega del 5-6 aprile a Firenze? Sarà un partito a guida Nord?

«La Lega è un partito nazionale, con più di 500 sindaci al lavoro in tutta Italia, che offre soluzioni e buongoverno da Nord a Sud. Al congresso di Firenze ci saranno rappresentanti da tutte le Regioni italiane e tanti ospiti stranieri, la Lega non è mai stata così centrale anche sulla scena internazionale. E mentre in Europa c'è chi parla sciaguratamente di bombe e armi, la Lega può rivendicare una posizione coerente, ragionevole e credibile. Siamo il collante della maggioranza».

Zaia in Veneto, De Luca in Campania: lei è favorevole al terzo mandato dei presidenti di Regione?

«Sì, la Lega è favorevole al fatto che i cittadini possano scegliere un sindaco e un governatore se sono bravi. Purtroppo De Luca non è stato in grado di convincere di questo neanche il suo partito, me ne dispiaccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOLI Un'immagine di repertorio dell' aeroporto di Grazzanise attualmente dell'Aeronautica Militare: ospita elicotteri per le operazioni speciali. Sopra, il vicepremier Matteo Salvini, oggi a Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La sfida del commercio

(C) Ced Digital e Servizi | 1742544490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'Ue rinvia i contro-dazi «Negoziare con Trump»

▸Bruxelles risponderà all'offensiva della Casa Bianca in un'unica soluzione Lagarde (Bce): la guerra commerciale costerà mezzo punto di Pil all'Eurozona

LA GIORNATA

BRUXELLES Due settimane in più di tempo per evitare una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti che affosserebbe - stima la Bce - la già debole crescita dell'Eurozona, facendole perdere anche mezzo punto percentuale. Due settimane in più, invece, serviranno a negoziare con Washington alla ricerca di una «soluzione condivisibile per tutti». La Commissione vuole mettere in pausa i contro-dazi che sarebbero dovuti scattare automaticamente il Primo aprile, colpendo - per un valore complessivo di 4,5 miliardi di euro - esportazioni iconiche Usa come motociclette Harley-Davidson, barche e bourbon whiskey. La mossa «ci offre ulteriore tempo per trattare - ha ammesso ieri il commissario al Commercio e alla sicurezza economica, Maros Sefcovic, intervenendo in audizione al Parlamento europeo. «È la quarta volta che sono qui» in poco più di tre mesi, ha ricordato lo slovacco agli eurodeputati, a dimostrazione di un «imprevedibile scenario commerciale globale».

UNIVERSALI

Bruxelles prende tempo e rinvia la prima tranche della reazione in due tempi alle tariffe doganali universali del 25% su acciaio, alluminio e prodotti derivati decise da Donald Trump, in vigore il 12 marzo scorso. Quello stesso giorno, la Commissione - che ha la regia della politica commerciale dei 27 - aveva risposto per le rime all'offensiva americana "scongelando" le contromisure adottate nel 2018, ai tempi del primo braccio di ferro con Trump, e sospese in seguito nella tregua siglata con Joe Biden, ma solo appunto fino al 31 marzo di quest'anno. E aveva promesso per il 13 aprile una seconda e ben più "dolorosa" lenzuolata di prodotti nel mirino per ulteriori 18 miliardi: dal legno all'agroalimentare, per colpire dove fa più male, cioè negli Stati repubblicani.

SI CONTINUA A TRATTARE MA LA COMMISSIONE VA AVANTI SUI PIANI PER COLPIRE GLI STATI REPUBBLICANI

La motivazione della mezza marcia indietro è condita di tatticismo: «Alla luce del recente annuncio che gli Usa stanno pianificando di introdurre ulteriori dazi il 2 aprile (quelli "reciproci", ndr), stiamo ora considerando di allineare i due set di contromisure dell'Ue, in modo da poter consultare simultaneamente gli Stati membri su entrambi gli elenchi».

Insomma, la Ue vuole fondere le due tranche in una per rispondere a Washington. Tutto a metà aprile; nel mezzo, settimane di intensi colloqui. Ma al di là delle valutazioni tecniche, c'è tanto calcolo politico dietro la scelta pragmatica con cui la Ue spera di non spezzare il delicato filo che tiene ancora legate le due sponde dell'Atlantico, di cui Sefcovic ha parlato ieri anche con il vicepremier Antonio Tajani.

Basta dare un'occhiata al calendario per capire la posta in gioco. L'eventuale applicazione di contro-dazi il Primo aprile avrebbe fornito un assist a Trump per farsi giustizia in contropiede e mettere già in pista l'indomani, nel pacchetto di rappresaglia in arrivo quel giorno, le super-tariffe minacciate del 200% su vino e champagne europei come vendetta per i prelievi Ue sul whiskey "made in Usa".

La preoccupazione di grandi esportatori verso il mercato americano come Francia e Italia ha fatto il resto, e convinto Bruxelles a tenere le bocce ferme. Perlomeno per ora. Aspettando di vedere la portata dell'attacco che Washington sferrerà a inizio aprile, per «impegnarsi in eventuali negoziati». A motivare la cautela, fotografando il temuto impatto dei dazi sull'economia continentale ci ha pensato, ieri a Bruxelles per un'audizione parlamentare e poi per partecipare al summit dei leader, la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde. Dazi americani del 25% sulle importazioni dall'Ue «ridurrebbero la crescita dell'Eurozona di circa 0,3% nel primo anno», mentre contro-dazi Ue porterebbero quell'impatto a «circa 0,5%», ha messo in guardia Lagarde. La quale - prendendo in prestito il famoso slogan di Mario Draghi - ha aggiunto: «Questo non ostacolerà la nostra capacità di rispettare il nostro mandato "whatever it takes" a questo scopo».

INCERTEZZA

L'istituto di Francoforte vede le previsioni di aumento del Pil «soggette a notevole incertezza, anche a causa del contesto di politica commerciale». L'attesa al momento è di una crescita dello 0,9% nel 2025, dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027. Numeri che una contesa con gli Usa rischia di far precipitare.

SI VUOLE RALLENTARE LA POSSIBILITÀ PER L'AMMINISTRAZIONE AMERICANA DI INTRODURRE A BREVE LE SUPER-TARIFFE

D'accordo con le attese a tinte fosche pure l'Istat: l'Ue verrebbe colta «in una posizione vulnerabile» dallo scoppio di una guerra commerciale, e gli effetti dei dazi «rivestono una importanza considerevole» per l'Italia, poiché «negli ultimi 15 anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera», in particolare extra-Ue e soprattutto statunitense, «a fronte di una domanda interna debole o stagnante», scrive l'istituto nell'ultimo rapporto sulla competitività dei settori produttivi.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il vicepremier Antonio Tajani

L'ultimatum

Donald alla Fed: giù i tassi per compensare l'effetto tariffe

ROMA Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha esortato la Federal Reserve, a tagliare i tassi di interesse per aiutare a compensare gli effetti dei suoi dazi, dopo che la banca centrale Usaha deciso di mantenerli stabili. «Fai la cosa giusta», ha chiesto Trump in un post sul suo social Truth, inviato dopo che la Federal Reserve ha posticipato un taglio dei tassi, ridotto le sue previsioni di crescita e aumentato le sue prospettive di inflazione. La Federal Reserve ha pianificato due tagli ai tassi quest'anno, ma mercoledì il presidente Jerome Powell ha sottolineato che «l'incertezza è insolitamente alta oggi» e l'inflazione è in aumento. Donald Trump ha ammesso che l'economia potrebbe subire «alcuni sconvolgimenti» quando i dazi pianificati entreranno in vigore, ma che per il resto l'America e sull'orlo di una «eta dell'oro». Dopo le polemiche sorte per la dichiarazione di Trump è intervenuta la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt. «Il presidente - ha detto - ha tutto il diritto di criticare la decisione (della Fed) e ha detto chiaramente che crede che tassi di interesse più bassi aiuteranno il Paese a prosperare e che questa amministrazione sta lavorando per abbassare l'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal vino a formaggi e farmaceutica: l'Italia rischia un conto da 7 miliardi

IL RETROSCENA

BRUXELLES È una corsa contro il tempo. Fatta di attese, scatti in avanti, frenate improvvise. L'Italia rischia grosso dai dazi di Donald Trump. Fino a due miliardi di euro solo per le tariffe su acciaio e alluminio. Molto di più se, come sembra, saranno anche i vini tricolori a finire nel mirino delle misure Usa con dazi stellari, fino al 200 per cento. Di qui la diplomazia che si muove. Ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha incontrato il Commissario Ue al Commercio Maros Sefcovic. Vis-a-vis per allinearsi sulla risposta ai dazi americani che non potrà non essere europea, visto che la Commissione ha la competenza esclusiva in materia. Una lista di contromisure è già stata approvata da tutti gli Stati membri. È la pistola sul tavolo, potrebbe caricarsi di ulteriori colpi (c'è già una lista-bis abbozzata) se i dazi che Trump calerà contro i prodotti europei il prossimo 2 aprile saranno più duri del previsto. Ma sul tavolo rimane, la pistola, perché l'Ue vuole trattare e infatti ieri i 27 hanno rinviato al 15 aprile l'entrata in vigore dei controdazi.



Il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic

IL DIALOGO SOTTERRANEO

Ebbene tratta anche l'Italia, esposta come pochi altri alla bufera commerciale fra Washington e Bruxelles. A tu per tu con Sefcovic Tajani ha espresso le remore italiane. Il governo chiede di non colpire prodotti made in Usa che innescherebbero una durissima e immediata reazione contro settori cruciali per l'economia domestica. Preoccupano i dazi contro il whiskey, ad esempio, si porterebbero dietro una rappresaglia muscolare contro i vini italiani. I numeri sono da capogiro. Contro il comparto enologico europeo l'amministrazione Trump prepara dazi del 200 per cento, si diceva. Una mannaia potenzialmente letale. Non sono stime etere ma cifre riferite dal governo americano direttamente alla controparte italiana. Due settimane fa per le precisione. Quando Tajani, d'intesa con Meloni e dopo aver consultato Sefcovic, ha spedito a Washington una delegazione di diplomatici in esplorazione, guidata da Alfredo Conte, direttore centrale per la politica commerciale internazionale. Come è andata? Non proprio rose e fiori. Rosee del resto non erano le aspettative. Trump e i suoi emissari non lasciano grandi margini per la trattativa con l'Europa. Mal sopportano la Commissione europea, i suoi riti e i suoi ritmi. Accusano gli alleati di «truccare» il sistema con una serie di espedienti. Come l'Iva (imposta sul valore aggiunto) che è compatibile sulla carta con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e tuttavia è considerata a quelle latitudini una misura che incentiva le esportazioni europee e danneggia «gravemente» quelle americane. Ancora: la tassa sui servizi digitali introdotta dall'Ue, una mannaia contro la Silicon Valley che a Trump (come a Biden) non va giù. Qui si entra in un terreno scosceso per l'Italia. La tassa alle Big Tech piace al centrodestra di governo. Di più: risponde a una radicata antipatia per le grandi aziende tecnologiche americane, i maxi-profitti che generano, il terreno ideologico su cui camminano i guru digitali americani (ora in realtà convertiti quasi tutti al trumpismo). Quella tassa europea, a cui l'Italia si è adeguata, rischia di trasformarsi in una mina nella trattativa sui dazi. A Roma hanno fatto qualche ritocco, è stata eliminata a livello nazionale la soglia dei «ricavi» per queste società. Non basterà a ripararsi dalla tempesta: «È del tutto insufficiente» hanno fatto sapere al team della Farnesina alti dirigenti del Dipartimento del Commercio. Se la legge non cambia, «*tariffs are guaranteed*», «i dazi sono certi». Insomma la via è scoscesa. E i numeri sciorinati dai report di Palazzo Chigi, costantemente aggiornati, suggeriscono massima prudenza. Meloni non a caso prende tempo, chiede all'Europa di fare altrettanto. C'è margine per trattare, si convincono ai piani alti del governo, chissà se troppo ottimisti. Per dirla con Tajani: «Dobbiamo insistere nel dialogo e anche trattare eventuali concessioni, senza cadere nella tentazione delle rappresaglie fuori controllo». Scrive così il vicepremier

ROMA ALL'UE DI NON COLPIRE PRODOTTI MADE IN USA CHE INNESCHEREBBERO REAZIONI PESANTI PER LA NOSTRA ECONOMIA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il dialogo tra Roma e Bruxelles



(C) Ced Digital e Servizi | 1742544490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Meloni preme su Ursula «La fretta ci danneggia»

▶Il faccia a faccia della premier con von der Leyen. Sul ReArm passa la linea italiana: servono garanzie europee. L'idea del viaggio a Washington: vado, non so quando

25%
È la percentuale dei dazi su acciaio e alluminio annunciata da Trump

23.000
Sono le imprense italiane a rischio dei dazi Usa secondo un rapporto Istat

26 miliardi
L'Ue risponde ai dazi Usa con delle contromisure per un valore di 26 miliardi

2,7%
È la percentuale di inflazione calcolata dalla Fed americana

27.000
Sono i posti di lavoro che si potrebbero perdere in Italia con i dazi Usa

1,7%
La percentuale di crescita economica negli Usa, in calo rispetto al 2,1%

3mld
Sarebbe, quantificata in euro, la perdita di introiti per l'export italiano

370mln
Sarebbero, sempre in termini di euro, le perdite per l'export farmaceutico

LA GIORNATA

BRUXELLES Armi e dazi. È il giorno del doppio rinvio. Giorgia Meloni appare sul tappeto rosso del Consiglio europeo a tarda sera. Tira un sospiro di sollievo. Anzi due. Slittano le contro-misure dell'Ue alle tariffe di Donald Trump. Si allarga il fronte europeo che chiede di cambiare il "piano di riarmo" firmato Ursula von der Leyen. «Ho trovato molto lucido rinviare di qualche giorno» dice ai cronisti, convinta che il muro contro muro commerciale con Trump sia una pessima idea. «Bisogna essere prudenti a optare per una risposta automatica, sono preoccupata dalle conseguenze: i dazi producono una spinta inflattiva, può portare a un aumento dei tassi della Bce, la crescita si comprime».

L'INCONTRO

In mattinata ha visto a tu per tu la presidente della Commissione. Pianta i paletti sulla corsa al riarmo che toglie il sonno al governo italiano. Servono «garanzie europee per gli investimenti privati», rivendica Meloni in serata. Mentre molti sono i dubbi sui finanziamenti a debito. Uno "stigma" sui mercati finanziari per chi, come l'Italia ma anche la Francia, non ha i conti in ordine. Stesso discorso per gli eurobond: «Valutiamo, non è questa la proposta italiana». Che invece punta tutto sul modello "Invest-Eu" - garanzie europee per capitali privati - difeso da Giorgetti all'Ecofin e finito nelle conclusioni del Consiglio, «un'ottima notizia» esulta la premier. Meloni gioca a golf tra una riunione e l'altra del summit: lancio lungo, palla, si spera, più vicino alla buca. Fosse semplice. Sono giornate sull'altalena per la leader della destra italiana. Inseguita a Bruxelles dal putiferio su Ventotene e il manifesto di Spinelli, finito al centro di chiacchiere e risate a iosa nella cena di gruppo con gli europarlamentari di Fratelli d'Italia alla vigilia. In mattinata vede von der Leyen. Confronto franco, al solito. «Bisogna essere più prudenti, la fretta ci danneggia» dice alla tedesca Meloni spiegando che gli scatti in avanti sulle armi, il vocabolario bellicista che ovunque imperversa nei palazzi della politica europea, sono «un problema». Soprattutto in casa. L'opinione pubblica si mostra insofferente alla causa ucraina, tanto più al riarmo. Matteo Salvini alza la posta di continuo. Calma e gesso. Chiede garanzie sul debito, la premier, fa sapere che la scadenza per attivare la clausola dei finanziamenti extra della Difesa - entro fine aprile - «andrà ridiscussa». E il piano europeo dovrà allargare lo spettro: «Sicurezza dei confini, cyber, infrastrutture strategiche». Temporeggia, come Quinto Fabio Massimo. Aspetta Trump, l'insondabile presidente Usa che forse rivedrà ad aprile - «Sì andrò alla Casa Bianca, non so quando» ammette Meloni, che avrebbe accarezzato un nuovo blitz a Mar-a-Lago, ipotesi poi tramontata. Con i suoi si dice cautamente ottimista sulle manovre americane per una tregua in Ucraina. Giovedì prossimo sarà a Parigi per un nuovo vertice fra alleati. Pronta a bocciare ancora l'idea di una "coalizione di volenterosi" sul campo.

La via è un'altra, rilancia. «Un'estensione dell'articolo 5 del trattato della Nato senza un ingresso immediato dell'Ucraina». E Putin? «Si potrebbe svelare il bluff da parte russa, se non hanno in animo di invadere di nuovo perché opporsi?». È una corsa a ostacoli. A fine giornata la premier si consola per gli inciampi mancati. Anzi. Le conclusioni sulla Difesa citano la proposta italiana sugli investimenti. Idem per la competitività europea, piatto forte del vertice: passa l'anticipo della revisione dei target ambientali, lo stop alle multe ai produttori. Un salvacondotto per l'automotive italiano. Nonostante tutto c'è di che brindare. Più o meno. «Non posso, ho fatto un fioretto pasquale..» scherza la premier a cena con gli eurodeputati. Chissà che non sia di buon auspicio per i vini italiani minacciati dai dazi di Trump.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni a Bruxelles per il Consiglio Europeo

nella prefazione al piano italiano per l'export che sarà presentato oggi a Villa Madama. Roadmap che individua obiettivi ambiziosi - 700 miliardi il valore delle esportazioni previsto entro la legislatura - e punta ai mercati emergenti come clausola di garanzia dalla guerra commerciale, dal Messico al Sud Est asiatico. Senza Trump e le tariffe del 2 aprile però il rischio è fare i conti senza l'oste. L'Europa vuole sedersi al tavolo con il "*dealer-in-chief*", come prova il rinvio delle contromisure al 15 aprile. Intanto il governo italiano cerca una via di uscita dal tunnel. Tra i settori più esposti - su cui Tajani ha chiesto cautela a Sefcovic - c'è l'industria del vino, assieme all'agroalimentare (specie i formaggi made in Italy) e il farmaceutico.

I NUMERI

La posta in gioco è altissim. Ancora qualche numero per capire: stando agli ultimi report del governo, il danno per l'Ue potrebbe oscillare tra i 54 e gli 88 miliardi di euro, a seconda di quanto duro sarà il colpo calato da Trump il 2 aprile. Solo l'Italia rischia un conto da 7 miliardi. Ecco spiegato l'attivismo frenetico sull'asse Roma-Bruxelles-Washington. Il gioco di squadra con l'Europa e anche in solitaria, nelle retrovie, per chiedere garanzie. Con Trump tutto è possibile, sospirano a Palazzo Chigi dove nessuno vive con leggerezza l'attesa del d-day dei dazi. Countdown di dieci giorni, poi bisognerà prendere le misure. Come hanno detto i colonnelli dell'amministrazione Trump agli emissari italiani, «*the ball is in your court*», «la palla è nel vostro campo».

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO TAJANI: «INSISTERE NEL DIALOGO SENZA CADERE NELLA TENTAZIONE DELLE RAPPRESAGLIE»



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



L'Europa e la guerra

(c) Ced Digital e Servizi | 1742544490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LA VISITA IN NORVEGIA

Zelensky (al centro) con il principe ereditario reggente Haakon di Norvegia e la principessa ereditaria Mette-Marit durante la visita a Oslo

Ucraina, lo scetticismo Ue «Nessuna trattativa reale» Cambia il nome del piano

▶I leader europei riuniti a Bruxelles. Ursula: «ReArm? Si chiamerà Prontezza 2030» Zelensky: «Non facciamoci ingannare da Putin». Giovedì summit a 6 a Parigi

LA GIORNATA

Nel documento finale i Paesi membri della Ue scrivono sulla guerra: «Contribuiremo al processo di pace, per aiutare e assicurare una pace duratura, che sia nell'interesse dell'Ucraina e dell'Europa, nel suo insieme». I leader europei confermano il sostegno «continuo e incrollabile a Kiev», dunque anche con aiuti per l'acquisto di armi, l'Ue «mantiene il suo approccio "pace attraverso la forza"». L'Unione si dice «pronta ad aumentare la pressione sulla Russia», anche tramite «ulteriori sanzioni» e il «rafforzamento» delle misure esistenti. C'è solo un problema: le conclusioni, nel corso della riunione del Consiglio europeo (da Oslo si è collegato anche Volodymyr Zelensky),

DELEGAZIONI DI RUSSIA E USA SI VEDRANNO IN ARABIA. IL 27 MARZO INCONTRO TRA FRANCIA, ITALIA, GERMANIA, REGNO UNITO, POLONIA E CANADA

sono state approvate da 26 dei 27 Stati membri. L'Ungheria - con una mossa prevedibile vista la sua radicata posizione conciliante con Putin - si è tirata indietro. Il Consiglio europeo comunque ha dato il via libera al Piano di riarmo presentato da Ursula von der Leyen. Permangono le divisioni, però, tra i vari Paesi perché ci sono resistenze di alcuni membri su prestiti (Olanda e Germania) ed extra deficit (ad esempio Francia e Italia). Per Macron «l'Europa avrà bisogno di nuovo debito comune». Von der Leyen poi rivede la definizione dell'iniziativa sulla difesa: si usa il brand Readiness, piano prontezza: «Il Libro Bianco sulla difesa ha un nome che dice tutto, Prontezza 2030». Possibile un nuovo summit a maggio. Un'indiscrezione del Financial Times rivela: «Le potenze militari europee lavorano a un piano di 5-10 anni per sostituire gli Usa nella Nato».

LONTANANZA

Nel vertice di Bruxelles è emerso quello che anche il giorno precedente era stato chiaro: il cessate il fuoco è ancora lontano nonostante i timidi passi in avanti, le frasi roboanti di Trump, i sorrisi enigmatici di Putin, la strategia di Zelensky che non può apparire come colui che ostacola la trattativa. Fonti diplomatiche dell'Unione hanno ben spiegato cosa si pensasse ieri al Consiglio europeo: «Al momento non sono in corso veri negoziati tra Washington, Mosca e Kiev». In effetti, fino ad oggi le delegazioni di Ucraina e Russia non hanno parlato tra di loro. Certo, ieri sera Trump ha detto: «Stiamo andando bene con Ucraina e Russia. E a breve ci sarà la firma dell'accordo con Kiev sulle terre rare». Ma la proposta di un cessate il fuoco totale di trenta giorni, emersa in Arabia Saudita dai colloqui tra americani e ucraini, è stata respinta da Putin. Il presidente russo si è limitato a sostenere una formula differente e molto vaga: cessate il fuoco limitato alle infrastrutture energetiche. Non è ancora operativo, visto che gli attacchi dell'esercito russo stanno proseguendo. Zelensky: «Anche nelle ultime ore c'è stato un raid della Russia contro le nostre infrastrutture energetiche. Noi affrontiamo questo ogni giorno e ogni notte. È fondamentale che il sostegno dei nostri partner continui. Lavoriamo per il cessate il fuoco sulla terraferma». Ieri, in un nuovo attacco, ci sono stati 14 feriti tra i civili, tra cui sette bambini. Di certo, le trattative inizieranno solo lunedì in Arabia Saudita dove sono attese le delegazioni di Usa, Russia e Ucraina. Ma attenzione: al momento non è in programma un vertice che metta i negoziatori di Kiev e Mosca nella stessa stanza, si tratterà solo di confronti bilaterali tra americani e ucraini e tra americani e russi. Zelensky: «Ci sarà un incontro tra Ucraina e Stati Uniti, e poi i nostri partner americani ci hanno detto che ci sarà una diplomazia di collegamento, un incontro tra Stati Uniti e Russia. Forse ci saranno incontri paralleli». Ieri sera è emerso che giovedì prossimo i leader di Italia, Polonia, Germania, Francia, Regno Unito e Canada si vedranno a Parigi.

Ad essere molto pragmatici, ad oggi non c'è nessun risultato raggiunto, se non lo scambio di prigionieri dell'altro giorno. L'Unione europea, pur senza l'impegno dell'Ungheria (secondo Zelensky «è anti europeo che uno blocchi decisioni importanti per tutti»), nel documento ribadisce che «mantiene il suo approccio di "pace attraverso la forza", che richiede che l'Ucraina si trovi nella posizione più forte possibile, con le proprie capacità militari e di difesa come elemento chiave. L'Ue resta impegnata, in coordinamento con i partner e alleati che condividono gli stessi ideali, a fornire ulteriore sostegno completo all'Ucraina e al suo popolo, che stanno esercitando il loro intrinseco diritto all'autodifesa contro la guerra di aggressione della Russia». Parla anche della necessità di aumentare gli aiuti militari all'Ucraina «su base volontaria, in particolare per quanto riguarda le munizioni di artiglieria di grosso calibro e i missili». Su questo c'è stata la reazione di Mosca, che critica anche il Rearm Plan proposto dalla Commissione europea: «Sentiamo molti segnali da Bruxelles e dalle capitali, con i piani per militarizzare l'Europa - dice Dmitry Peskov, portavoce di Putin - Sono dissonanti con le azioni dei presidenti di Russia e Stati Uniti». «Risponderemo con rapidità e fermezza a qualsiasi aspirazione militaristica, per prevenire qualsiasi minaccia alla nostra sicurezza», aggiunge Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri. Resta il monito di Zelensky che, pur sottolineando l'apprezzamento per la mediazione di Trump, ribadisce: «Non facciamoci ingannare da Putin». E chiede ai leader europei: «L'Ue fornisca il prima possibile un sostegno per acquistare le munizioni d'artiglieria». Conferma l'alto rappresentante per la politica estera della Ue, Kaja Kallas: «Ho proposto un'iniziativa per fornire munizioni per un valore di 5 miliardi».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Starmer incontra i volenterosi a Londra I jet britannici forniranno copertura a Kiev

IL CONFRONTO

da Londra

Mentre Russia e Stati Uniti portano avanti le trattative, la coalizione dei volenterosi guidata da Regno Unito e Francia prosegue nel tentativo di fornire all'Ucraina il sostegno necessario a garantire che la pace in Ucraina eventualmente raggiunta sia rispettata da Putin e «duratura» nel tempo. Almeno 27 rappresentanti militari dei Paesi coinvolti si sono ritrovati ieri, a porte chiuse, nel quartier generale militare di Northwood, per cominciare a discutere dei dettagli pratici relativi alle forze che saranno messe sul campo. Tra questi anche l'Italia, oltre a Francia, Ucraina, Germania, Spagna, ed Estonia, insieme a Canada, Australia e Turchia. Stando alla Bbc, si è discusso di un contingente di 20mila soldati che dovrebbe chiamarsi Multinational Force Ukraine (Mfu), con lo scopo di «rassicurare» Kiev e anche la Russia, schierandosi lontano dal confine a protezione di città e infrastrutture dislocate nel paese. Operazione che tuttavia non ha ancora ricevuto le tanto attese garanzie statunitensi e che continua a essere mal vista da Mosca. Oltre all'invio di una task force navale per proteggere le rotte di navigazione, la coalizione prevede che i jet da combattimento britannici, secondo quanto rivelato dal Telegraph, sorveglino i cieli dell'Ucraina, così da fornire copertura aerea alle truppe sul campo. La Raf fornirebbe i Typhoon o gli F35. Non sarebbero gli unici, la copertura verrebbe operata a rotazione con altri paesi. Tuttavia, precisa una fonte militare, solo gli Usa e la Francia dispongono di velivoli per l'allerta precoce e il controllo, che forniscono una sorveglianza critica, compreso il rilevamento di missili. Tuttavia il condizionale sul futuro dell'Ucraina, vista l'incertezza dello scenario che coinvolge prima di tutto Mosca, Washington e Kyev, è d'obbligo. Al termine della riunione, Keir Starmer ha raggiunto i leader all'headquarter ribadendo che la pace in Ucraina «sarà duratura solo se ci saranno accordi di sicurezza» volti a sostenerlo. Perché «un accordo senza nulla dietro

IL PREMIER HA VISITATO UN SOTTOMARINO NUCLEARE DEL REGNO UNITO: «È UN MESSAGGIO PER MOSCA, NON PERMETTEREMO ALLO ZAR DI VIOLARE LA PACE»

è qualcosa che Putin violerà. È già successo in passato e sono assolutamente convinto che succederà di nuovo», ha detto ieri.

LA POTENZA

Il Primo ministro ha poi sottolineato come l'incontro sia stato un momento per «trasformare quell'intenzione politica in realtà», prevedendo cioè che «potrebbe accadere in mare, in aria o a terra». Nelle ore precedenti la visita a Northwood, il leader laburista ha fatto in modo di mostrare al mondo, ma soprattutto a Mosca, la forza nucleare del Regno Unito. In mattinata ha visitato uno dei sottomarini nucleari britannici, l'Hms Vanguard, di ritorno in Scozia dopo aver pattugliato le acque dell'Atlantico settentrionale Nel pomeriggio si è poi recato nel Lake District, nel nord ovest dell'Inghilterra, dove la Bae Systems sta costruendo una nuova generazione di sottomarini ad armamento nucleare. Nel frattempo, anche la Corona ha fatto fronte comune con il Primo ministro: il principe William si è recato in Estonia per mostrare il proprio sostegno al Paese e alle truppe sul campo, viaggio condotto a nome del governo e del Foreign Office. Le forze britanniche, infatti, sono dispiegate in Estonia e Polonia con l'operazione Cabrit, il contributo britannico alla Nato per contrastare l'aggressione russa negli Stati baltici.



Il primo ministro britannico Keir Starmer (a destra) durante la visita al modello di sottomarino nucleare a Barrow-in-Furness, nel nord-ovest della Gran Bretagna

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Gli equilibri futuri



(C) Ced Digital e Servizi | 1742544490 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Centrali nucleari e server le mani americane su Kiev

▶Il presidente ucraino: «Gli impianti energetici, compresa Zaporizhzhia, restano a noi» Ma nei piani di Trump c'è il controllo di queste strutture e la gestione dei dati sensibili

I PUNTI

1 Lo stop alla guerra solo parziale

Mosca accetta l'ipotesi di una rinuncia reciproca delle parti in conflitto di fermare per 30 giorni i raid contro le infrastrutture energetiche

2 Il team di esperti per negoziare la pace

Il presidente Usa e il presidente russo concordano sulla fine del conflitto con una «pace duratura». Entrambe le parti istituiranno un team di esperti per i negoziati



3 Le nuove relazioni bilaterali Mosca-Usa

I due leader d'accordo sulla possibilità che «un futuro con relazioni bilaterali migliori potrebbe portare ad accordi economici e stabilità una volta raggiunta la pace»

4 La sospensione degli aiuti a Kiev

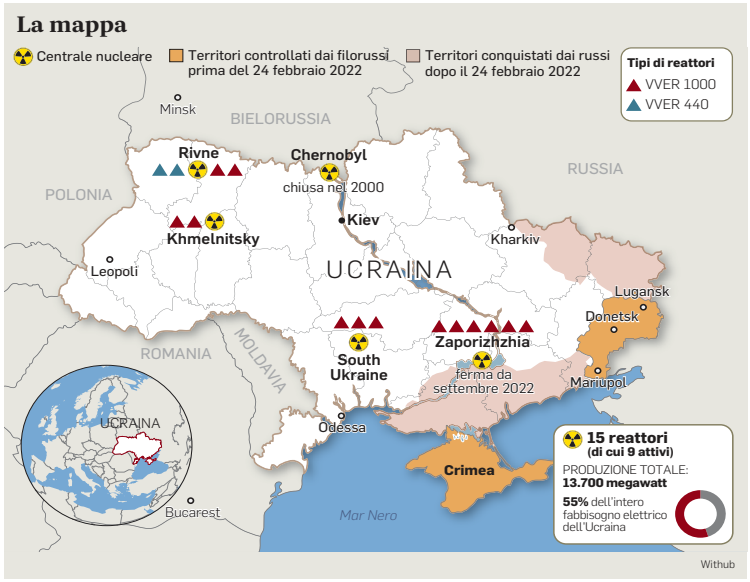
Putin ha chiesto agli Usa lo stop degli aiuti militari e delle fornitura di informazioni di intelligence a Kiev. Trump ha dato l'ok a Zelensky sui missili forniti dall'Ue

LO SCENARIO

Nei piani di Trump, dopo gli accordi per lo sfruttamento delle terre e dei minerali rari sia in Ucraina che in Russia, c'è il controllo delle centrali nucleari ucraine. E così, il percorso che dovrebbe portare alla tregua e poi alla «pace duratura» fra Putin e Zelensky diventa un affare da condurre a termine anche sul fronte dell'energia. In fondo, la diplomazia mercantile ha trasformato Trump in un broker, intermediario, d'eccezione. Tra le sue leve negoziali sembra esserci anche Amazon Web Services, dell'alleato Jeff Bezos, che garantisce al governo ucraino il trasferimento sicuro di dati sensibili e li protegge dagli attacchi missilistici e cyber russi. Inoltre, dà un supporto alla distribuzione dalla Polonia di aiuti e dona milioni di dollari. A spiegare l'idea delle centrali sono il segretario di Stato e il consigliere per la sicurezza nazionale, Marco Rubio e Mike Waltz. «Secondo il presidente gli Usa potrebbero essere di grande aiuto nella gestione delle infrastrutture energetiche: la proprietà statunitense sarebbe la protezione migliore possibile». Già Trump aveva abbozzato il concetto quando aveva detto che la vera garanzia di sicurezza per gli ucraini, dopo lo scoppio della pace con Putin, sarebbe stata la presenza di ingegneri e operai minerari statunitensi nei siti di terre rare. I russi, intendeva, non si azzarderanno certo a bombardarle. Il tema è stato uno di quelli affrontati nella telefonata fra Trump e Putin e in quella con Zelensky.

LE VERSIONI

Ma i ricordi dei due leader su questo punto non combaciano esattamente. Trump fa dire al suo staff che sul piatto c'è il «possesso» americano delle centrali (sono 4 quelle nucleari in Ucraina ma la più grande, quella di Zaporizhzhia, è in mano ai russi), mentre il leader ucraino mette i puntini sulle "i": «Oggi abbiamo 15 reattori nucleari in funzione. E tutti appartengono al nostro popolo, sono proprietà statali». Si dice però disponibile a parlare di Zaporizhzhia. «Se gli americani vogliono prendere la centrale ai russi e vogliono investire lì e modernizzarla - spiega Zelensky - è una questione completamente diversa». Attorno agli impianti si combatte da mesi, anzi da anni. La città è controllata dagli ucraini, la centrale dai russi. Sono zone di trincea, tenute sotto stretta osservazione dai tecnici dell'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Lo scorso mese è emerso che tutta la struttura dipendeva ormai da una sola linea elettrica esterna, per la perdita dell'unica di riserva che ancora funzionava. Una condizione a rischio di incidente nucleare. E siccome negli ultimi mesi i droni avevano colpito anche i mezzi dell'Aiea che aveva sempre raggiunto la centrale, per le ispezioni periodiche, dalla parte ucraina, l'ultima volta sono passati dal fronte russo e gli ucraini si sono lamentati perché l'hanno vista come una violazione della loro sovranità. Trump guarda già oltre, a quando la pace sarà firmata e si tratterà di guadagnare sulle centrali. La Casa Bianca in una nota dopo la telefonata con Putin aveva osservato che gli Usa possono essere molto utili nel gestirle «grazie alla loro esperienza nell'elettricità e nei servizi».



GLI OBIETTIVI

Un salto in avanti che ha lasciato di stucco gli ucraini. Zelensky li ha rassicurati, limitandosi a dire che nei colloqui con Trump c'erano stati «passi positivi» sulle centrali, ma anche che un risultato non è prevedibile in tempi brevi. Un modo per non irritare Donald. Il fatto è che gli americani hanno rilevanti interessi economici nel sistema energetico ucraino da prima della guerra. Westinghouse ha firmato un accordo con l'azienda nucleare statale, Energoatom, per la costruzione di 5 reattori, diventati 9 dopo l'attacco russo. Il disimpegno ucraino dal gas e dall'energia russi avrebbe favorito le intese con gli Usa. Westinghouse, poi, è interessata a Zaporizhzhia, che non fornisce più l'Ucraina ma continua a utilizzare combustibile e tecnologia Westinghouse. Nel 2023, secondo il New York Times, il Dipartimento dell'Energia Usa ha scritto alla russa Rosatom minacciando un'azione legale per violazione della proprietà intellettuale. Infine, Trump vede certamente di buon occhio il controllo americano della centrale per il fabbisogno dello sfruttamento dei giacimenti minerari. Tutto si tiene. Gli affari a braccetto con la pace.

IL PAESE PUÒ CONTARE SUI SERVIZI CLOUD DI AMAZON, CHE LO PROTEGGONO DALLA POSSIBILITÀ CHE I DATA CENTER VENGANO DISTRUTTI

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sponda del Canada sulle armi caccia prodotti con l'Europa per fare concorrenza agli Usa

LA STRATEGIA

Le trattative sarebbero in fase già avanzata. Il Canada potrebbe partecipare concretamente al programma di riarmo europeo con il progetto di caccia alternativo all'F-35 statunitense, un jet della svedese Saab, il Gripen, che verrebbe assemblato e lavorato anche nelle fabbriche canadesi. Inoltre, è pronto a sospendere l'acquisto, deciso ormai due anni fa, di ben 88 F-35. Al momento, un impegno legale sarebbe stato preso da Ottawa solo per 16 apparecchi. Adesso, con la crociata di Trump per il Canada stella n. 51 del firmamento americano e le battute sul premier canadese liquidato come semplice «governatore», il ministro della Difesa Bill Blair sta rivedendo l'intera politica industriale delle armi, riorientandola dall'America di Donald e dei Maga all'Europa di Londra e Bruxelles. L'indirizzo è venuto dal nuovo premier e leader dei liberal canadesi, Mark Carney, formidabile alleato del premier britannico Starmer. Carney, peraltro, è per vocazione anglofilo, avendo guidato la Banca d'Inghilterra durante la Brexit prima della Banca centrale canadese. E le sue fortune politiche, in vista delle elezioni che potrebbero tenersi il 28 aprile, dipendono dalla durezza con la quale si sarà opposto alle mire sovraniste espansionistiche e alla tracotanza del presidente Usa con la sua offensiva dei dazi e le mire sull'Artico. Nei giorni scorsi, il governo di Ottawa ha anche approvato lo stanziamento di miliardi di dollari canadesi per la difesa della regione dei ghiacci.

OTTAWA PRONTA A PARTECIPARE AL PROGRAMMA DI RIARMO EUROPEO E A SOSPENDERE L'ACCORDO PER GLI F-35 STATUNITENSI

LA COOPERAZIONE

Mentre rischia di disintegrarsi il contratto fra il Canada e l'americana Lockheed per l'F-35, nelle sue prime visite di Stato con Starmer a Londra e a Parigi con Macron, Carney ha stretto intese di cooperazione nel settore della difesa. Anche perché l'accesso ai 150 miliardi di euro di prestiti europei per lo sviluppo dei sistemi d'arma è condizionato a una percentuale elevata di commesse a fornitori europei, novergesi e ucraini. Il tutto per preparare un graduale, anche se lungo, distacco dalla dipendenza dagli Stati Uniti. Il Gripen è già impiegato dalle forze armate di diversi Paesi, come la Svezia, la Repubblica Ceca, l'Ungheria, il Sudafrica, il Brasile e la Thailandia. E nell'ottica di emanciparsi dagli Usa, martedì Carney ha annunciato anche l'acquisto di un sistema radar australiano composto da piloni lunghi più di un chilometro e mezzo. Venerdì, tanto per essere chiaro, aveva definito il Canada «il più europeo dei Paesi non europei». I benefici economici e politici sarebbero reciproci: le cooperazioni industriali a vantaggio di Canada ed Europa. Ottawa, come tutte le capitali europee, si trova nella necessità di incrementare la percentuale di spese militari sul Pil, mentre ora destina solo l'1,3 per cento, poco meno dell'Italia all'1,5.



Un jet Saab JAS 39C Gripen della forza aerea svedese durante un'esibizione

LE CONSEGUENZE

Anche le esportazioni di equipaggiamenti e munizioni forse prenderanno una rotta diversa, per metà andavano negli Stati Uniti secondo un dossier del 2022, il resto era per il mercato interno. Per non parlare delle conseguenze che il trumpismo sta già producendo sui contratti di Starlink, con risvolti pure in questo caso militari. Il Canada è infatti il secondo mercato dopo gli Stati Uniti (e il Messico il terzo) e ne rappresenta circa un quarto. Si stanno rafforzando nel Paese figure come quella del premier dell'Ontario, Doug Ford, 60 anni, a capo della provincia più popolosa e con l'economia più grande, che parlando del tradimento Usa ha detto «è come se un membro della famiglia ti avesse pugnalato al cuore». E, da allora, si mostra alle telecamere con un berretto da baseball con scritto «Canada is not for sale». Il Canada non è in vendita. E una maglia da hockey "Never 51". E così si è guadagnato il soprannome di "Captain Canada". Sulla prestigiosa rivista "The Atlantic" un ex consigliere del Dipartimento di Stato e professore alla Johns Hopkins, Eliot A. Cohen, ripercorre le avventure americane nel tentativo di invadere il Canada dal '700 in poi, che si sono tutte concluse con medagliatissimi generali americani uccisi, morti di vaiolo o diventati traditori passando coi canadesi. Senza contare le vittorie in battaglia dei nativi guerrieri Mohawk, che qualche conto da regolare con gli americani lo avrebbero ancora.

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

«Accelerare sulla difesa» Ma il debito divide i leader

Avanti con l'operazione riarmo, ribattezzata «Pronti per il 2030». In futuro l'ipotesi Nato senza Usa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Alla fine ce l'hanno fatta in un solo giorno. I capi di Stato e di governo dei Ventisette sono riusciti a concentrare nella giornata di ieri le discussioni sui numerosi punti in agenda. Il vertice europeo ruotava attorno a tre argomenti principali: Ucraina, difesa e competitività. Il filo rosso è l'industria militare europea da potenziare. In questo modo si assicurano gli aiuti che servono a Kiev per proteggersi dalla Russia e insieme si rilancia l'economia.

I leader Ue hanno chiesto «un'accelerazione dei lavori su tutti gli aspetti per aumentare in modo decisivo la prontezza dell'Europa in materia di difesa entro i prossimi cinque anni» e hanno invitato «il Consiglio e i co-legislatori a portare avanti rapidamente i lavori sulle recenti proposte della Commissione». Inoltre il Consiglio europeo «sottolinea l'importanza di mobilitare i finanziamenti privati per l'industria europea della difesa e invita la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di utilizzare ulteriormente i programmi dell'Ue, ad esempio basandosi sull'esperienza del comparto degli Stati membri InvestEu» (riferimento chiesto dall'Italia). Insomma, avanti tutta sul piano di riarmo ribattezzato «Readiness 2030» dalla presidente della Commissione von der Leyen, che è andata incontro alle critiche di Meloni e Sanchez. Nei dettagli ci sono divisioni tra i Paesi Ue legate alle diverse sensibilità sul debito pubblico. Il piano di riarmo infatti si basa sul debito nazionale e ci sono Paesi che, anche ipotizzando di usare gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione, appesantirebbero troppo il bilancio. È il caso ad esempio di Italia e Francia, che per ora non intende né attivare la clausola di salvaguardia né usare i prestiti messi a disposizione dallo strumento Safe. L'idea di contrarre nuovo debito comune resta ancora non percorribile per alcuni Paesi. Il premier olandese Schoof ha ribadito che l'opposizione agli «eurobond, non è una novità, è quello che diciamo sempre». Contrarie anche Austria e Germania. Il premier greco Mitsotakis ritiene che a un certo punto andranno introdotte «sovvenzioni per gli Stati membri dell'Ue». I Paesi geograficamente più vicini alla Russia sentono con più urgenza la necessità di aumentare la spesa per la difesa: per i Baltici, la Svezia, la Finlandia e la Polonia è una questione esistenziale, per i Paesi del Sud meno. La necessità di discutere di debito comune si ripresenterà con forza a giu-

L'opposizione
Solo il primo ministro ungherese Orbán non ha sottoscritto il testo sull'Ucraina







Faccia a faccia
La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (di spalle nella foto a destra) dialoga con il cancelliere tedesco uscente, Olaf Scholz, durante una pausa in una delle sessioni di lavoro del Consiglio europeo che si è tenuto ieri a Bruxelles. A sinistra, sopra, il presidente francese Macron con la presidente della Bce, Christine Lagarde; e, sotto, il segretario dell'Onu António Guterres con il presidente cipriota Nikos Christodoulides. I capi di Stato e di governo dei 27 Paesi Ue hanno discusso i dettagli del piano «ReArm Europe»

Londra

E Starmer: «Il progetto dei volenterosi prende forma»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Il primo ministro britannico Keir Starmer ha dichiarato ieri che i piani per difendere un eventuale cessate il fuoco tra Ucraina e Russia «stanno prendendo forma» al termine di un incontro a Londra tra i capi di stato maggiore della Difesa di «più di 25 Paesi», tra i quali l'Italia, ma senza gli Stati Uniti. Starmer ha detto che le discussioni erano destinate a dare espressione concreta all'«intenzione politica» di offrire garanzie di sicurezza all'Ucraina. «Che si tratti di ciò che potrebbe accadere in mare o in aria o nella difesa dei confini, questi piani stanno prendendo forma».

Il premier Starmer e il presidente francese Emmanuel Macron discutono da settimane sull'ipotesi di inviare truppe in Ucraina come parte di una forza di garanzia e secondo il governo britannico molti Paesi sono pronti a contribuire a questa «coalizione di volenterosi» in un modo o nell'altro.

Per alcuni ciò potrebbe significare fornire supporto logistico e tecnico. L'Italia ha più volte chiarito che non intende inviare soldati sul suolo dell'Ucraina, ed è favorevole a una forza di pace composta esclusivamente da Stati neutrali, come l'India per esempio, piuttosto che da nazioni che abbiano fornito assistenza militare all'Ucraina.

«Speriamo che ci sia un accordo sul cessate il fuoco — ha detto ieri Starmer — ma in attesa di arrivarci, il momento di pianificare è adesso». Starmer è d'accordo con Macron sul non ripetere l'esperienza degli accordi di Minsk, che dopo la conquista russa della Crimea nel 2014 congelarono la situazione ma non impedirono poi alla Russia di sferrare un nuovo attacco nel 2022. «Ci sono stati accordi in passato che non avevano garanzie di sicurezza e Putin non ne ha tenuto conto», ha sottolineato Starmer.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

Italia

Sì a strumenti comuni con spinta sul privato

Meno debito, più strumenti «davvero comuni» e una spinta alla partecipazione del capitale privato. Così si potrebbe riassumente la posizione italiana sul riarmo europeo, che la premier Giorgia Meloni ha illustrato a Ursula von der Leyen. Il governo non è dunque contrario al Safe — 150 miliardi di euro di prestiti per i Paesi membri e una «clausola» per scorporare una parte delle spese dal Patto di stabilità — ma sta valutando se utilizzarne i due strumenti. L'Italia guarda poi con sfavore a un'altra clausola, voluta dalla Francia, che impone di investire due terzi dei fondi in armamenti «made in Ue». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Per Parigi più armi senza aiuti esterni

Emmanuel Macron è stato chiaro: la Francia deve compiere un vero e proprio balzo per la propria difesa. Un balzo di 27 miliardi di euro l'anno, che porterebbe le spese militari dall'attuale 2,1% del Pil a una percentuale compresa «tra il 3 e il 3,5%», ha annunciato il presidente. Per raggiungere questo obiettivo, però, Macron non sembra intenzionato ad attivare la «clausola» sul debito, né a usufruire dei prestiti del Safe. È probabile inoltre che il presidente francese sia deluso dalla cifra stanziata: 150 miliardi. Gli Stati Uniti, per fare un paragone, ne spendono quasi 900. Ogni anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania

Berlino fa da sé, con il suo «bazooka»

Berlino ha già pensato in autonomia ai propri arsenali: martedì, il Bundestag ha approvato il piano «bazooka» da 1.000 miliardi di euro per rilanciare la crescita della stagnante economia tedesca. Nel piano è previsto un indebitamento illimitato per migliorare l'equipaggiamento dell'esercito e garantire forniture militari all'Ucraina. Per quanto riguarda gli strumenti europei, la Germania attiverà la «clausola» sul debito, ma non ha bisogno di attingere ai 150 miliardi stanziati, perché il costo dell'indebitamento «autonomo» sui mercati è minore rispetto a quello della Commissione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

gno, dopo che al summit Nato dell'Aia sarà indicato il nuovo target di spesa per i Paesi dell'Alleanza (intorno al 3,5% del Pil) e sarà chiaro il nuovo sforzo finanziario da sostenere.

Secondo il *Financial Times* sono in corso tra le maggiori potenze militari europee, tra cui Regno Unito, Francia, Germania e Paesi nordici, discussioni informali ma strutturate per elaborare un piano per spostare l'onere finanziario e militare sulle capitali europee nei prossimi cinque-dieci anni e presentarlo agli Usa prima del vertice Nato. L'obiettivo sarebbe convincere Trump ad accettare un passaggio di consegne graduale che consentirebbe agli Stati Uniti di concentrarsi di più sull'Asia.

Non ci sono state sorprese al vertice. Il premier ungherese Viktor Orbán ha perseverato nel suo isolamento per «divergenze strategiche», rifiutandosi di partecipare al testo — come già avvenuto al termine del vertice del 6 marzo scorso — nel quale l'Ue riconferma il «sostegno incrollabile» all'Ucraina e al percorso per raggiungere la «pace attraverso la forza». I Ventisei accolgono con favore «la dichiarazione di Ucraina e Stati Uniti a seguito del loro incontro in Arabia Saudita» e «invitano la Russia a mostrare una reale volontà politica per porre fine alla guerra». Nel suo video-collegamento da Oslo, durato una quindicina di minuti, il presidente Zelensky ha detto che «il fatto che siano in corso sforzi diplomatici non significa che la Russia debba essere sottoposta a minori pressioni. Si tratta di un fattore estremamente importante per ridurre le possibilità di inganno da parte della Russia».

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo strumento

SAFE

Il Safe (Security Action For Europe) è uno degli strumenti che l'Unione europea intende mettere in campo per aumentare le scorte degli arsenali nazionali: 150 miliardi in prestiti a lungo termine (fino a 45 anni) a tassi agevolati per i Paesi che ne vogliano beneficiare



Domande e risposte

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

Fondi e condizioni, quali sono i paletti del piano di Bruxelles per riarmare i 27

Clausola sul patto di Stabilità e spinta per il made in Ue

BRUXELLES La Commissione europea ha presentato nei giorni scorsi un piano di riarmo per aiutare gli Stati membri ad aumentare gli investimenti in difesa e in questo modo spingere la crescita dell'industria militare, che si basa sulle commesse pubbliche. L'obiettivo è sviluppare in cinque anni un'industria della difesa continentale più autonoma, colmando le carenze degli arsenali europei in vista del progressivo disimpegno degli Stati Uniti e di un'eventuale aggressione russa.

1 Qual è l'obiettivo di ReArm Europe-Readiness 2030?
Il piano si ripropone di mobilitare in quattro anni fino a 800 miliardi di euro di investimenti in difesa finanziati con il debito nazionale. Si tratta di misure volontarie, quindi è una stima: la cifra finale dipenderà da quanto gli Stati aumenteranno le proprie spese. Ma poiché i conti pubblici devono rispettare il patto di Stabilità, la Commissione ha creato le condizioni per consentire ai Paesi di spendere di più senza essere «puniti».

2 In che modo?
La Commissione acconsentirà che gli Stati membri attivino la clausola di salvaguardia nazionale del patto di Stabilità per aumentare la spesa in difesa fino a un massimo dell'1,5% del Pil all'anno per quattro anni. Avranno tempo sino a fine aprile per farlo. In questo modo i governi potranno sforare senza rischiare che sia aperta una procedura per deficit eccessivo. Al termine dei quattro anni lo Stato che avrà attivato la clausola, su base volontaria, sarà chiamato a ridurre il debito accumulato. Secondo la Commissione europea questo permetterà di aumentare complessivamente la spesa pubblica per la difesa di 650 miliardi in quattro anni.

3 C'è debito comune?
Non è previsto debito comune nel senso di trasferimenti diretti ai Paesi da non rimborsare. La Commissione ha invece creato lo strumento Safe, garantito dal bilancio Ue, per fornire fino a 150 miliardi di prestiti a tassi agevolati e a lunga scadenza. Per una ventina di Paesi (tra cui l'Italia) è vantaggioso perché il loro costo di finanziamento sui mercati è maggiore.

4 Lo strumento Safe prevede delle condizioni?
I fondi saranno erogati agli Stati membri interessati su richiesta, sulla base di piani nazionali. Dovranno essere usati per appalti comuni da riservare all'industria della difesa europea e a progetti congiunti o in associazione con almeno un Paese della zona Efta (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) più l'Ucraina. La condizione però è che il 65% dei costi delle attrezzature finanziate provenga da fornitori nell'Ue, in zona Efta o in Ucraina. Solo un terzo della spesa può essere destinata a prodotti di Paesi extra-Ue con un accordo di sicurezza.

5 Le industrie di Regno Unito, Usa e Turchia potranno usufruirne?
No, saranno escluse da questo strumento a meno che Regno Unito, Usa e Turchia non firmino un accordo di partenariato in materia di sicurezza e difesa con l'Unione europea.

6 Se la tecnologia a disposizione è solo extra Ue può essere finanziata con Safe?
Per i prodotti le cui tecnologie di base non sono ampiamente disponibili nell'Ue e dunque difficilmente sostituibili su larga scala, la Commissione ritiene «opportuno» che siano chieste condizioni aggiuntive, per garantire alle forze armate dei Paesi Ue la libertà di accedere a tali prodotti senza limitazioni imposte da Paesi terzi (sui Patriot americani, ad esempio, ci sono restrizioni per il loro uso).

7 In che modo sarà coinvolto il capitale privato?
La Banca europea per gli investimenti amplierà la portata dei suoi prestiti a progetti di difesa e sicurezza.

8 Il piano di riarmo porta all'esercito europeo?
No, tutte le iniziative contenute nel pacchetto difesa mirano a rafforzare le forze armate nazionali, migliorandone l'interoperabilità in linea con gli standard Nato. Gli Stati membri restano responsabili delle loro forze armate. La difesa resta prerogativa nazionale.

9 In che modo si aiuta Kiev?
Vengono definite modalità per l'assistenza militare diretta e per coinvolgere l'Ucraina nello sviluppo e nell'acquisizione di armamenti. L'industria ucraina è parificata a quella degli Stati membri nello strumento Safe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Obiettivi e tempi per gli arsenali
Con il ReArm, l'Unione mira a sviluppare, nel giro di cinque anni, l'industria della difesa europea garantendone una maggiore autonomia per tutelarsi dal disimpegno degli Usa e scoraggiando una invasione russa

Ottocento miliardi tra spesa e debito
In tutto sono previsti investimenti per circa 800 miliardi di euro: un aumento di spesa comunitario da 650 miliardi, da stanziare in quattro anni; e 150 miliardi di prestiti agevolati ai 27 membri

Acquisti extra Ue solo in casi limite
I fondi del ReArm andranno spesi per il 65% in aziende europee o di Paesi con cui esistono accordi di sicurezza. Saranno quindi esclusi, tranne in casi limite, Stati Uniti, Regno Unito e Turchia

L'esercito europeo resta lontano
Il ReArm non è un passo avanti sulla strada verso un esercito europeo: lo scopo è rafforzare le difese dei singoli Paesi e facilitarne l'allineamento ai requisiti della Nato. La difesa rimane una prerogativa nazionale

a cura di **Samuele Finetti**

Spagna

L'appoggio tiepido e la minaccia «lontana»

Sul piano di riarmo europeo, Pedro Sánchez è stato piuttosto tiepido. Il premier spagnolo ha dato il «benvenuto» al ReArm, ma con «alcune sfumature» sul Libro bianco della Difesa europea e precisando di non gradire la parola «riarmo». Madrid, poi, avrebbe preferito una più ampia definizione della «sicurezza», che includesse anche cyberspazio e politiche per il clima. Va considerato un altro aspetto: non è facile, per il governo del Paese più a ovest del Continente, convincere i propri cittadini ad accettare un aumento del debito per la difesa, specie per una minaccia che arriva dall'altra parte dell'Europa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Olanda

La linea frugale dell'Aia contraria agli eurobond

Il premier olandese Dick Schoof ha già chiarito che il suo Paese non userà i prestiti Safe. Non solo: ha anche espresso la sua opposizione agli «eurobond»: «Non è una novità, è quello che diciamo da sempre», ha spiegato, a ribadire la tradizionale «frugalità» dell'Olanda. «Un debito può esserci, ma deve essere sostenibile», ha aggiunto, pur assicurando che il piano di riarmo lanciato da von der Leyen non riceverà la bocciatura del governo dell'Aia. Lo scorso settembre è stato approvato un aumento del 10% delle spese sulla difesa: quest'anno verranno stanziati 24 miliardi e raggiunto l'obiettivo del 2% sul Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Polonia

Varsavia guida il fronte dei Paesi in prima linea

Già ora in cima alla lista dei Paesi Nato che classifica le spese per la difesa — gli stanziamenti per il 2025 sono stati fissati al 4,7% del Pil — la Polonia, per la sua posizione alla frontiera orientale dell'Europa, è pronta ad appoggiare qualsiasi strumento che rafforzi l'arsenale difensivo del Continente. Una posizione condivisa dagli altri Paesi più vicini alla Russia: Svezia, Finlandia, i tre Baltici (Finlandia, Estonia e Danimarca sono favorevoli agli eurobond, ma solo per la difesa). Il premier Donald Tusk ha le idee chiare: vuole che il Paese abbia a disposizione 500 mila soldati e armi nucleari proprie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Segui tutte le notizie sull'Unione europea, in tempo reale, sul sito del «Corriere della Sera»

«Difesa da rafforzare per contare» Meloni: io insultata su Ventotene

«Sinistra illiberale». Con i suoi avrebbe detto: li ho fatti impazzire. Palazzo Chigi smentisce

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Un confronto di prima mattina con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, sul progetto di riarmo degli eserciti europei. Quindi una riunione sui migranti in cui chiede con forza la definizione il prima possibile di un concetto chiaro sui Paesi sicuri, in modo da evitare scontri con la magistratura italiana sui rimpatri.

Prima dell'inizio del Consiglio europeo Giorgia Meloni ha due appuntamenti chiave, anzi tre. Nel suo albergo a colazione, prima che la giornata inizi, vede i due premier di Ecr, il belga Bart De Wever e quello ceco Petr Fiala, oltre al presidente del partito Mateusz Morawiecki. Mentre subito dopo con la presidente della Commissione europea discute del rafforzamento della difesa in tutti i suoi ambiti, concentrandosi sul finanziamento degli investimenti. E su questi punti ribadisce la proposta italiana di porre l'accento sulla partecipazione del capitale privato, per esempio attraverso il modello InvestEu, e su strumenti europei davvero comuni che non pesino direttamente sul debito degli Stati. Proposta che troverà spazio nelle conclusioni del vertice.

La curiosità

Il «fioretto» per la Quaresima «Niente alcol, solo acqua»

Un brindisi analcolico per Meloni. «Ha fatto un fioretto per la Quaresima», fa sapere una fonte di FdI. L'altra sera, a Bruxelles, la premier ha incontrato a cena i 24 eurodeputati di FdI, in una saletta riservata. La leader aveva in programma questo *rendez-vous* da tempo, che però era saltato più volte. Ma stavolta la compagine meloniana ce l'ha fatta. Solo che al momento del brindisi, la premier ha scelto di alzare il calice con solo acqua.

Ma il tema Ventotene ritorna durante il punto stampa. Nessun insulto a Spinelli, alla storia, al Manifesto, all'Europa. Piuttosto il contrario, rivendica. A essere «insultata alla Camera», da una «sinistra che mostra un'anima illiberale e nostalgica sono stata io: sono rimasta sconvolta».

Giorgia Meloni in parte spiega, in parte attacca. Ma non arretra di un millimetro, «sono arrivati sin sotto i banchi del governo» dagli scranni della sinistra. E se la giornata vale anche a smentire le ricostruzioni secondo cui avrebbe brindato alla reazione scomposta della sinistra, con un giallo sulle sue parole («li ho fatti impazzire»), il tema resta caldo. Lei stessa continua a parlarne: «Ricordo straordinari editoriali di Eugenio Scalfari dove insegnava che l'unica forma di democrazia è l'oligarchia, è un concetto che non condivido. Chiedo alla sinistra quale messaggio vuole dare distribuendo oggi quel testo», ha aggiunto.

Poi, dopo il bilaterale con Ursula von der Leyen, ribadisce la sua posizione sulla difesa: «Serve puntare su strumenti davvero comuni che non pesino sul debito nazionale, ma è chiaro che per contare di più l'Italia come la Ue devono rafforzare i propri sistemi di difesa». E aggiunge che non deciderà se attivare o meno la clausola di salvaguardia prima di aprile. Sui dazi Meloni ha chiesto nuovamente prudenza, soddisfatta della «lucida» decisione di rinviare le contromisure Ue. L'idea di fare da ponte tra le due sponde dell'Atlantico è meno percorribile di qualche tempo fa, ma resta nella testa della premier: «Andrò alla Casa Bianca, ma non ho ancora una data». Infine la premier rimarca l'inserimento della politica industriale nelle conclusioni e il riferimento alla neutralità tecnologica: «Ci sono state risposte importanti anche per l'automotive. L'Italia e la Repubblica Ceca avevano proposto la sospensione delle multe ai produttori non in linea con i target emissivi e l'anticipo della revisione: entrambe le cose trovano spazio nel testo finale».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Le divisioni sul voto per il Rearm Eu

1 Il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza, a Strasburgo, la risoluzione sul Libro bianco Ue sulla difesa, che contiene alcuni passaggi sul piano Rearm Europe. Gli eurodeputati di FdI e Forza Italia hanno votato a favore, mentre la Lega si è espressa con forte contrarietà



Il vertice La premier Giorgia Meloni, 48 anni, e la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, 66

Una risoluzione per unire gli alleati

2 Dopo lo strappo, Meloni ha convocato un vertice di maggioranza con i suoi due vice Tajani (Forza Italia) e Salvini (Lega) per provare a ridurre le distanze nel centrodestra sulla politica estera. Alla fine i tre partiti hanno approvato una risoluzione che non cita il piano di riarmo e ribadisce sostegno a Kiev



Il centrosinistra in ordine sparso

3 Le divergenze sul Rearm Europe sono state profonde anche nel centrosinistra. Nel Pd, la segretaria Schlein aveva indicato l'astensione, ma 10 eurodeputati hanno votato sì. Mentre gli eletti di Cinque stelle e Alleanza Verdi Sinistra, che in Europa fanno parte di The Left, hanno votato no

Il retroscena

Premier cauta sulla spesa, spinge il «compra europeo» per limitare l'impatto

«No agli eurobond come garanzie». Il ruolo di Leonardo

dal nostro inviato
Marco Galluzzo

BRUXELLES Nel corso del suo punto stampa ieri sera, a margine del Consiglio europeo, Giorgia Meloni è stata piuttosto netta: «È chiaro che noi siamo per potenziare la difesa europea e la difesa italiana. Allo stesso tempo, però, dobbiamo occuparci delle ricadute anche sui conti pubblici di questi progetti, e dunque per esprimere una valutazione definitiva aspettiamo tutti gli elementi utili e i dettagli tecnici necessari».

Un altro punto che la presidente del Consiglio ha voluto rimarcare è l'ingresso di una richiesta italiana nelle conclusioni del vertice europeo, e cioè quella di abbinare agli strumenti sinora definiti dalla Commissione Ue anche un terzo pilastro di rafforzamento dei sistemi di difesa, che attraverso garanzie europee, «che non sono gli eurobond», stimoli gli investimenti privati. «Su questo punto sono particolarmente soddisfatta perché è una proposta italiana che si sta facendo strada».

Insomma, l'Italia, a differenza di altri membri dell'Unione Europea, come ad esempio la Germania, che sta già programmando investimenti militari per centinaia di miliardi, ha bisogno di tempo e dettagli chiari per arrivare a un piano chiaro di rafforzamento sia del nostro settore industriale sia del nostro esercito, che non potrà che essere pluriennale.

Nelle interlocuzioni tecniche di queste settimane, uno dei punti su cui la nostra diplomazia sta insistendo di più è quello di alzare la soglia del cosiddetto «*buy European*», ovvero la quota di spese militari che se finanziate dall'Unione Europea dovranno essere veicolate su prodotti e dispositivi militari costruiti all'interno dell'Unione.

Attualmente l'asticella è fissata a una quota di almeno il 65% delle spese future, ma il nostro governo che, a differenza di altri Stati europei ha almeno un grande player fra i produttori di armi, come Leonardo, vorrebbe alzare questa soglia sino al 70 o all'80%. Comprare europeo al momento significa comprare in Francia o in Germania o, appunto, in Italia. E nel caso di Leonardo ci sarebbe non solo un rafforzamento di un nostro campione nazionale, ma anche un ritorno in termini di dividendi che potrebbero essere reinvestiti proprio nell'aumento delle spese militari in ambito Nato.

La crescita

Oggi la quota Ue negli acquisti di armi è al 65%, Roma vorrebbe che si salisse fino all'80

Non è un caso che nel vertice programmato a maggio fra la Gran Bretagna e l'Unione Europea, il primo post Brexit, sia stato già definito un protocollo che prevede un accordo di sicurezza militare fra Londra e l'Unione Europea. Visto che Leonardo produce anche in Gran Bretagna, in questo modo la clausola del *buy European* verrebbe estesa anche a tutto quello che viene prodotto in Inghilterra.

Ovviamente si tratta di una partita diplomatica che in questo periodo viene giocata su molti fronti, il quartier generale della Nato a Bruxelles, la Commissione, i governi degli Stati membri. Alla ricerca di un punto di equilibrio che non faccia indispettire troppo le istituzioni e il sistema industriale americano.

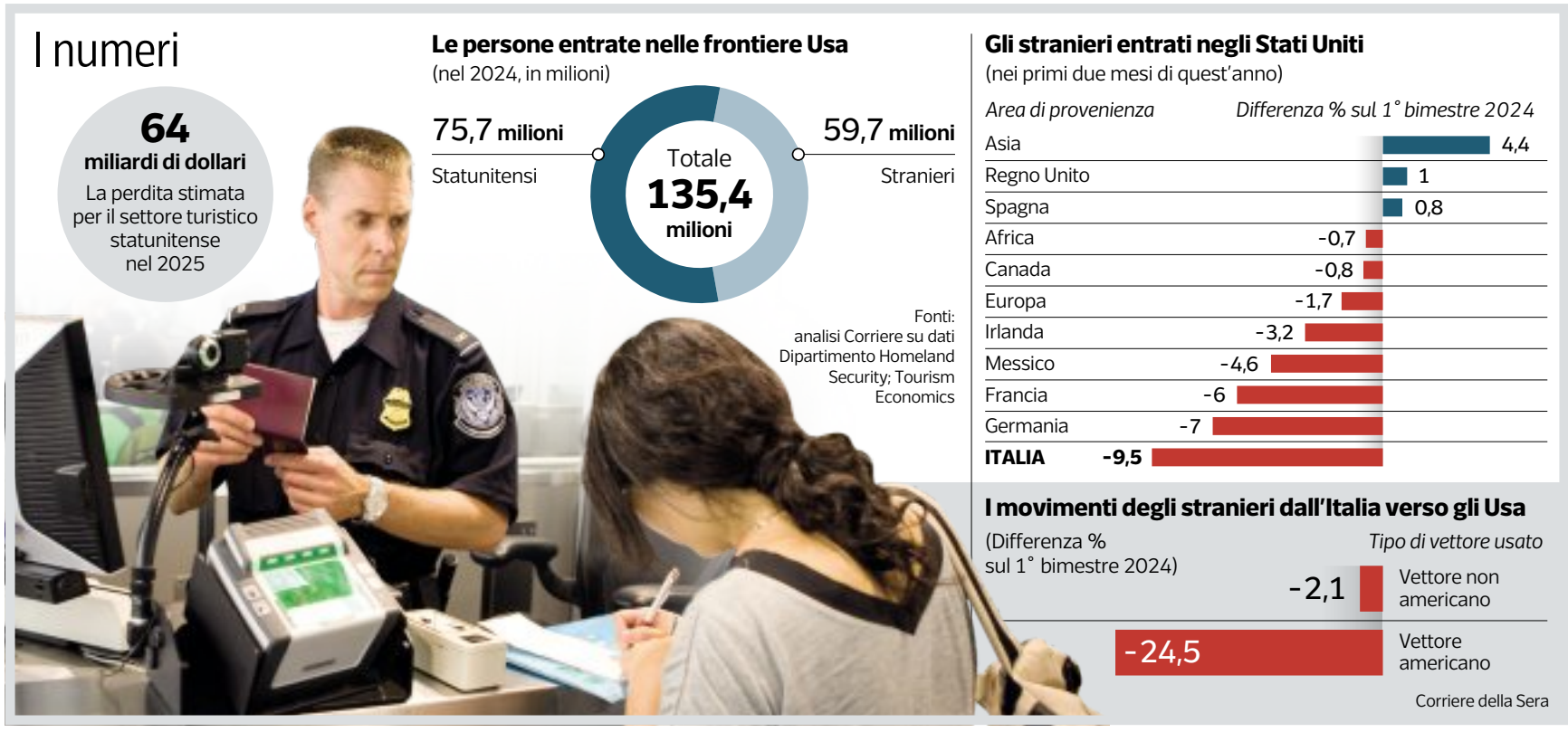
Ma il tutto in una cornice di consapevolezza, che ormai sembra fuori discussione: secondo nostre fonti della Difesa, infatti, così come secondo fonti europee, al vertice di giugno dell'Alleanza atlantica, al quale parteciperanno anche gli Stati Uniti, sarà fissato un livello di contributo alle spese Nato del 3,5%.

Ovviamente non sarà uno scatto che tutti dovranno fare nel breve periodo, ma per l'Italia, che a giugno si presenterà al vertice con una cifra di contributi superiore a quella attuale di uno 0,2%, intorno all'1,7%, significherà comunque dover programmare investimenti per i prossimi anni pari ad almeno 30 miliardi di euro.

Su questo punto, l'interlocuzione fra i ministeri dell'Economia e della Difesa è molto fluida, ma visti i limiti del nostro bilancio e considerate le cifre di cui si discute, è anche comprensibile la cautela esternata ieri da Giorgia Meloni, a margine del Consiglio europeo.

Un atteggiamento dovuto anche alla consapevolezza di dover costruire un piano che sia sostenibile per le nostre finanze pubbliche. E in un arco pluriennale, a prescindere da quale governo dovrà implementarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turisti respinti

La Germania avverte: rischi per chi va negli Usa I casi di fermo, anche per diverse settimane E gli europei rinunciano alle vacanze oltreoceano

di **Leonard Berberi**

I tedeschi finiti in cella sono diventati così tanti che il ministero degli Esteri della Germania ha dovuto modificare le raccomandazioni di viaggio per gli Stati Uniti. «Le false dichiarazioni sul motivo del soggiorno o anche un leggero superamento della validità del visto possono portare all'arresto, alla detenzione e all'espulsione», si legge sul sito web. Non è un'avvertenza — come avviene per destinazioni problematiche come il Medio Oriente o alcune aree dell'Africa —, ma poco ci manca. Diversi cittadini europei — turisti, studenti, scienziati — sono stati respinti alla frontiera statunitense o, peggio, portati in centri di permanenza con motivazioni non sempre chiare.

La tedesca Jessica Brösche, 29 anni, è stata fermata per 46 giorni. Il connazionale Lucas Sielaff, 25, è stato trattenuto per 16 giorni. Allo *Spiegel* ha raccontato di essere stato portato al centro di deportazione «con una catena attorno allo stomaco, le manette e i ceppi alle gambe». Anche l'inglese Rebecca Burke, 28 anni, è stata fermata per tre settimane. E in un modo paradossale. Al confine canadese — arrivando dallo Stato di Washington — le è stato chiesto di tornare indietro e compilare in modo corretto i fogli per il visto. Ma quando ha rimesso piede negli Usa è stata ammanettata. A uno studioso francese è stato rifiutato l'ingresso, secondo l'*Afp*, per le sue idee. Durante un controllo, il suo telefono e il suo computer sono stati esaminati e sono state trovate critiche alle politiche di Trump nei confronti del mondo accademico.

Le norme

- I cittadini Ue possono visitare gli Usa con un visto elettronico (chiamato Esta) per un massimo di 90 giorni. Ma l'approvazione dell'Esta non è una garanzia: l'ingresso è a discrezione della polizia di frontiera

Compagnie aeree, società di gestione aeroportuale, agenzie di viaggio e hotel ufficialmente si mostrano fiduciosi. Ma dietro le quinte c'è più di qualche timore. I visitatori iniziano a essere preoccupati, alcuni decidono di rimandare il viaggio oltreoceano, altri cancellano le prenotazioni. Il tema «sarà affrontato alla prossima riunione di *Airports council international* (l'organizzazione che riunisce gli aeroporti, *ndr*)», anticipa Armando Brunini, ad di Sea, la società di gestione degli scali di Milano Linate e Malpensa. «Al momento le prenotazioni restano solide», dice Carsten Spohr, ceo del gruppo Lufthansa. «Non notiamo un calo significativo della domanda di viaggio verso gli Usa», aggiunge Ben Smith, capo di Air France-Klm. Stessa risposta la fornisce una portavoce di Scandinavian Airlines. «Ma se dovesse verificarsi una riduzione a quel punto sposteremo gli aerei altrove», dice il ceo del gruppo franco-olandese al *Corriere*. Da Swiss smorzano ogni diplomazia: i vacanzieri svizzeri iniziano a guardare a destinazioni diverse dagli Stati Uniti. I viaggi di lavoro sono stabili, quelli di piacere in calo. E questo si nota anche dall'andazzo delle tariffe aeree che nelle ultime tre settimane sono nettamente inferiori alla media dell'anno scorso o restano bloccati a ridosso della partenza.

Secondo Tourism Economics i viaggi internazionali verso gli Usa caleranno del 5% quest'anno (contro un +9% iniziale) a causa delle «politiche e la retorica divisiva dell'amministrazione Trump», con una perdita di 64 miliardi di dollari per il settore turistico. I dati del Dipartimento americano della sicurezza interna — analizzati dal *Corriere* e relativi ai primi due mesi del 2025 — mostrano cali degli stranieri in ingresso negli Usa rispetto al bimestre del 2024: -9,5% dall'Italia, -6% dalla Francia, -7% dalla Germania a fronte di un -1,7% dall'intera Europa. Con una ulteriore curiosità sul fronte italiano: la riduzione — che segue un taglio dell'offerta di voli — è poco marcata per le compagnie non americane (-2,1%), ma pesante su quelle statunitensi (-24,5%). Chi è andato negli Usa sembra aver «boicottato» i vettori d'oltreoceano.

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli ai programmi Stati Uniti-Europa

Ricerca, l'appello degli scienziati francesi

L'Université Paris-Saclay, una delle migliori d'Europa nei ranking internazionali, sta mettendo in campo iniziative per incoraggiare i ricercatori americani a trasferirsi a Parigi. «L'Université Paris-Saclay avvierà contratti di dottorato e finanzierà soggiorni di varia durata per i ricercatori americani», si legge in un comunicato. L'università ha aderito al movimento «Stand Up for Science» e alla manifestazione del 7 marzo 2025 scorso nelle strade di Parigi. In Francia si moltiplicano le iniziative per sostenere i ricercatori americani che sperimentano un inaccettabile peggioramento delle condizioni di lavoro, per i tagli dei fondi decisi da Trump o per gli intralci alla libertà di ricerca. Secondo *Politico*, 12 Paesi europei (Francia, Repubblica Ceca, Austria, Slovacchia, Estonia, Lituania, Spagna, Slovenia, Germania, Grecia, Bulgaria e Romania) hanno scritto una lettera alla Commissione Ue chiedendo di aiutare gli scienziati americani che vogliono trasferirsi in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA «I dazi non ce li possiamo permettere». Dal Veneto, il governatore Luca Zaia lo dice in poche parole. La vicina tassazione dei prodotti italiani sul mercato statunitense non sarà uno scherzo. E va scongiurata.

E come ci si riesce?

«L'Italia ha quasi 70 miliardi di export verso gli Usa, di cui 8 miliardi solo dal Veneto. Con Trump, siamo davanti a un presidente che già nel 2018 aveva messo in atto una protezione del mercato Usa. Del resto, Biden aveva messo i suoi dazi e Bush pure, anche se dovette ritirarli dopo 18 mesi a causa del boicottaggio».

E oggi, che cosa si può fare?

«Prendere atto che il mondo è in osmosi, non esistono i mercati ma esiste il mercato. È normale che i Paesi si attrezzino per evitare squilibri causati dalla concorrenza sleale nella bilancia commerciale. Guardi i cinesi, fanno vero e proprio dumping. Ciò premesso, non è che dobbiamo piegarci ai dazi. Trump a Zelensky ha detto: "Ho fatto affari per tutta la vita, e per ogni affare c'è un compromesso"».

Come si possono evitare?

«Con il nostro atteggiamento. Gli europei sono 450 milioni di abitanti che spendono. Ricordo che le contromisure hanno sempre portato a più miti consigli le controparti, negli Usa e altrove. L'Europa deve avere coscienza che è il più grande mercato del mondo, nessuno può ignorarlo. Secondo, il rapporto con gli Usa è sempre stato solido, non dobbiamo avere complessi di inferiorità né andare in ordine sparso come europei. Ricordando che gli Usa non sono nemici ma amici, e se qui c'è la democrazia lo dobbiamo anche a loro».



Governatore Luca Zaia

Ordine sparso

Non dobbiamo avere complessi d'inferiorità Né, da europei, andare in ordine sparso

Resta il fatto che trattare con Trump non pare facile…

«Credo che la premier, che ha gestito bene le relazioni internazionali, possa fare da pontiere tra Usa e Ue. Dobbiamo diventare coloro che costruiscono il vero asse. Vedere Macron che va a parlare con la Gran Bretagna per un asse extra europeo, non è un buon indicatore per l'Europa. Credo sia indispensabile che l'Italia ricopra questo ruolo. La Gran Bretagna, che ha puntato sulla sbagliatissima Brexit, in un contesto diverso avrebbe un altro ruolo. Chissà che questo possa far ripensare a un'Ue con il Regno Unito, anche se oggi pare utopistico».

Trump però sembra dire che l'unico modo di arrivare a un accordo è fare come dice lui. È così?

«Noi non possiamo assolutamente politicizzare il nostro rapporto sulla base del presidente di turno in carica. Io sento un atteggiamento anti Usa e anti Nato che non porta nulla di bene. Noi non possiamo rinunciare al rapporto con gli Stati Uniti. E poi, guardi: con la Cina ci sono problemi, con la Russia le sanzioni, se ci tagliamo fuori anche dagli Usa… veda lei».

Ma la guerra continua…

«Il vero motto dovrebbe essere "ReArm Minds, Disarm Conflict", il vero potere è nella diplomazia, non nelle armi. Dobbiamo lavorare contro ogni escalation militare, per i nostri giovani. Hemingway diceva che la guerra "è il luogo nel quale gli uomini peggiori mandano a morire i migliori". Ogni guerra finisce: la durata è in funzione dell'azione diplomatica. Che gli Usa scendano in campo non mi pare deplorevole. L'incontro con Zelensky non è stata un'imboscata. Trump ha detto firmiamo un armistizio, poi arriviamo alla pace. C'è un'alternativa?».

Lei ha parlato molto di Europa. Ma la premier Meloni ha detto che l'Europa di Ventotene non è la sua.

«Ventotene è stato scritto nel 1941 da persone al confino durante una dittatura. Si dice che anche da quel pensiero nasca l'idea degli Stati Uniti d'Europa. Pensati perché dall'altra parte dell'oceano c'era una libertà e una democrazia che funzionavano. Ventotene fa parte della nostra storia. Ma è storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I costi della globalizzazione



LUTNICK: «COMPRATE AZIONI TESLA». MA IL TITOLO SCENDE
Le azioni di Tesla hanno perso l'1,1% ieri in Borsa, nonostante la spinta del segretario al commercio Howard Lutnick, che ha utilizzato un'apparizione televisiva per esortare gli americani ad acquistare azioni della società automobilistica di Elon Musk. Un consiglio inusuale, perché i ministri in genere non raccomandano le azioni delle società, tanto meno quelle legate in qualche modo a uomini della Casa Bianca

Debito mondiale a 100mila miliardi, il rifinanziamento diventa più costoso

Ocse. Le nuove emissioni di bond pubblici e privati valgono più del Pil di Germania e Giappone. Sale la spesa per interessi al 3,3% del Pil. Secondo l'organizzazione «servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziari dal debito»

Mara Monti

Cresce l'indebitamento dei governi e delle imprese all'interno dei 38 paesi dell'area Ocse mentre salgono i costi di finanziamento per le nuove emissioni che influenzano negativamente i bilanci, dal momento che il 40% del debito sovrano e il 33% di quello corporate dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Mentre sale il costo del debito, al livello più alto dal 2007, superando i costi della difesa e dell'ordine pubblico, l'Ocse avverte che per le sfide future servono investimenti senza precedenti che dovranno essere finanziati dal debito.

È la fotografia fatta dall'Ocse sul debito mondiale che anche nel 2024 conferma la cifra di record di 100 mila miliardi di dollari come riporta il secondo report «Financing growth in a challenging debt market environment» presentato a Parigi. La cifra tiene conto del debito sovrano salito a 55 mila miliardi di euro nel 2024 da 54 mila miliardi nel 2023 con una proiezione di 59 mila miliardi nel 2025, oltre il debito corporate che ha accumulato uno stock di 35 mila miliardi di dollari.



CARMINE DI NOIA
Director for Financial and Enterprise Affairs presso l'OCSE

> **Governi e imprese prendono in prestito 10mila miliardi di dollari in più all'anno, più del Pil di Germania e Giappone**

Record delle emissioni statali
Mentre si parla di aumentare la spesa pubblica per finanziare il piano di Rearm Europe anche facendo ricorso al mercato obbligazionario, l'Ocse ricorda che restano da finanziare i debiti contratti durante la pandemia, oltre al fatto che nel 2027 scadrà il 40% del debito sovrano (e il 33% di quello corporate) il quale dovrà essere rifinanziato a costi più alti. Già nel 2024, le nuove emissioni sul mercato primario hanno toccato la cifra record di 16 mila miliardi di dollari contro i 14 mila miliardi di dollari nel 2023 e si prevede che nell'anno in corso saliranno a 17 mila miliardi. Secondo il rapporto, i livelli di debito dovrebbero aumentare ulteriormente nel 2025, con il rapporto debito su Pil che raggiungerà l'85%, oltre 10 punti percentuali in più rispetto al 2019 e quasi il doppio rispetto al 2007.

Tutto questo per la parte pubblica perché quando si considerano anche le emissioni di corporate bond e quelle dei paesi emergenti i nuovi collocamenti si sono attestati a 24mila miliardi nel 2024, il triplo del 2007, prima della crisi finanziaria.

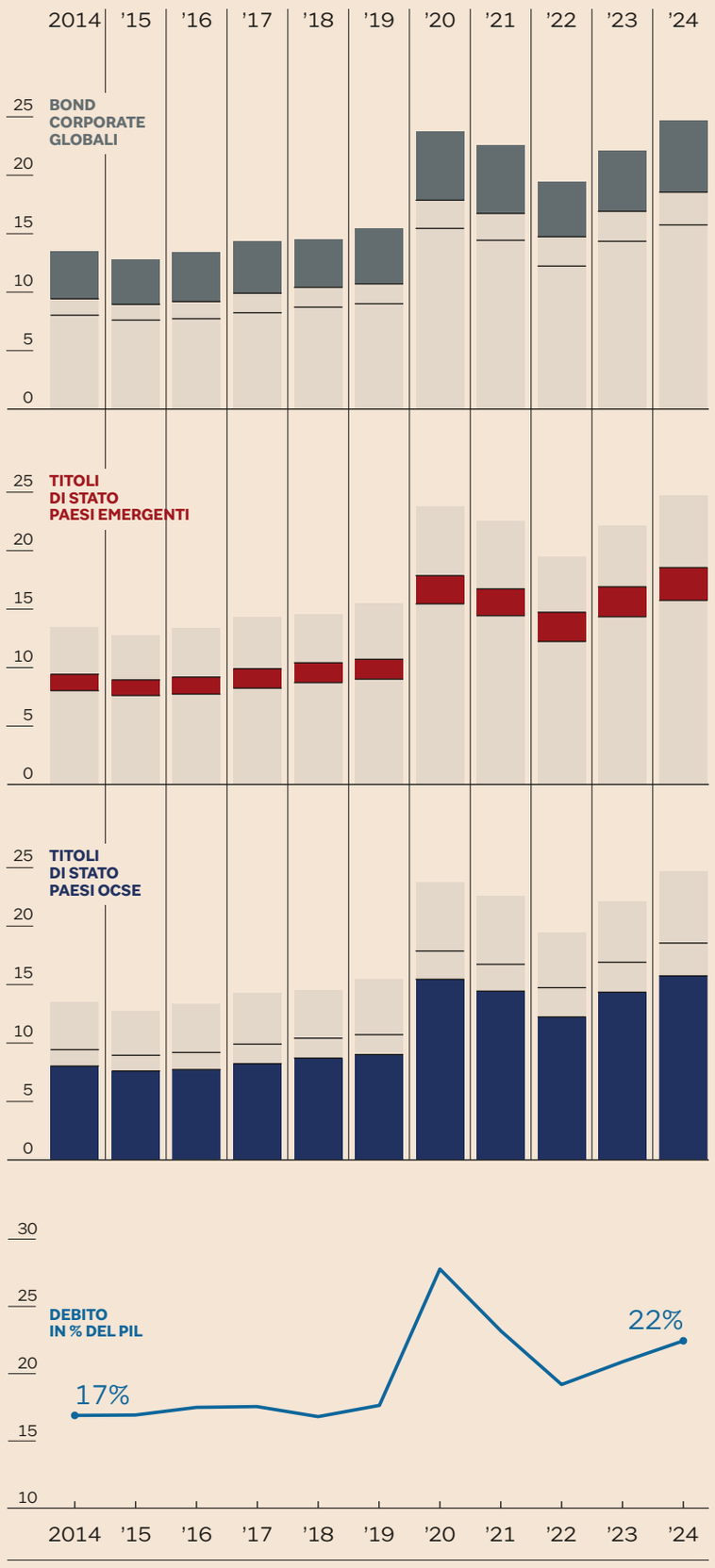
Aumenta la spesa per interessi
Nonostante la riduzione dei tassi di interesse avviata dalle Banche centrali e il calo dell'inflazione, i costi di finanziamento per le nuove emissioni sono rimasti elevati. Questo ha portato a un aumento della spesa per interessi che ha raggiunto il 3,3% del Pil nel 2024, rispetto al 3,0% nel 2023 e al 2,4% del 2021, secondo quanto riporta il report dell'Ocse. In Italia la spesa per interessi è passata al 4,1% nel 2024 dal 3,7 nel 2023, negli Stati Uniti al 4,7% dal 4,4% nel 2023, in Germania all'1% dallo 0,9 per cento.

Meno banche centrali in azione
Con la fine del Quantitative Easing, le banche centrali hanno ridotto le loro partecipazioni attraverso gli acquisti di obbligazioni sovrane, passando da un picco di 15mila miliardi di dollari nel 2021 a 12mila miliardi nel 2024. Questa circostanza ha aumentato l'ammontare di obbligazioni che deve essere assorbita dal mercato, un cambiamento che ha reso i mercati del debito più sensibili agli shock economici e finanziari e più soggetti alla volatilità. Anche la base degli investitori è cambiata, con una maggiore partecipazione di investitori domestici e stranieri: mentre la presenza sul mercato delle banche centrali è diminuita dal 29% nel 2021 al 19% nel 2024, la partecipazione degli investitori stranieri è aumentata dal 29% al 34% così come quella delle famiglie cresciuta dal 5% all'11% sempre a livello Ocse.

In Italia spread sul Bund stabile
L'Italia è ora tra i Paesi dell'Ocse con la più alta quota di debito sovrano detenuta dalle famiglie (circa il 14%) dopo l'Ungheria e gli Stati Uniti a seguito del successo delle emissioni di nuovi prodotti al dettaglio introdotti dopo la pandemia. In termini di rapporto tra l'indebitamento netto ed il Pil l'Italia è tra i 16 paesi Ocse che hanno registrato un calo. Inoltre, in Italia nel 2024 la liquidità investita dal Tesoro sul mercato è stata pari a più del doppio dei depositi della banca centrale. Infine l'Ocse segnala che l'Italia è tra i paesi della zona euro che hanno registrato un ampio calo dello spread Btp-Bund tedeschi nel 2024 superiore a 10 punti base

La fotografia

Emissioni di debito *in migliaia di miliardi di dollari e in % del Pil*



Fonte: Ocse

Corporate, poche insolvenze
Nonostante il forte ricorso al mercato del debito anche da parte dei corporate, i tassi di insolvenza delle aziende sono rimasti relativamente bassi e nessuna grande economia è andata in default o ha subito una significativa ristrutturazione del debito. Tuttavia, mette in guardia l'Ocse, le imprese hanno utilizzato l'era dei bassi tassi di interesse dando priorità a operazione finanziarie, meno agli investimenti, un trend che -secondo il report- deve cambiare.

La transizione energetica
La transizione verso un'economia a zero emissioni nette sta avvenendo in un contesto caratterizzato da alti livelli di debito e costi di finanziamento elevati. Il modo in cui gli investimenti necessari saranno finanziati avrà un impatto significativo sulle economie globali. Ancora una volta se il settore pubblico si farà carico della maggior parte degli investimenti, il rapporto debito pubblico sul Pil aumenterà di 25 punti percentuali nelle economie avanzate e di 41 punti percentuali in Cina entro il 2050. Se invece il settore privato sarà il principale finanziatore, l'indebitamento delle imprese crescerà significativamente, richiedendo un rapido sviluppo dei mercati dei capitali, in particolare quelli obbligazionari per le aziende energetiche nei mercati emergenti.

Mercato del debito strategico
Gli attuali cambiamenti nei mercati del debito stanno avvenendo in un momento in cui i paesi si stanno concentrando sempre di più sul rafforzamento della loro competitività attraverso investimenti in infrastrutture, transizione climatica e digitalizzazione, inclusa l'intelligenza artificiale, nonché l'aumento della spesa per la difesa. «Il mondo è già passato a un nuovo paradigma in termini di livelli di indebitamento, con governi e imprese che prendono in prestito dai mercati circa 10mila miliardi di dollari in più all'anno rispetto al periodo pre-Covid (2015-19), più del Pil di Germania e Giappone insieme» ha commentato Carmine Di Noia, direttore affari finanziari e d'impresa Ocse. I debiti «negli ultimi quindici anni hanno svolto un ruolo fondamentale nel sostenere la ripresa dalle due crisi globali di questo secolo, la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia». Il mondo ora deve fare di più che riprendersi dalle crisi» ha concluso Di Noia perché il trend demografico e il clima «richiedono un livello di investimenti senza precedenti, in gran parte finanziati dal debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse tirano il fiato Trump punge Powell

La giornata

Il presidente: «La Fed farebbe meglio a tagliare i tassi, fate la cosa giusta!»

Vito Lops

Chiusura in calo per le principali Borse europee nell'ultima seduta in scia all'andamento incerto di Wall Street (-0,22% in chiusura), che, nonostante i rialzi di ieri dopo la decisione della Fed di lasciare i tassi invariati, rimane sui minimi degli ultimi sei mesi. A guidare i ribassi è stato il Ftse Mib, che ha perso l'1,32%, seguito dal Dax (-1,29%), dal Cac 40 (-0,95%) e dall'Ibex (-0,89%), mentre il Ftse 100 (-0,16%) ha contenuto le perdite dopo la decisione della Bank of England di mantenere i tassi al 4,5%. I funzionari della BoE temono che la guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Trump e la spinta tedesca allo stimolo fiscale possano aumentare l'inflazione globale, nonostante l'economia britannica resti debole.

Preoccupazioni simili emergono anche dalle proiezioni della Federal Reserve pubblicate mercoledì sera, che indicano un rischio di aumento della disoccupazione e di un'inflazione più alta del previsto. Il presidente Jerome Powell ha dichiarato che la Fed sarà in grado di guardare oltre l'effetto temporaneo dei dazi. Il mercato dei futures sconta attualmente due tagli dei tassi da qui a fine 2025 negli Stati Uniti, con una probabilità del 60% di un terzo taglio. Sul tema è intervenuto anche il presidente Trump, che su Truth Social ha esortato Powell a muoversi rapidamente: «La Fed farebbe molto meglio a tagliare i tassi, mentre i dazi Usa iniziano a entrare gradualmente (e ad allentarsi!) nell'economia. Fate la cosa giusta. Il 2 aprile è il Giorno della Liberazione in America!!!». È la data in cui l'amministrazione Trump è pronta ad annunciare una serie di nuovi dazi, sebbene i dettagli della misura non siano ancora chiari. Trump ha parlato di dazi "reciproci" su alcuni paesi, ma la Casa Bianca non ha specificato quali nazioni saranno colpite né a quale livello saranno applicate le tariffe.

In questo contesto di incertezza, gli indici azionari statunitensi faticano a trovare una direzione chiara dopo il rimbalzo partito il 13 marzo, rimanendo sotto la media mobile a 200 giorni, un livello chiave per operatori di mercato e algoritmi di trading. Le Borse europee hanno invece preso fiato, anche in vista della chiusura del trimestre, periodo in cui molti investitori istituzionali ribilanciano i portafogli riducendo l'esposizione sugli asset più performanti e aumentando il peso di quelli che hanno sofferto di più, riportando così il portafoglio ai pesi iniziali della strategia d'investimento.

Oggi, terzo venerdì del mese e anche fine trimestre, è il giorno delle "quattro streghe", con la scadenza di un elevato numero di contratti derivati su futures e opzioni, sia su indici che su azioni. Questo potrebbe portare a un aumento della volatilità, dato che gli operatori dovranno decidere se rinnovare i contratti o modificare le proprie posizioni. Dalla prossima settimana, con la chiusura di queste scadenze tecniche, i mercati potrebbero avere maggiore libertà di movimento, anche se la grande incognita resta la decisione che Trump annuncerà il 2 aprile, il cosiddetto "Giorno della Liberazione dell'America".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario al Tesoro Bessent? «Speculerebbe al ribasso»

L'opinione

L'editorialista del NYT, Friedman: con la caduta di Borsa Bessent farebbe utili

Wall Street perde il 5,4% dal 20 gennaio quando Donald Trump è entrato per la seconda volta alla Casa Bianca. Il Nasdaq perde circa il 10% dallo stesso giorno. Ecco perché colpisce sentire il Segretario al Tesoro Usa Scott Bessent (cioè il corrispettivo del nostro Ministro dell'Economia) definire «salutare» il ribasso delle Borse: quando gli americani hanno scelto Trump alle urne, in realtà volevano stabilità economica e una vita più accessibile. Non economia in frenata e Borse in caduta. Almeno: non era questa la promessa elettorale. Di questo ha parlato Tom Friedman, editorialista di affari internazionali per decenni al New York Times, nel podcast «The Opinions» intitolato «Trump è un piccolo uomo in un grande periodo».

Friedman ha voluto iniziare il discorso proprio sul segretario al Tesoro Scott Bessent, che qualche giorno fa ha detto: «Meglio una correzione di mercato ora, piuttosto che un crash più avanti». Bessent - ha ricordato Friedman - era il gestore di un hedge fund. E da qui parte l'affondo: «Io ho zero dubbi sul fatto che se lui gestisse ancora il suo hedge fund, ora sarebbe "short" sulla Borsa». Facciamo un passo indietro: essere "short", cioè "corto", in gergo borsistico significa scommettere sul ribasso delle Borse o di un titolo. Significa speculare al ribasso: cioè guadagnare non quando le Borse salgono, ma - al contrario - quando scendono. Le posizioni "corte" si possono creare usando derivati oppure col prestito-titoli. Ecco, dunque, cosa Friedman sta dicendo: che se Bessent fosse ancora il gestore del suo hedge fund, oggi starebbe facendo un sacco di soldi grazie al ribasso di Wall Street. Ribasso che lui e Trump stanno causando con le loro politiche.

«Bessent è la premessa di una verità fondamentale dell'amministrazione Trump 2 - continua Friedman -. Trump 1 era circondato da contrappesi, mentre Trump 2 è circondato da amplificatori: non c'è assolutamente più alcun cuscinetto tra ciò che Trump sente al bar di Mar-a-Lago e ciò che diventa la politica estera o quella del Tesoro pochi giorni dopo». E poi: «Giudicando da tutto ciò che ha detto e creduto in questi anni, lui sa come tagliare le spese del Governo, e questo non si fa sventrando i gioielli di Stato, che sono le nostre istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

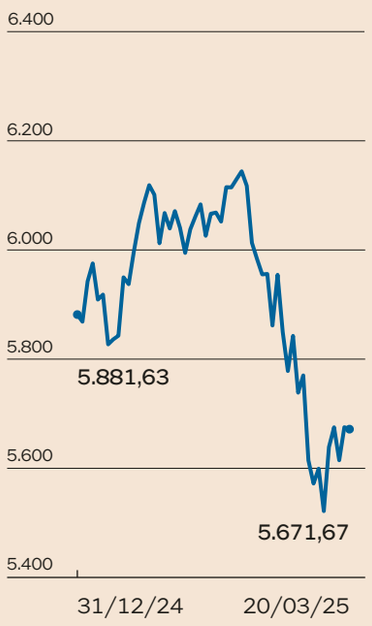
SEGRETARIO AL TESORO



Scott Bessent
Scott Bessent è il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti nella seconda presidenza Trump. Miliardario e gestore di hedge fund, è stato socio del Soros Fund Management dal 1991 al 2015 e fondatore della società d'investimento Key Square Group. Bessent è stato un importante finanziatore della campagna di Donald Trump, oltre che suo consigliere economico.

Wall Street nell'era Trump

Andamento dell'indice S&P 500 della Borsa Usa da inizio anno



Primo Piano
Lo scenario dell'Europa



MACRON PIANIFICA NUOVO INCONTRO SU KIEV IL 27 MARZO
Il presidente francese Emmanuel Macron sta pianificando un nuovo vertice con un gruppo di leader europei il 27 marzo per discutere di Ucraina e sicurezza in Europa. Lo riferisce Politico.eu, citando tre funzionari. L'incontro farebbe seguito a quelli che si sono svolti a febbraio e marzo.



EPA

Bruxelles. Il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres con il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa

Ue avanti piano su difesa e finanza. Tensioni sull'Ucraina

Il Consiglio europeo. Via libera al sostegno a Kiev senza l'Ungheria, divisioni sul pacchetto di aiuti da 40 miliardi, ma i leader danno il loro appoggio al Libro bianco. Zelenksy ai 27: ci serve denaro

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Tra i distinguo degli uni e gli strappi degli altri, i Ventisette riuniti nel terzo vertice in un mese e mezzo hanno confermato ieri il loro desiderio di perseguire un rilancio dell'Unione europea, in campo militare, economico e anche finanziario, in risposta alle sfide provocate dalla perdurante guerra in Ucraina o dal brusco disimpegno americano dal continente. L'ambizioso concetto di sovranità europea ha messo radici, anche se la strada si conferma impervia e tortuosa.

Le divergenze più evidenti sono emerse sul fronte ucraino. Ancora una volta, come all'inizio del mese, il sostegno al Paese in guerra contro la Russia è giunto da 26 Paesi. L'Ungheria si è dissociata, tanto che sono state pubblicate conclusioni a parte. Divisioni sono emerse anche sul pacchetto di aiuti a Kiev da 40 miliardi di euro, proposto a suo tempo dall'Alta Rappresentante Kaja Kallas. Ad alcuni Paesi non piace la chiave di ripartizione proposta dall'ex premier estone.

«Abbiamo bisogno di denaro per l'acquisto di proiettili d'artiglieria e apprezzeremmo molto il sostegno dell'Europa con almeno cinque miliardi di euro il prima possibile», ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky che ieri ha partecipato al summit in videoconferenza. In ultima analisi è probabile che su questo fronte si percorrerà la strada della volontarietà, in un contesto di ristrettezza economica, e mentre Kiev, Mosca e Washington stanno negoziando un qualche cessate-il-fuoco.

Nel summit di ieri – ancora in corso in serata - i leader hanno dato il loro appoggio di massima al Libro Bianco sulla difesa pubblicato nei giorni scorsi. Le conclusioni preparate dai diplomatici erano sufficientemente vaghe da essere accettabili da tutti i capi di Stato e di governo. Fonte di complicazioni non è tanto il programma di riarmo ideato dalla Commissione europea quanto alcuni dettagli che andranno negoziati una volta che le proposte legislative saranno sul tavolo.

Sappiamo che alcuni Paesi vorrebbero che il debito in comune previsto dalla proposta comunitaria permettesse la distribuzione di sussidi, e non di prestiti. Sappiamo altresì che l'obbligo di acquistare armi a 65% di origine europea sta stretto ad alcuni. Nelle loro conclusioni i leader danno mandato alla Commissione europea di continuare a lavorare «sulle rilevanti opzioni di finanziamento». In ballo c'è anche un potenziale ruolo del Meccanismo europeo di Stabilità.

Anche sul versante economico c'è il desiderio di rafforzare l'assetto europeo. I leader hanno fatto proprie le recenti proposte comunitarie, in particolare nel campo della semplificazione normativa e dell'industria verde. Particolare attenzione è data all'unione dei mercati di capitale. Il Consiglio europeo ha chiesto alla Commissione di preparare una proposta per permettere alle «autorità di sorveglianza (...) di vigilare efficacemente sugli attori transfrontalieri più rilevanti dal punto di vista sistemico».

> **Mercati di capitale: chiesta alla Commissione proposta per permettere una vigilanza efficace su attori transfrontalieri**

Il tema della vigilanza è essenziale per raggiungere una integrazione dei mercati finanziari ritenuta ormai «urgente», ma anche terribilmente controverso. Alcuni Paesi – come il Lussemburgo, l'Irlanda o Malta - sono visceralmente contrari per paura di perdere il controllo su una fetta importante della loro economia. Al tempo stesso tutti sono d'accordo per creare rapidamente un euro digitale, considerandolo uno strumento per contribuire alla «sicurezza economica» dell'Europa.

In questo senso, significativa è stata la presenza al summit del segretario generale dell'Onu António Guterres, per la terza volta in due anni. In un contesto nel quale gli Stati Uniti si stanno dissociando dalle organizzazioni multilaterali che il Paese contribuì a creare dopo la guerra, i Ventisette vogliono recuperarne il testimone. «L'Unione europea – si legge nelle conclusioni del vertice - rimarrà un partner prevedibile, affidabile e credibile». Il confronto con l'America di Donald Trump salta agli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni: «Accolta nostra idea di garanzie europee per investimenti privati»

Piano Invest-Eu

Per la premier, le risorse Ue sembrano molte ma sono virtuali. Apertura su prestiti

Barbara Fiammeri
ROMA

L'eco dello scontro sul Manifesto di Ventotene è arrivato fino a Bruxelles. La Premier smentisce di aver voluto tendere una «trappola», dice di essere stata lei «insultata» e accusa la «sinistra illiberale e nostalgica». Ma poi cambia registro, preferendo sottolineare quello che è avvenuto durante il Consiglio europeo. «Nella parte delle Conclusioni si fa riferimento anche alla proposta italiana legata ad Invest-Eu per il piano della difesa», spiega Meloni visibilmente soddisfatta: «È la cosa più importante», dice la Premier durante una pausa dei lavori. La proposta è nota. Si tratta di prevedere garanzie europee su investimenti privati. Meloni l'ha rilanciata più volte e in mattinata ne aveva parlato nuovamente anche con Ursula von der Leyen prima dell'avvio del vertice. La conferma che la proposta si trova nello statement le consente di poter dire che si va «verso un piano più ampio» rispetto a quello originario, approvato lo scorso 6 marzo, che al momento – sottolinea – prevede risorse solo «virtuali», perché reperite dai singoli Stati ricorrendo al debito, utilizzando la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e quindi sforando gli attuali vincoli.Prospettiva che la Lega (a partire dal ministro dell'Economia Giorgetti) ha già bocciato ritenendola pericolosa per la «reputazione» sui mercati.

La Premier su questo punto resta infatti più che prudente. «È un dibattito che dobbiamo ancora aprire e forse prenderci un po' più di tempo», risponde a chi le chiede se il Governo si appresta già ad aprile ad attivare la clausola. Riflessione che si estende anche alle eventuale ricorso ai prestiti sul modello Safe per cui saranno messi a disposizione 150 miliardi («non c'è una chiusura ma anche qui dovremo valutare»). Quanto all'ipotesi di di finanziare Riarm con gli Eurobond: «Noi non siamo contrari ma non lo abbiamo chiesto», puntualizza.

La Premier si muove su un terreno molto scivoloso.Nel faccia a faccia con von der Leyen - avvenuto a margine della riunione sull'immigrazione prima del Consiglio a cui hanno partecipato oltre alla Meloni e alla Presidente della Commissione altri 12 leader e nella quale è stato sottolineato il nuovo corso sul fronte rimpatri - la Presidente del Consiglio ha ribadito che Riarm deve finanziare non solo armamenti ma in generale tutto ciò che serve a garantire la sicurezza: dalla difesa dei confini e delle infrastrutture strategiche alla cyber sicurezza. Un approccio che in realtà nessuno ha bocciato. Ma che serve ad alleggerire la pressione sull'opinione pubblica. Proprio per questo Meloni invita ad essere «prudenti» nell'uso di espressioni come «prepararsi alla guerra» a cui aveva fatto ricorso anche von der Leyen. Nessun tentennamento sulla difesa dell'Ucraina così come però sulla necessità di evitare fughe in avanti: «Dobbiamo fornire a Kiev garanzie di sicurezza e per me il modo migliore è estendere l'applicazione dell'articolo 5 Nato».

> **Ventotene? «Sconvolta dalla reazione che ho visto in aula . Penso che la sinistra stia perdendo il senso della misura»**

Quanto ai temi legati alla crisi dell'industria, Meloni enfatizza la comparsa «per la prima volta» nelle Conclusioni del riferimento alla «neutralità tecnologica» assieme ad alcune risposte «importanti» per l'Automotive (tra cui la sospensione delle multe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Londra: Putin non ha veto sui peacekeeper

Riunione a Northwood

Coalizione dei volenterosi, i piani devono essere pronti in caso di accordo a Kiev

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Il Governo britannico mantiene la linea dura verso Mosca. A Vladimir Putin non va assolutamente concesso il diritto di veto sull'invio di peacekeeper europei o soldati Nato sul suolo ucraino, ha detto ieri il ministro degli Esteri David Lammy. Il presidente russo deve «semplicemente accettare» un cessate il fuoco senza condizioni.

Anche il premier Keir Starmer ha dichiarato che la "coalizione dei volenterosi" deve avere piani operativi pronti per inviare peacekeer in Ucraina appena possibile. Putin deve sapere che «le conseguenze di una violazione degli accordi saranno gravi», altrimenti, «sappiamo per certo che violerà qualsiasi intesa. È successo in passato e sono assolutamente sicuro che succederebbe di nuovo».

Definire dettagliati piani militari per essere pronti ad agire appena la pace in Ucraina verrà concordata era l'obiettivo dell'incontro di ieri tra capi delle Forze armate di oltre venti Paesi alleati nella base militare di Northwood vicino a Londra, alla quale ha partecipato Starmer.

Non ci sono certezze sul se e quando ci sarà un accordo di pace, ha detto il premier, ma «bisogna fare di tutto per essere in grado di reagire immediatamente appena ci sarà un'intesa». I preparativi per inviare soldati europei in un'operazione di peacekeeping - la Forza multinazionale per l'Ucraina - rappresentano la "fase operativa" della coalizione creata da Starmer assieme al presidente francese Emmanuel Macron.

«Abbiamo creato l'allineamento politico e il consenso collettivo necessario per lavorare insieme e garantire che qualsiasi accordo raggiunto sia difeso -, ha spiegato ieri il premier -. Ora stiamo trasformando quell'intenzione politica in realtà e quel concetto teorico in piani concreti che garantiscano la sicurezza dei cieli, dei mari e dei confini in Ucraina».

Nonostante la determinazione degli alleati a procedere con la fase operativa, non è chiaro fino a che punto la "coalizione dei volenterosi" possa spingersi senza garanzie da parte degli Stati Uniti, che il presidente americano Donald Trump non ha finora voluto concedere. La posizione britannica resta invariata, ha confermato ieri il ministero della Difesa: la coalizione non può diventare operativa senza protezione Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le mosse delle Banche centrali

0,25%

TASSO MONETARIO IN SVIZZERA
La Svizzera dopo l'ultimo taglio deciso ieri è al primo posto tra i Paesi sviluppati per i tassi bassi. La Banca nazionale svizzera ha abbassato i tassi di riferimento monetari dallo 0,5% allo 0,25%. Dal marzo del 2024 l'istituto centrale elvetico ha effettuato cinque tagli portando i tassi dall'1,75% al livello attuale

Lagarde: dai dazi Usa impatto dello 0,3% sul Pil dell'Eurozona

REUTERS



Bruxelles. Christine Lagarde saluta il premier spagnolo Pedro Sanchez, davanti a Viktor Orban e Robert Fico

Lo scontro sul commercio. Ricadute pesanti secondo la presidente della Bce. Intanto la Commissione rinvia le prime contromisure Ue

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto internazionale terribilmente incerto e pericoloso, la presidente della Banca centrale europea ha ammesso ieri che la politica protezionistica americana rischia di provocare un calo della crescita e un aumento dell'inflazione nella zona euro. Con l'occasione Christine Lagarde ne ha approfittato per esortare l'Unione europea ad essere «forte» nel contrastare la politica violentemente unilaterale di alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti.

Sul fronte economico, in una audizione dinanzi al Parlamento europeo, la presidente Lagarde ha preso atto delle ultime scelte commerciali dell'amministrazione Trump, tra le quali nuovi dazi su acciaio e alluminio. «L'impatto delle misure commerciali rimane incerto, ma secondo la Bce un dazio americano del 25% sulle importazioni europee ridurrebbe la crescita nella zona euro di 0,3 punti nel primo anno» e «una ritorsione europea aumenterebbe questa perdita a 0,5 punti».

Proprio sul versante commerciale, ieri la Commissione europea ha annunciato di voler rinviare di due settimane l'adozione delle prime misure contro i dazi americani, in modo da allineare a metà aprile l'entrata in vigore delle due tornate già previste di contro-dazi europei (si veda Il Sole 24 Ore del 13 marzo). L'obiettivo è di dare maggiore tempo al negoziato con Washington, dopo che gli Stati Uniti hanno annunciato ulteriori dazi, questa volta reciproci, per il 2 aprile.

Nei giorni scorsi, Francia, Spagna e Italia avevano esortato ad evitare una *escalation*. Peraltro, sempre ieri il commissario al commercio Maroš Šefčovič ha detto di prevedere ulteriori decisioni ai danni dell'Europa: «Gli Stati Uniti hanno avviato un'indagine su rame e legno, compresi i derivati, che potrebbe portare a dazi aggiuntivi o altre misure restrittive. Inoltre, stanno riflettendo a misure sulla costruzione navale che potrebbero avere effetti negativi per le imprese europee di trasporto marittimo».

Impatto negativo anche sui prezzi. Ma Lagarde invita la Ue a essere «forte» nel contrastare la politica unilaterale Usa

Oltre che sulla crescita (prevista per ora nella zona euro all'1,5% nel 2025), la guerra commerciale peserebbe anche sui prezzi. «Le prospettive di inflazione – ha aggiunto sempre ieri la signora Lagarde - diventerebbero significativamente più incerte. Nel breve periodo, le misure di ritorsione dell'Unione europea e l'indebolimento del tasso di cambio dell'euro - dovuto alla minore domanda di prodotti europei da parte americana - potrebbero far salire l'inflazione di circa mezzo punto».

Sul versante di politica monetaria, la Bce vuole rimanere vigile. «Soprattutto nelle attuali condizioni di crescente incertezza, seguiremo un approccio dipendente dai dati e da riunione a riunione per determinare l'orientamento di politica monetaria appropriato. Non ci impegniamo a seguire un particolare percorso dei tassi», ha detto la presidente. Il tasso di riferimento della Bce è attualmente al 2,65%, mentre i prezzi al consumo sono saliti in febbraio nella zona euro del 2,3% annuo.

Interpellata dai deputati europei a proposito delle controverse scelte americane, la signora Lagarde ha risposto in modo insolitamente netto, spiegando che l'Europa deve «essere pronta a tutto», anche ai tentativi di «ricatto» e di «usare i dazi come arma». Ha poi aggiunto: «La strategia di altri di consolidare, indebolire, rafforzare, rimpatriare la produzione, usare le tariffe come arma, ricattare (...) dovrebbe rafforzare la nostra determinazione a essere forti».

Ormai il confronto tra Washington e Bruxelles è privo di orpelli, da quando il presidente Trump è tornato alla Casa Bianca, sconvolgendo i riti della relazione transatlantica. Ieri la signora Lagarde ha anche affrontato le voci di un cosiddetto «accordo di Mar-a-Lago» che mirerebbe a svalutare il dollaro per rilanciare l'industria manifatturiera americana. L'ex ministra delle Finanze francese ha definito la presunta strategia un «accordo speculativo non identificato» che «manca di sostanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFLAZIONE DOMATA

La Svizzera taglia di nuovo i tassi: sono allo 0,25%, più bassi del Giappone

Sin qui condivideva con il Giappone la leadership nei tassi bassi tra i Paesi sviluppati. Ora la Svizzera con il nuovo taglio deciso è da sola in testa, con un tasso di interesse di riferimento portato dallo 0,50% allo 0,25%. L'inflazione molto contenuta, la necessità di frenare ulteriormente il franco, l'opportunità di offrire supporto alla crescita economica sono i fattori che hanno portato la Banca nazionale svizzera (Bns) a fare quest'altro passo. Dal marzo dell'anno scorso l'istituto centrale elvetico ha effettuato cinque tagli, portandolo dall'1,75% al livello attuale. La battaglia contro l'inflazione è stata vinta in tempi relativamente brevi e già a metà 2023 la Confederazione è rientrata nella fascia-obiettivo 0%-2% posta dalla Bns, con percentuali in calo sino allo 0,3% del mese scorso. La banca centrale ora prevede un'inflazione media annua dello 0,4% nel 2025 e dello 0,8% nel 2026. Il franco negli ultimi mesi si è stabilizzato sull'euro, guadagnando però un altro po' di terreno sul dollaro; nel complesso la moneta elvetica resta a livelli alti e la Bns non vuole che salga troppo, per evitare altri ostacoli all'export svizzero. La Bns prevede un aumento del Pil elvetico compreso tra l'1% e l'1,5% nel 2025 e dell'1,5% circa nel 2026. Considerando il complicato quadro internazionale, segnato anche da guerra dei dazi e forti tensioni geopolitiche, si tratta di livelli ancora apprezzabili. La Bns nel caso ha a questo punto solo un piccolo margine per abbassare ulteriormente il tasso guida a sostegno della crescita. Ma per ora probabilmente l'istituto si metterà in posizione di attesa.

—**Lino Terlizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano
Gli ostacoli alla competitività

CDP: VIA LIBERA A NUOVE OPERAZIONI PER OLTRE 3,2 MILIARDI
Il cda di Cassa Depositi e Prestiti, presieduto da Giovanni Gorno Tempini, su proposta dell'ad Dario Scannapieco, ha deliberato ieri nuove operazioni per oltre 3,2 miliardi a favore di grandi, medie e piccole imprese, investimenti sul territorio, cooperazione internazionale, export e infrastrutture chiave

Guerre commerciali, 23mila imprese vulnerabili all'export

Istat. Le aziende più esposte alle oscillazioni delle vendite fuori Italia sono lo 0,5% del totale, ma impiegano oltre 415mila addetti (il 2,3%)

Carlo Marroni

La svolta "protezionistica" degli Stati Uniti rende più vulnerabili nei confronti della domanda estera (in base alla quota di fatturato aziendale esportato e sul grado di concentrazione merceologica e geografica delle esportazioni) oltre 23mila imprese, che in generale rappresentano lo 0,5% del totale ma impiegano oltre 415 mila addetti (il 2,3% del totale) e generavano il 3,5% del valore aggiunto e il 16,5% dell'export totali, che rappresenta 87 miliardi circa. Il dato emerge dal tredicesimo Rapporto sulla competitività dei settori produttivi dell'Istat, presentato ieri a Genova dal presidente Francesco Maria Chelli.

Il cambio di rotta dell'amministrazione Trump verso l'Europa, e le sue conseguenze, «rivestono una importanza considerevole» per l'Italia – rileva il Rapporto - «perché negli ultimi quindici anni la crescita del nostro sistema produttivo è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera, a fronte di una domanda interna debole o stagnante. Negli ultimi anni, in particolare, l'Italia ha orientato i propri flussi di export verso i mercati extra-Ue, soprattutto quello statunitense». Insomma, una guerra commerciale «coglierebbe l'Ue in una posizione più vulnerabile».

Nella manifattura, incidenze elevate di imprese vulnerabili all'export (sul totale delle imprese esportatrici) si riscontrano nelle "altre attività manifatturiere" (oltre il 31% del totale) e, a seguire, in alcuni rilevanti settori del modello di specializzazione italiano: i mezzi di trasporto (28,7%), gli articoli in pelle (27,3%), gli Autoveicoli (26,2%), i macchinari (24%).

Nel 2022 (anno su cui si basa l'analisi) le imprese erano vulnerabili soprattutto alla domanda statunitense (quasi 3.300 unità, in aumento rispetto al 2019) e tedesca (oltre 2.800). Le imprese vulnerabili verso gli Usa esportavano in prevalentemente prodotti farmaceutici, prodotti meccanici (turboreattori e turbopropulsori), gioielleria, generi alimentari (vini e oli) e mobili; quelle vulnerabili alla domanda tedesca soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (fili e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 10 miliardi di euro.

Le imprese vulnerabili alla domanda tedesca, invece (quasi 2.900), nel 2022 vi esportavano soprattutto parti di autoveicoli, beni energetici (gas), materiale elettrico (fili e cavi), prodotti in metallo (quali viti e bulloni) e lavori in alluminio (barre e profilati), per un totale di circa 13,6 miliardi di euro.

Un analogo indicatore di vulnerabilità d'impresa nei confronti dell'offerta estera mostra che le imprese vulnerabili all'import, nel 2022, erano ancora meno numerose di quelle vulnerabili all'export: circa 4.600 unità (0,1% del totale), ma avevano dimensioni medie maggiori (oltre quadruple), una produttività del lavoro doppia rispetto alla media del sistema. Impiegavano circa 400 mila addetti e generavano il 5,7% del valore aggiunto e, soprattutto, il 23,8% delle importazioni complessive. L'incidenza più elevata si registrava nella farmaceutica (il 20% delle importatrici) o in comparti tendenzialmente a monte delle catene del valore, quali Legno (16,4% di importatori vulnerabili), coke (13,5%), chimica (9,7%).

Nel suo intervento, il presidente dell'Istat Chelli ha osservato che negli ultimi anni, le imprese italiane attive sui mercati internazionali «hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono alternati in rapida successione: emergenza sanitaria, crisi energetica e inflazione, guerra in Ucraina, tensioni geo-politiche, potenziali conflitti commerciali».

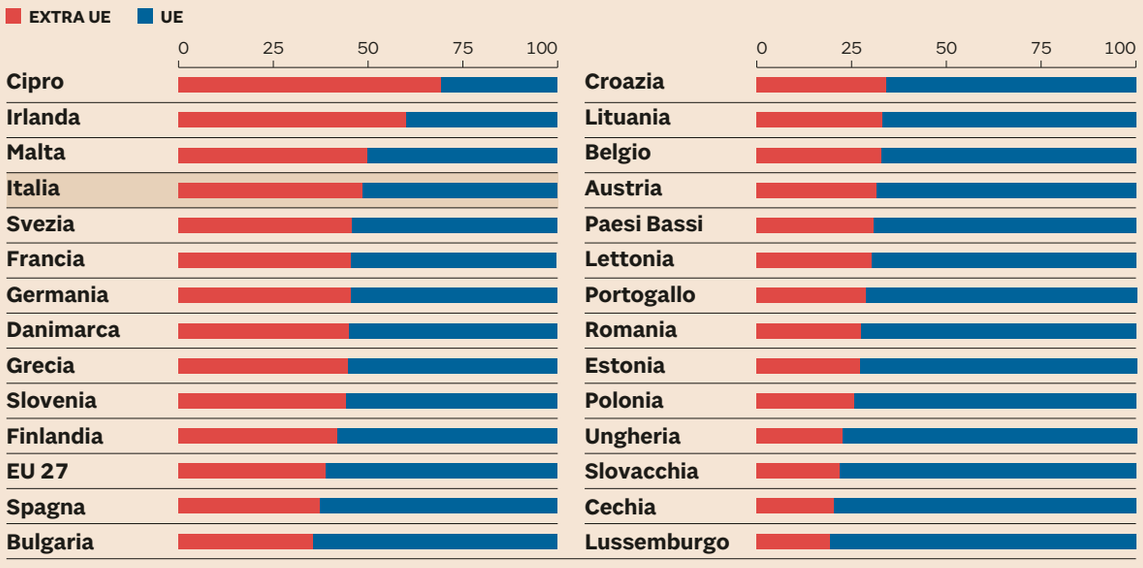
Per Lucia Aleotti, vicepresidente Confindustria per il Centro Studi, «la globalizzazione ha subito un rallentamento strutturale, con catene del valore più corte, barriere commerciali in aumento e una governance multilaterale sempre più fragile. Questo scenario sta ridisegnando gli equilibri economici globali, creando due aree economiche fulcro dell'economia, Stati Uniti e Cina. L'Europa sta rimanendo completamente ai margini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Le imprese vulnerabili soprattutto alla domanda Usa (quasi 3.300 unità) e tedesca (oltre 2.800)**

Il peso delle vendite extra Ue

Peso delle esportazioni di beni dirette verso i mercati UE ed extra UE. *Anno 2024 in percentuale*



Fonte: Istat

Simest, forte sostegno agli esportatori

Pmi e midcap

Operazioni per 525 milioni nel 2024 con il contributo export su credito fornitore

Centosettanta operazioni di supporto alle esportazioni per un controvalore complessivo di 525 milioni (+5% rispetto al 2023). Sono questi i risultati conseguiti da Simest nel 2024 per il contributo export con il credito fornitore, lo strumento che la società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo amministra in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale e che consente l'erogazione di un contributo in conto interessi a fondo perduto direttamente all'azienda italiana (principalmente Pmi e midcap) in modo da offrire dilazioni di pagamento a condizioni di acquisto competitive.

Le operazioni hanno riguardato 55 imprese italiane, di cui il 60% nuove aziende partner di Simest, e hanno portato alla distribuzione di beni strumentali made in Italy in 44 Paesi del mondo. Tra le principali aree di destinazione, si conferma al primo posto l'America Latina con, in ordine di volumi, Messico, Brasile, Colombia, Perù, Cile, Paraguay ed Ecuador che raggiungono il 30% delle operazioni approvate. Seguono i Paesi della Ue che si attestano sul 14% circa, mentre gli Stati Uniti continuano ad avere un peso rilevante come mercato di sbocco delle merci italiane con il 12% circa delle operazioni.

«I risultati testimoniano il significativo impegno di Simest nel sostenere la crescita delle esportazioni italiane sui mercati internazionali - è il commento della ceo Corradini D'Arienzo -. Questo traguardo riflette chiaramente la crescente domanda da parte delle imprese, in particolare delle Pmi, di strumenti come il contributo export su credito fornitore pensato per supportare le più piccole realtà produttive. Grazie a questa misura, la platea delle aziende servite si è ampliata considerevolmente, con oltre la metà delle operazioni rivolte a nuovi partner».

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Esportazioni. L'Italia è il 6° Paese esportatore mondiale.

Finanza agevolata ed e-commerce per il rilancio

Oggi il Piano d'Azione

Obiettivo accelerare la presenza sui mercati extra-Ue ad alto potenziale

«A fronte delle incognite legate all'attuale contesto internazionale, il Governo è al fianco delle imprese per sostenerne l'export e l'internazionalizzazione attraverso un insieme coordinato di interventi». Così il Ministro degli Esteri, Antonio Tajani, annuncia la presentazione del Piano d'azione per l'accelerazione dell'export sui mercati extra-Ue ad alto potenziale, che avverrà oggi con le imprese. «Il Piano d'Azione - spiega Tajani - è un nuovo strumento concreto, che verrà attuato attraverso un lavoro di squadra della Farnesina con le agenzie del "Sistema Italia" per favorire il dialogo tra aziende italiane, operatori locali e controparti estere, sostenendo la cooperazione economica e favorendo le opportunità commerciali», aggiunge il ministro, che ieri sul tema dei dazi ha incontrato il commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic.

Un asse strategico del Piano riguarderà il supporto finanziario all'export, con strumenti di finanza agevolata, garanzie pubbliche e plafond dedicati per incentivare gli investimenti e sostenere l'espansione delle imprese italiane in tali mercati emergenti. Inoltre, per potenziare la distribuzione dei prodotti italiani all'estero, il Piano prevede azioni mirate nel settore della GDO e dell'e-commerce, attraverso la stipula di accordi con catene distributive internazionali e piattaforme digitali, in grado di facilitare l'ingresso di nuove aziende in questi mercati.

Nel 2024 l'export italiano - sottolinea la Farnesina - ha registrato risultati rilevanti nei mercati extra-Ue: 17,6 miliardi di euro in Turchia (+23,9% rispetto all'anno precedente), 7,9 miliardi negli Eau (+19,4%), 6,6 miliardi di euro in Messico (+7,4%), 5,8 miliardi in Brasile (+8,1%), 6,2 miliardi di euro in Arabia Saudita (+27,9%), 5,2 miliardi di euro in India (+1%). Fra le priorità anche i Paesi dell'Africa, che hanno totalizzato oltre 20 miliardi di export; l'Asean con 10,7 miliardi di export e un aumento del 10,3% e i Balcani Occidentali con 6,5 miliardi e +13,4%.

Per l'Italia l'export vale il 40% del PIL. Siamo il 6° esportatore mondiale. Siamo la seconda economia al mondo e la prima in Europa per diversificazione merceologica di beni esportati. L'Italia - ricorda il Ministero degli Esteri - presenti in pratica in ogni settore. Con 623,5 miliardi, l'export italiano nel 2024 ha visto una lieve riduzione in valore (-0,4%), risultante da una moderata contrazione nell'area UE e dal record dell'export verso i Paesi extra UE, con 305,4 miliardi (+1,2%). Si è registrato un sensibile aumento dell'avanzo commerciale a 54,9 miliardi (+61%) per effetto del calo delle importazioni e riduzione del deficit energetico.

L'obiettivo è arrivare a 700 miliardi di export entro fine legislatura. Ecco il motivo del Piano, spiega il ministero degli Esteri alla vigilia della presentazione ufficiale del piano. «Abbiamo preparato un Piano d'Azione per l'accelerazione dell'export con una strategia di promozione integrata tra i vari attori del Sistema Italia, focalizzata su Paesi ad alto potenziale e settori di punta del Made in Italy. L'Italia dialoga con tutti e vuole essere il principale ambasciatore dell'Ue nel rapporto con gli Stati Uniti, che assorbono quasi l'11% del nostro export. È necessario trovare un possibile terreno d'intesa e scongiurare una "guerra commerciale" che non avvantaggerebbe nessuno, né gli Stati Uniti, né l'Europa» si afferma alla Farnesina.



ANTONIO TAJANI
Ministro degli Esteri e vicepremier

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DI FORZA

700 mld

Export
L'obiettivo per il governo italiano è arrivare a 700 miliardi di export annuo entro fine legislatura.

40%

La quota sul Pil
Per l'Italia l'export vale il 40% del Pil. Siamo il 6° esportatore mondiale. Siamo la seconda economia al mondo e la prima in Europa per diversificazione merceologica di beni esportati.

54,9 mld

L'avanzo commerciale
Con 623,5 miliardi, l'export italiano nel 2024 ha visto una lieve riduzione in valore (-0,4%), ma si è registrato un sensibile aumento dell'avanzo commerciale a 54,9 miliardi (+61%) per effetto del calo delle importazioni e della contemporanea riduzione del deficit energetico.

L'analisi

RISCHIOSO REAGIRE CON RAPPRESAGLIE AI DAZI USA

di **Stefano Manzocchi**

Da quattro decenni i politologi costruiscono scenari sulla politica americana dopo la fine dell'egemonia statunitense: in questi mesi stiamo sperimentando alcuni di quegli scenari, e il menù è talvolta indigesto. Sui dazi che la nuova Amministrazione impone o minaccia, in particolare, si sono espressi economisti e analisti finanziari, preconizzando che l'inflazione americana aumenterà, che le quotazioni di borsa in media scenderanno e che la conseguenza auspicata da Trump di spostare capacità produttiva verso gli Stati Uniti è per lo meno aleatoria e differita nel tempo. I primi due effetti si sono già prodotti, e il prezzo delle uova che tanto aveva animato la campagna elettorale per le presidenziali è puntualmente risalito. L'indice di incertezza economica connessa alle politiche commerciali è balzato a livelli mai sperimentati dall'avvio della guerra dei dazi tra Usa e Cina nel 2018-19, come mostra il lavoro di Cinzia Alcidi, Ignazio Angeloni e Cédric Tille appena pubblicato dal Ceps di Bruxelles. Fatti salvi gli annunci di investimenti rilevanti in settori che da tempo sono all'attenzione della strategia di politica estera degli Stati Uniti (semiconduttori; software e IA; biotecnologie), il rischio vero è che gli investimenti rallentino su scala globale indipendentemente da dove si localizzano.

L'Unione Europea ha il dilemma di come affrontare il protezionismo Usa, in un momento in cui le relazioni transatlantiche stanno rapidamente mutando, in modi spesso imprevedibili. La prima considerazione è che l'Ue non può che rispondere a livello continentale, sia perché lo richiedono i Trattati sia perché qualsiasi mossa dei singoli paesi aprirebbe falle nel Mercato Interno. La seconda considerazione è che reagire con rappresaglie e ritorsioni agli annunciati nuovi dazi americani, che dovrebbero entrare in vigore il 2 aprile, potrebbe rivelarsi controproducente. Gli Stati Uniti sono il principale mercato di esportazione per i paesi dell'Unione Europea, con oltre un quinto dell'export complessivo Ue di beni e servizi. Ma il dato più rilevante è che, mentre vi è uno squilibrio del commercio nei beni che porta il surplus europeo attorno a circa 160 miliardi, se si consolida anche la bilancia dei servizi il deficit Usa si riduce a meno di un terzo (dati 2023): probabilmente, nel 2024 quel disavanzo è aumentato stiamo comunque parlando dello 0,3 per cento circa del Pil Ue, e di meno dello 0,2 di quello Usa.

Esacerbare sin da ora la guerra commerciale tra le due sponde dell'Atlantico non è oggi la strategia migliore, meglio allargare lo sguardo (e le trattative auspicabili) anche ai servizi. È nel terziario avanzato (finanza, comunicazione, servizi alle imprese) che gli Stati Uniti hanno un vantaggio competitivo chiarissimo in termini di produttività, e forse aprire un negoziato anche su questi comparti potrebbe convenire a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Le regole per gli immobili

497.782

LE RISTRUTTURAZIONI
Secondo gli ultimi dati Enea, sono quasi 500mila le unità immobiliari ristrutturate con le agevolazioni del superbonus

Superbonus e catasto, partono a fine mese le prime 10mila lettere

Controlli. Sotto la lente delle Entrate gli immobili a rendita zero
Napoli, Treviso, Reggio Calabria e Roma in testa alla classifica degli invii

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Napoli in testa. Poi, le province di Treviso, Reggio Calabria e Roma. Dopo un lungo lavoro preparatorio, entrato nel vivo con il provvedimento 38133/2025 pubblicato all'inizio di febbraio, l'agenzia delle Entrate sta mettendo in moto la macchina delle lettere di compliance che chiederanno ai contribuenti chiarimenti sul mancato adeguamento delle rendite catastali dopo i lavori di superbonus. Si partirà da circa 10mila lettere, che andranno a colpire i casi più clamorosi: quelli, cioè, nei quali la rendita è pari a zero, anche dopo la ristrutturazione finanziata con l'ex 110 per cento.

Tornando alle parole del direttore delle Entrate, Vincenzo Carbone, nel corso dell'ultima edizione di Telefisco (le comunicazioni – aveva detto – riguarderanno le ipotesi in cui l'immobile «si trovi ancora allo stato rustico oppure in corso di fabbricazione e sia stato magari chiesto l'incentivo del superbonus»), il primo giro di vite dei controlli riguarderà proprio ruderi, case in costruzione ed edifici collabenti. Una linea all'insegna della selettività degli invii che era stata indicata anche nella risposta dell'Economia a un question time in commissione Finanze alla Camera lo scorso 12 febbraio.

Tutti gli immobili con rendita catastale pari a zero saranno sottoposti a verifiche incrociate sui nominativi di chi ha effettuato comunicazioni di cessione del credito e sconto in fattura a partire dal 2020. Più è alto l'importo dei lavori, più saranno probabili i controlli delle Entrate. Semplificando all'estremo: chi nel 2021 ha richiesto uno sconto in fattura per un 110% di importo rilevante (per ipotesi, da 100mila euro) su un immobile che ha poi mantenuto rendita zero, riceverà nei prossimi giorni una lettera dall'Agenzia che gli chiede spiegazioni. Non dovrà per forza ravvedersi, ma dovrà motivare in modo adeguato le sue scelte, assumendosi il rischio di un successivo accertamento.

Proprio la modalità di comunicazione delle Entrate spiega perché, in questa prima fase, i numeri saranno relativamente ridotti: si procederà, cioè, a invii mirati e non a tappeto, dal momento che le lettere presuppongono un dialogo tra l'Agenzia e i contribuenti. Questi, se non sceglieranno di ravvedersi in ritardo, potranno motivare la loro condotta. A quel punto, allora, bisognerà scendere nel merito del perché la rendita catastale del loro immobile non è stata rivista e non è stata effettuata la comunicazione obbligatoria per legge. Servirà, insomma, personale dedicato a portare avanti queste interlocuzioni, che prevedono anche la presentazione di documentazione a supporto.

Dalla prima mappatura dell'Agenzia emerge quali sono le aree del Paese nelle quali arriveranno più lettere, perché presentano un numero più elevato di unità con rendita zero. In testa c'è la provincia di Napoli, seguono Reggio Calabria, Roma e Treviso. Poi ci sono le province di Bari, Cosenza, Frosinone e Messina. Ma gli invii saranno distribuiti in tutto il Paese e riguarderanno circa 10mila casi. L'operazione verità sulle rendite non si fermerà qui; questa sarà solo la prima puntata di una serie di verifiche. Nei passaggi successivi le lettere saranno concentrate su altre situazioni, presumibilmente nelle quali le anomalie siano meno evidenti.

Questa attività di controllo sarà accompagnata da una campagna di informazione, una sorta di tutorial a beneficio di cittadini e professionisti. A loro supporto, sul portale delle Entrate, saranno messe a disposizione Faq, per rispondere ai dubbi più frequenti, e altra documentazione utile ai cittadini per orientarsi in questa materia.

Ma sarà anche importante l'attività di supporto che l'Agenzia metterà in campo per i contribuenti interessati e i professionisti che li assistono. Questo perché il meccanismo – ormai collaudato – delle lettere di compliance, che ora viene esteso agli aggiornamenti catastali post superbonus, è animato da uno spirito di accompagnamento all'adempimento spontaneo e non all'accertamento di irregolarità. Quindi chi si vedrà raggiunto dagli alert ma ritiene di essere nel giusto, come visto in precedenza, potrà interfacciarsi con l'amministrazione finanziaria e far valere le proprie ragioni.

Del resto, proprio il provvedimento 38133 dello scorso 7 febbraio che ha sancito l'avvio dell'operazione prevede l'invito a fornire «chiarimenti e idonea documentazione» tramite il servizio «Consegna documenti e istanze», disponibile nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia, nel caso in cui il contribuente ravvisi inesattezze nei dati in possesso delle Entrate o intenda comunque fornire elementi in grado di giustificare la presunta anomalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Le opzioni. I contribuenti potranno ravvedersi o solo spiegare le loro scelte



Il tecnico dovrà valutare la combinazione degli interventi

I professionisti

Lavori come il cappotto in abbinata con altre opere devono essere ben valutati

Ernesto Baragetti

L'insieme delle norme, circolari e prassi che regolano l'attività di qualificazione e classamento delle unità immobiliari urbane trova, nell'ormai prossima attività di compliance in avvio da parte dell'agenzia delle Entrate, la piena e concreta possibilità di risposta ai quesiti che riguarderanno l'attività del tecnico esperto in materia catastale.

La materia catastale si identifica per concetti di tipo massivo, in grado di aderire per macro tipologie all'intero panorama immobiliare. Da qui ne scaturisce tutto un ordine di considerazioni (e analisi), che con il medesimo grado di adattamento deve consentire al tecnico di formulare ogni tipo di valutazione.

Dovendo sintetizzare quindi, la determinazione 16 febbraio 2005 e le circolari 10/2005 e 1/2006 dell'allora agenzia del Territorio sviluppano in successione il correlare la necessità di aggiornamento catastale alla tipologia di intervento edilizio e, in una serie di casistiche, delineano in modo chiaro il livello di rilevanza della trasformazione edilizia intervenuta sull'unità immobiliare.

Non è possibile però prevedere l'esistenza di griglie di raffronto o altre forme di schematizzazione in grado di supplire e sostituire l'imprescindibile valutazione del tecnico esperto, che caso per caso le affronterà. L'analisi non potrà infatti non considerare prima di tutto la precisa contestualizzazione che l'attività di compliance avrà lo scopo di intercettare (gli incrementi di rendita sfuggiti) e quindi collocare l'intero quadro degli interventi realizzati in confronto con le possibili ricadute in tal ambito.

È il caso del cappotto termico, che autonomamente si può considerare che non determini alcuna variazione tipologica o qualitativa all'unità immobiliare capace di influire sulla rendita ma al tempo stesso, con la stessa autonoma realizzazione, determina un incremento della superficie catastale. Il tecnico dovrà, quindi, in questo specifico caso formulare al proprio committente lo scenario complessivo dell'analisi svolta e percorrere la scelta che si riterrà più aderente agli interessi della proprietà.

Lo stesso cappotto termico potrebbe trovare invece, in una combinazione di interventi, analoga o differente valutazione. Si pensi alla sostituzione dei soli serramenti (intervento che in autonomia si considererebbe di manutenzione ordinaria e di fatto, quindi, anch'esso non contemplabile tra quelli che determinano l'obbligatoria necessità a variare l'unità per incremento di redditualità) ed anche la contestuale sostituzione della caldaia con analoga tipologia (trattandosi di adeguamento tecnologico funzionale, subirebbe lo stesso ordine di analisi).

In stretta analisi tutti questi interventi, quindi, potrebbero non concorrere a determinare alcuna necessità di aggiornamento, ma il tecnico non potrà esimersi dal valutare l'insieme anche di quelle caratteristiche estrinseche dell'unità immobiliare in esame (o del fabbricato di consistenza più estesa), così determinanti in questo ambito.

Consiglio nazionale dei geometri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

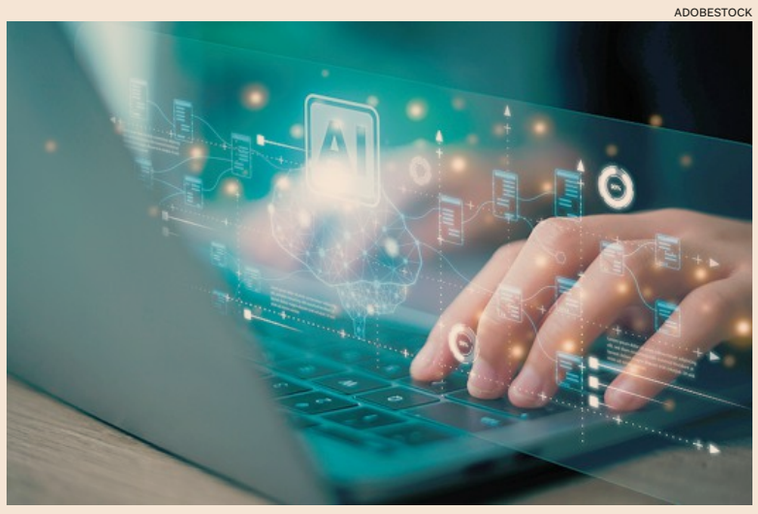
1 **CENTESIMO**
Il consiglio dei ministri della settimana scorsa ha approvato il dlgs sulle accise con l'aumento di 1 centesimo per il gasolio

Intelligenza artificiale in Italia, incassato il primo sì del Senato

Senato. Ok con 85 sì al Ddl, il testo va alla Camera. Le Autorità nazionali sono l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e quella per la cybersicurezza nazionale. Stop a emendamento Pd sui satelliti installati in Italia

Andrea Carli

ADOBESTOCK



Intelligenza artificiale. Ieri primo via libera alla strategia per gestire opportunità e sfide delle nuove tecnologie

Primo giro di boa in Parlamento per la strategia con cui l'Italia intende gestire opportunità e sfide connesse all'intelligenza artificiale. Il Senato ha infatti approvato con 85 sì, 42 no e nessun astenuto il ddl recante disposizioni e delega al Governo in questa materia. Il provvedimento va ora all'esame della Camera. Il disegno di legge, come spiega l'articolo 1, mira a un utilizzo «corretto, trasparente e responsabile» della IA.

Sono escluse dall'ambito applicativo delle nuove regole le attività «che riguardano i sistemi e i modelli di intelligenza artificiale» che vengono condotte dagli «organismi preposti alla sicurezza nazionale, alla cybersicurezza e alla difesa nazionale». L'Aula ha bocciato un emendamento del Pd secondo cui i sistemi di IA destinati all'uso in ambito pubblico «ove abbiano ad oggetto dati strategici e fatta eccezione per quelli impiegati all'estero nell'ambito di operazioni militari, devono essere installati su server ubicati nel territorio nazionale e se trasmessi tramite tecnologie satellitari devono utilizzare infrastrutture ad esclusivo controllo nazionale e su satelliti europei e nazionali, al fine di garantire la sovranità e la sicurezza dei dati sensibili dei cittadini». (Starlink di Elon Musk sarebbe rimasta fuori).

Alessio Butti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega all'Innovazione tecnologica e transizione digitale, ha chiarito che non c'è stata alcuna «telefonata da Chigi» respingendo così la ricostruzione delle opposizioni, in primis Matteo Renzi, sulle "interferenze" che avrebbero portato la maggioranza a bocciare il testo del Pd. Per Butti quello approvato ieri è un testo «solido e completo che introduce misure concrete per garantire sicurezza, sviluppo e competitività del nostro sistema Paese». Di «occasione mancata» ha parlato invece il senatore Pd Lorenzo Basso, per il quale «potevamo essere interpreti e guida in Europa, se ci fossimo fatti promotori di progetti come quello proposto dal Premio Nobel Giorgio Parisi con l'idea di un CERN europeo dell'IA. Invece, il governo Meloni ha preferito affidarsi a tecnologie "degli amici", rinunciando al ruolo di attore principale e relegando il nostro Paese a semplice spettatore».

Il provvedimento delinea la governance italiana della IA, dettando disposizioni in materia di Strategia nazionale per l'intelligenza artificiale. La veste di Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale è assegnata all'Agenzia per l'Italia digitale (AgID) e a quella per la cybersicurezza nazionale (ACN). Resta ferma l'attribuzione a Banca d'Italia, Consob e Ivass del ruolo di autorità di vigilanza del mercato. «Abbiamo costruito una governance solida con il ruolo centrale di AGID e ACN», ha rimarcato Butti.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale potrà concludere accordi di collaborazione con soggetti privati. Vengono consentiti investimenti (sotto forma di equity e quasi equity) fino a un miliardo nel capitale di rischio di imprese che operano in Italia nei settori dell'intelligenza artificiale, della cybersicurezza, delle tecnologie quantistiche e dei sistemi di telecomunicazioni.

Gli investimenti saranno effettuati avvalendosi di Cdp Venture Capital Sgr mentre il soggetto investitore è il Mimit e le risorse utilizzabili vengono attinte dal Fondo di sostegno al venture capital istituito dalla legge di bilancio 2019.

In ambito sanitario i sistemi di intelligenza artificiale hanno la funzione di sostenere i processi di prevenzione, diagnosi, cura e scelta terapeutica, lasciando impregiudicata la decisione, che è rimessa ai medici. Nasce presso il ministero del Lavoro l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale. Quanto al copyright, anche le opere create con l'ausilio di strumenti di intelligenza artificiale sono protette dal diritto d'autore, purché la loro creazione derivi dal lavoro intellettuale dell'autore.

Vengono stanziati 300mila euro per il 2025 e il 2026 per progetti sperimentali per i servizi forniti dal ministero degli Esteri. Arrivano misure di sostegno per il ritorno in Italia dei lavoratori (facendo rientrare lo svolgimento di attività di ricerca applicata nel campo delle tecnologie di IA tra i requisiti in presenza dei quali è possibile accedere alle agevolazioni fiscali per i cosiddetti impatriati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rdc, requisito a cinque anni per gli stranieri

Corte costituzionale

La Consulta allinea i criteri dei cittadini comunitari. Minispese per gli arretrati

Gianni Trovati
ROMA

Anche per gli stranieri comunitari dovevano essere sufficienti cinque anni di residenza in Italia per ottenere il reddito di cittadinanza. Con la sentenza 31/2025 depositata ieri (redattore Luca Antonini), la Corte costituzionale mette un ordine definitivo nel complicato dossier sui requisiti necessari a ricevere la misura di sostegno abolita nel 2024. E lo fa, questo è il punto più importante sul piano sostanziale, con una soluzione che riapre le porte degli arretrati a poche centinaia di casi (le cause in gioco sono circa 600 secondo il monitoraggio Inps), quindi con un costo marginale per il bilancio pubblico.

Ma la pronuncia fissa anche due parametri interpretativi essenziali nel rapporto con i giudici comunitari che si erano pronunciati su questi temi. Primo: il reddito di cittadinanza «non si risolve in una provvidenza assistenziale diretta a soddisfare un bisogno primario dell'individuo, ma persegue diversi e più articolati obiettivi di politica attiva del lavoro e di integrazione sociale». Secondo: «È indiscutibile che l'interpretazione della Costituzione è riservata a questa Corte, così come la funzione di nomofilachia del diritto nazionale lo è alla Corte di cassazione». Tradotto, a decidere sulla natura delle misure in chiave costituzionale è la Consulta e sui parametri applicativi è la Suprema Corte, non i giudici europei. Il principio è cruciale, perché la funzione di una misura impatta sulla legittimità dei requisiti chiesti per riceverla.

Per capire tutte le implicazioni della vicenda occorre ripercorrerne a volo d'uccello le puntate precedenti, a partire dalla principale rappresentata dalla sentenza della Corte di giustizia Ue sulle cause C-112 e C-223/22 che l'anno scorso (Sole 24 Ore del 30 luglio 2024) aveva qualificato come «discriminazione indiretta» nei confronti degli stranieri il parametro che riservava il reddito di cittadinanza solo a chi fosse residente da almeno dieci anni in Italia. La decisione si fondava sul presupposto che reddito e pensione di cittadinanza fossero appunto «prestazioni di misura sociale», etichetta posta dal Tribunale di Napoli (autore del ricorso al Lussemburgo) su cui i giudici comunitari si sono dichiarati incompetenti a «valutarne l'esattezza».

Su queste premesse, la Consulta supera un paradosso in cui per ottenere il reddito di cittadinanza sarebbero bastati cinque anni di residenza in Italia agli extracomunitari, che dopo un quinquennio rientrano nei «soggiornanti di lungo periodo» esaminati dalla Corte di giustizia, mentre per i comunitari sarebbero stati necessari dieci anni. Questo termine, spiegano i giudici delle leggi, è «sproporzionato e irragionevole», per cui ora la disciplina è integralmente riallineata a cinque anni. La sottolineatura sulla competenza a decidere della natura delle misure, poi, punta a evitare che interpretazioni "libere" da parte di singoli giudici di merito aprano in Europa filoni giurisprudenziali incontrollati con il loro recepimento acritico in Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle, pressing per la riscossione ai privati

Audizioni al Senato

Per Assonime attenzione ai compensi e monitoraggio delle attività affidate

Marco Mobili
Giovanni Parente

Non vuole essere un ritorno al passato quando la riscossione era affidata al sistema bancario, ma puntare sull'affidamento della riscossione dei crediti insoluti a soggetti terzi, anche privati, potrebbe essere la strada giusta per provare a risolvere l'annoso tema del magazzino dell'ex Equitalia arrivato a toccare quota 1.275 miliardi come valore dei ruoli non incassati dallo Stato. La proposta arriva da Assonime, audita ieri in commissione Finanze al Senato nell'indagine conoscitiva sul magazzino di agenzia Entrate Riscossione (Ader) e sulla proposta della Lega di una nuova rottamazione o rateizzazione lunga anche fino a 10 anni per saldare i debiti iscritti a ruolo.

Assonime nel suo intervento di ieri sottolinea come la gestione di questi ruoli potrebbe essere affidata ai privati con gara ad evidenza pubblica suddividendoli in lotti omogenei in base alle caratteristiche qualitative e quantitative del credito, del debitore e dello stadio del processo di recupero.

Ma non solo. L'affidamento a terzi dovrebbe prevedere allo stesso tempo una remunerazione che tenga conto sia delle esigenze di cassa dell'Erario sia di quelle dei soggetti affidatari.

Andrebbe poi previsto un «adeguato monitoraggio» delle attività svolte. Forse anche per non tornare troppo indietro nel tempo quando prima dell'arrivo dell'agente pubblico della riscossione con Ader, lo Stato a fronte di un recupero mai superiore al 3% pagava comunque ai soggetti privati incaricati di riscuotere il cosiddetto "riscosso per non riscosso".

Un altro passaggio obbligato, sempre secondo Assonime, è quello di definire e bilanciare gli strumenti legali che i soggetti privati a cui è affidato l'incasso del ruoli possono utilizzare nel recupero dei crediti, mantenendo comunque inalterate le tutele e le garanzie oggi assicurate al contribuente debitore. Un no secco dall'Associazione delle società di capitali arriva, invece, all'idea avanzata a più riprese di una cartolarizzazione dei crediti che secondo le attuali regole Eurostat potrebbe generare solo impatti negativi sul debito pubblico.

L'affidamento a terzi di lotti di ruoli in modo omogeneo è però possibile soltanto se l'amministrazione finanziaria arriva a mettere in campo una efficiente digitalizzazione dell'intero processo di riscossione dei crediti vantati dallo Stato. Sarà necessario rendere agevole e funzionale la ricerca, l'aggiornamento e la verifica delle singole posizioni creditorie e, spingendosi molto in avanti, Assonime arriva a chiedere la possibilità per il soggetto terzo a cui è affidato il recupero ruoli di accedere a tutte le informazioni e ai dati indispensabili per conoscere nello specifico il debitore così da rendere più efficace l'azione di riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tpl, firmato l'accordo per il contratto Fermo revocato

Autoferrotranvieri

Immediatamente esigibili l'una tantum di 500 euro e gli aumenti previsti

Flavia Landolfi
Giorgio Pogliotti

Con l'intesa raggiunta ieri al ministero delle Infrastrutture si sblocca il rinnovo del contratto nazionale 2024-2026 che interessa oltre 120mila autoferrotranvieri e viene revocato lo sciopero di bus, metro e tram indetto il 1 aprile da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisal e Ugl Fna. Ma contro la piattaforma scendono in piazza i Cobas che oggi incroceranno le braccia per l'intera giornata, nel rispetto delle fasce di garanzia.

L'accordo raggiunto ieri con i sindacati e le associazioni datoriali Asstra, Anav e Agens arriva dopo mesi di stop and go sulle risorse da mettere sul piatto. E dopo il consiglio dei ministri della settimana scorsa che ha definitivamente approvato il dlgs sulle accise con l'aumento di 1 centesimo per il gasolio che darà ossigeno alle casse dello Stato anche per la copertura del contratto Tpl. L'intesa conferma come «immediatamente esigibile»

> **Incremento di 160 euro dei minimi tabellari erogato in due tranche e un nuovo Edr di 40 euro**

il contenuto degli accordi già raggiunti in fase di trattativa e prevede un incremento medio a regime di 160 euro dei minimi tabellari, da erogare in due tranche. Con le prime retribuzioni utili, quindi, sarà versata l'una tantum di 500 euro lordi per il periodo pregresso, e viene introdotto un nuovo Edr, elemento distinto della retribuzione di 40 euro lordi mensili erogati per 14 mensilità.

Oltre all'una tantum per la vacanza contrattuale è previsto che entro sei mesi dall'accordo di rinnovo, le parti a livello aziendale procedano alla definizione di intese per regolamentare l'articolazione dell'orario di lavoro con l'obiettivo di contemperare le esigenze di produttività aziendale con quelle di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, accompagnate dall'erogazione di 40 euro mensili lordi per 12 mesi. In assenza di intesa, con decorrenza 1° gennaio 2026, saranno erogati 20 euro che le parti a livello aziendale potranno convertire in 2 giornate di permesso retribuito anche nei casi di lavoro part-time (in base all'orario stabilito nel contratto individuale), compreso il personale a tempo determinato in organico alla data di sottoscrizione dell'intesa. «L'accordo contribuisce a creare un clima più disteso tra le parti sociali - spiega Nicola Biscotti, presidente Anav - e rappresenta un passo importante anche nell'affrontare il problema della carenza di autisti, una delle sfide più urgenti de comparto». Per la Filt-Cgil «l'accordo realizza consistenti aumenti salariali, ora ci sono le condizioni per uan riforma del settore».

Contro l'intesa e a sostegno di una piattaforma alternativa oggi scioperano per 24 ore, nel rispetto delle fasce di garanzia, i sindacati Al Cobas, Adl Cobas, Cobas Lavoro Privato, Sgb e Cub Trasporti. A Milano l'agitazione interessa le linee Atm tra le 8.45 e le 15 e poi nuovamente alle 18. A Roma l'agitazione coinvolge Atac e la rete periferica degli operatori privati. Il servizio sarà regolare durante le fasce di garanzia: da inizio servizio fino alle 8:30 e dalle 17 alle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte Morandi, via alla legge: benefici per le vittime

Alla Camera

Incassa l'unanimità il progetto di legge per lo status giuridico

Flavia Landolfi
ROMA

Porta il nome del ponte crollato il 14 agosto del 2018 provocando 43 morti e più di 500 sfollati la legge Morandi approvata ieri in via definitiva alla Camera, dopo il primo passaggio al Senato. Un provvedimento a prima firma di Lorenzo Basso, vicepresidente della commissione Trasporti del Senato, e frutto del lavoro del Comitato in ricordo delle vittime del Ponte Morandi che ha incassato l'appoggio di tutto l'arco parlamentare per dare sostegno alle famiglie di chi ha perso la vita in quella tragedia e in eventuali futuri incidenti causati da cedimenti infrastrutturali per incuria. «Una legge - ha detto Egle Possetti, presidente del Comitato - che speriamo non serva mai, ma sarà garanzia se in futuro dovessero verificarsi eventi come quello che ci ha riguardato».

Centrale è il riconoscimento dello status giuridico di vittima dei cedimenti infrastrutturali per incuria. «Il principio è quello della solidarietà sociale, sulla base del quale l'intervento dello Stato, in termini di sostegno alle vittime, costituisce una misura di civiltà sociale e giuridica necessaria, prevedendo forme di contribuzione economica a favore delle famiglie delle vittime, indipendenti ed ulteriori rispetto ai risarcimenti danni, nonché la possibilità di attivare ulteriori iniziative di solidarietà sociale nei loro confronti», spiega il senatore dem.

> **Possetti (Comitato delle vittime): «Speriamo non serva mai ma la legge pone garanzie»**

A lui si unisce il viceministro Edoardo Rixi che ha salutato con soddisfazione il varo del provvedimento. «Oggi possiamo dire con orgoglio che la tutela per le vittime di cedimenti infrastrutturali è finalmente legge dello Stato - ha detto il braccio destro di Salvini dai natali liguri -. Con l'approvazione definitiva, l'Italia si dota di uno strumento concreto di solidarietà sociale che introduce benefici per le vittime di cedimenti totali o parziali di infrastrutture stradali e autostradali di rilievo nazionale».

Il provvedimento approvato all'unanimità in commissione Ambiente è uscito indenne dal voto del Senato e prevede all'articolo 2 l'istituzione di «un fondo nello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con una dotazione pari a 7 milioni di euro per l'anno 2025 e a 1,5 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, destinato a iniziative di solidarietà in favore dei familiari delle vittime degli eventi dannosi individuati ai sensi dell'articolo 4». E cioè i «cedimenti totali o parziali di infrastrutture stradali o autostradali di rilievo nazionale, verificatisi tra la data del 13 agosto 2018 e la data di entrata in vigore della presente legge».

Quelli successivi «sono individuati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro trenta giorni dall'evento medesimo». Le risorse saranno destinate a «una speciale elargizione in favore dei membri della famiglia» delle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader Ue divisi sulla difesa il piano convince solo i tedeschi

Sì alle proposte di von der Leyen ma stop sul debito. Cambia il nome: "Pronti per il 2030"
Gli 800 miliardi di spesa militare restano sulla carta in attesa delle decisioni sugli eurobond

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Tutto rinviato. A giugno. O comunque alle prossime settimane. L'urgenza dunque è svanita. In una giornata la necessità di rispondere con rapidità alle minacce russe e al disimpegno americano si dissolve nei dubbi che diversi Paesi, tra cui l'Italia, Francia e Spagna, esprimono sul pacchetto "RearmEu" al Consiglio europeo. Basta leggere le conclusioni per capire che la difesa europea può attendere: si invita «a portare avanti rapidamente i lavori sulle recenti proposte della Commissione. Il Consiglio europeo chiede che l'attuazione delle azioni individuate nelle sue conclusioni del 6 marzo 2025 nel campo delle capacità inizi con urgenza e che si continui a lavorare sulle pertinenti opzioni di finanziamento».

Il punto è che nessuno sa quanti Stati, oltre alla Germania, attiveranno ad aprile (il termine potrebbe però slittare almeno a maggio) la clausola di salvaguardia che consente di aumentare il deficit dell'1,5%. Senza considerare che il titolo "RearmEu" sta convincendo pochissimo, al punto che la stessa Commissione sta valutando di cambiarlo in "Readiness 2030", cioè pronti per il 2030. E il concetto di "prontezza" accompagna tutta la dichiarazione finale. Ma la paura in relazione all'uso delle attuali misure tocca chi, come il nostro Paese o la Francia, ha casse pubbliche già indebitate. E allora se saranno in pochi a utilizzare lo strumento messo a disposizione da von der Leyen, l'obiettivo di spesa di 800 miliardi sarà un miraggio. A quel punto cosa accadrà: «Nessuno lo può sapere», ammettono funzionari del Consiglio e della Commissione. Tanto che l'esortazione è a lavorarci ancora e a studiare altre forme di finanziamento. Formula che fa riferimento al debito comune, agli eurobond e in sostanza ad un nuovo Recovery Fund per la Difesa. Ipotesi contrastata dai cosiddetti "frugali", compresa la Germania soddisfatta – lei che può - dalla possibilità di fare altro debito. «Il debito sostenibile – ha detto il premier olandese Schoof - è importante. E ci opponiamo agli eurobond». Ma la porta non può che rimanere aperta.

«Ogni soluzione è sul tavolo – ha ripetuto una portavoce della Commissione – ma ora sono in discussione gli strumenti più rapidamente utilizzabili». Anche se il tempo sembra ormai dilatarsi. E persino il Ppe, guidato dal tedesco Manfred Weber, lascia la porta socchiusa: «Si può ricorrere a strumenti di debito comuni se necessario, purchè siano chiaramente mirati a rafforzare la difesa europea». «Oggi – è la posizione della presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola - c'è su questo un consenso molto largo, dobbiamo esplorare diverse possibilità. Circostanze straordinarie chiamano decisioni straordinarie. Nulla sia fuori dal tavolo». Nonostante, dunque, von der Leyen abbia confermato ieri che c'è pieno accordo, che l'obiettivo è «spendere di più tutti insieme» e che questi «sono giorni decisivi per l'Europa», l'Ue si muove al rallentatore. Ipotizzando un altro summit straordinario a maggio per provare a dare una spinta concreta. Anche perché tra i temi che dividono i 27 c'è anche il principio di comprare armi "made in Europe". Che per la Francia significa solo Ue, per altri significa tutto il Continente, comprese Gran Bretagna e Norvegia.

Tra i temi che hanno visto una sostanziale unità – al netto della posizione ungherese ormai stabilmente contraria – figura il sostegno all'Ucraina. «Continuo e incrollabile sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina», si legge nel documento finale non approvato solo da Budapest. Una linea che si basa sulla convinzione, nonostante l'ottimismo di Donald Trump, che la Russia non intenda avviare veri negoziati di pace. «Qualsiasi cessate il fuoco – ha sottolineato il segretario generale dell'Onu Guterres ospite del Consiglio europeo - è benvenuto perché salva vite, ma è essenziale che un cessate il fuoco apra la strada a una pace giusta in Ucraina».

A proposito di Trump, la Ue ha deciso di rinviare a metà aprile la reazione ai dazi americani. Per provare a non acuire lo scontro.

Quindi una ulteriore riflessione sulla necessità di recuperare competitività economica («Per abbassare il prezzo dell'energia dobbiamo utilizzare il nucleare e le rinnovabili», ha detto la presidente della Commissione) e di studiare nuove soluzioni contro le migrazioni illegali. E infine la conferma, ben accolta anche da Giorgia Meloni, che le multe alle aziende automobilistiche che non rispettano nel 2025 i target ambientali saranno in qualche modo sospese: Il Consiglio europeo invita la Commissione «a presentare, senza indugio, una proposta mirata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Riad, lunedì vertice Usa-Russia Zelensky: più pressione su Putin

dal nostro inviato
PAOLO BRERA
KIEV

Saranno le porte scorrevoli di Gedda, lunedì, a dirci se dopo tre anni e un mese di guerra con minacce di escalation avremo imboccato la via di un raffreddamento del conflitto, cominciando dalle infrastrutture energetiche e civili: purtroppo gli umani verranno dopo. A tre anni dal fallimento del negoziato di Istanbul, russi e ucraini tornano al tavolo con seduta alternata o forse parallela, è lo stesso Zelensky a dire ai giornalisti di non saper quale sarà la formula. Li accoglieranno i mediatori americani e gli ospiti che mettono casa, i sauditi.

Le premesse non sono incoraggianti: mentre scriviamo decine di droni volano su Odessa, ed esplosioni sono già segnalate in varie regioni. Dopo il colloquio telefonico tra Putin e Trump, la Difesa russa avvertì che il Cremlino «ha dato ordine di cessare gli attacchi a energia e infrastrutture»; ma i russi hanno distrutto le sottostazioni elettriche di Sloviansk e Kramatorsk, poi hanno centrato due ospedali a Sumy. Mercoledì notte hanno spedito 21 droni a Kropivnytskyi, sulla base della 17esima unità di supporto tecnico dove si fa manutenzione degli aerei da combattimento; ma l'attacco ha ferito anche 4 bambini: «Eccolo il cessate il fuoco di Putin. La Russia prova gran piacere nell'attaccare i civili», denuncia l'eminenza grigia di Zelensky, Yermak.

A scanso di equivoci, il presidente presenterà «una lista delle infrastrutture civili» da salvaguardare. È evidente quanto sia complesso passare dagli annunci di principio agli accordi. Intanto i droni ucraini hanno centrato la base aerea Engels-2 nella regione russa di Saratov, a 700 chilometri dal confine: è una struttura chiave per l'aviazione strategica russa, ma è stato colpito anche un deposito di greggio. Il cessate il fuoco energetico è come non ci fosse.

Il corridoio di Gedda è strettissimo. Kiev è in difficoltà sul terreno e ha cronica mancanza di fanti: dopo la ritirata in disfatta dal Kursk mantiene una sottile fascia di Russia occupata, mentre i russi cercano di liberare la regione e battono a tamburo con artiglieria, droni e bombe plananti le comunità a nord di Sumy.

In questo quadro fosco, ieri Zelen-



Il leader ucraino Zelensky con il premier norvegese Store

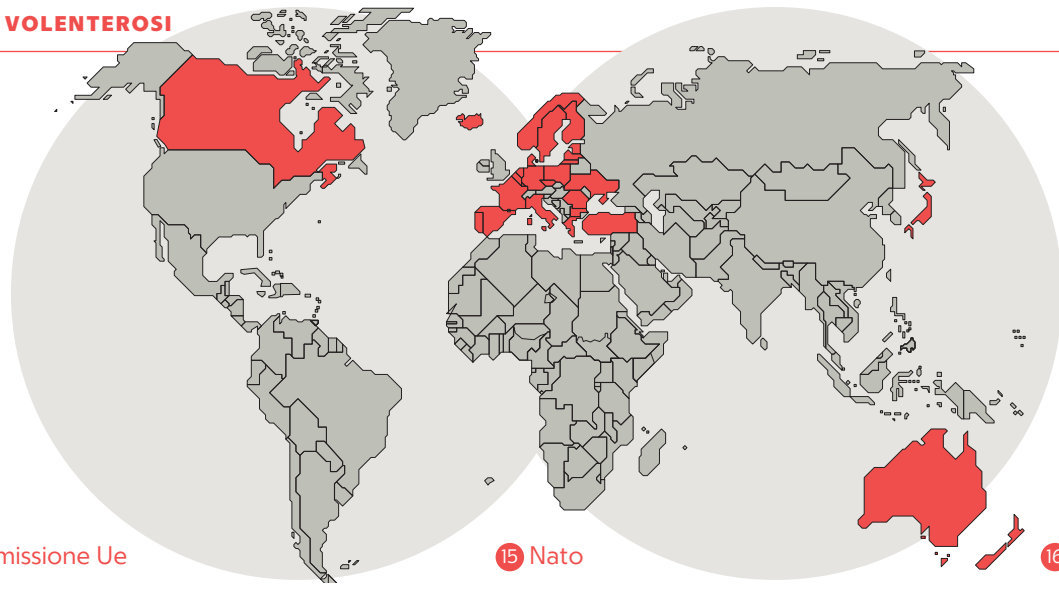
Colloqui separati degli ucraini con gli americani
Continua la guerra a colpi di droni: Odessa sotto tiro

SOVRANISTI



L'abbraccio
I primi ministri di Slovacchia e Ungheria, i filorussi Robert Fico e Viktor Orbán

LA COALIZIONE DEI VOLENTEROSI



1 Australia
2 Belgio
3 Bulgaria
4 Canada
5 Rep. Ceca
6 Danimarca
7 Estonia
8 Finlandia
9 Francia
10 Germania
11 Grecia
12 Islanda
13 Italia
14 Commissione Ue
15 Nato
16 Ucraina
17 Italia
18 Lettonia
19 Lituania
20 Lussemburgo
21 Paesi Bassi
22 Nuova Zelanda
23 Norvegia
24 Polonia
25 Portogallo
26 Romania
27 Spagna
28 Svezia
29 Turchia

L'INCONTRO

I Volenterosi accelerano i progetti militari per Kiev frizioni tra Londra e Parigi

dai nostri corrispondenti
ANAIS GINORI
ANTONELLO GUERRERA
PARIGI-LONDRA

Regno Unito irritato per l'esclusione dalle commesse di riarmo dell'Unione L'idea di una Nato senza statunitensi entro dieci anni

La "Coalizione dei Volenterosi" torna a riunirsi e Keir Starmer insiste: «Dobbiamo prepararci a un eventuale accordo di pace in Ucraina. Putin non deve attaccare mai più», proclama il premier britannico al quartier generale della Difesa a Northwood, fuori Londra. Dove ieri si sono riunite le delegazioni militari di una trentina di Paesi, Italia inclusa, per pianificare la presenza degli Alleati in Ucraina dopo un cessate il fuoco. «Putin non può mettere il veto su come Kiev deciderà di difendersi», ribadisce Starmer, dopo aver "benedetto" a Barrow la costruzione del nuovo sottomarino nucleare britannico Dreadnought. La settimana prossima, a Parigi torneranno a riunirsi i leader di Francia, Regno Unito, Italia, Germania, Polonia, Ue, Nato e Canada.

Tuttavia, la Coalizione inizia a scricchiolare. Qualcuno a Whitehall teme di finire in un vicolo cieco. Non tanto perché Putin continua ad accusare gli europei di volere la Terza Guerra mondiale. Ma soprattutto, c'è la sensazione che i Volenterosi non stiano convincendo Donald Trump, ostinato a non voler offrire copertura e deterrenza militare americana per i potenziali soldati alleati in Ucraina. Secondo il *Financial Times*, i capi militari europei hanno stilato un piano che prevede fino a 10 anni per rimpiazzare gli Usa nella Nato.

Anche per questo, fonti militari britanniche ora chiedono di evitare il termine "peacekeeping": "Meglio forze di rassicurazione" per il milione di militari ucraini. Soldati alleati potrebbero essere dislocati solo in città e centri nevralgici. Ieri Londra valutava di spedire i Typhoon della Raf come copertura aerea, magari dislocando quelli Nato sul fronte orientale, dove è arrivato anche il principe William: oggi in Estonia parteciperà all'addestramento delle truppe britanniche dell'Alleanza. Ma ora la priorità dei Volenterosi sembra virare innanzitutto sulla sicurezza nei cieli e nei mari, e meno sui soldati, per far tornare l'Ucraina alla normalità il prima possibile.

Nel frattempo, però, sono sorte le prime frizioni tra Regno Unito e Francia, asse portante dei Volenterosi. La decisione della Ue di vietare al momento, per il nuovo fondo della Difesa europea commesse ad armatori e aziende extra Unione, non è piaciuta a Londra. Starmer non se lo aspettava e una fonte ben informata a Whitehall accusa Macron di "una mossa folle". A Londra si teme che i francesi stiano facendo leva, anche su temi vitali come la Difesa, per strappare accordi post-Brexit più favorevoli, come sui diritti di pesca in acque britanniche.

Starmer e i suoi rispondono di essere felici di vedere i partner europei spendere così tanto per la Difesa continentale e che le trattative continuano. È vero, Regno Unito e Ue stanno da tempo negoziando un patto di Sicurezza. Ma Londra non ha apprezzato l'esclusione dell'altro giorno sia per i modi, sia per il fatto che i consorzi britannici saranno inizialmente svantaggiati, soprattutto a favore dei francesi. Tuttavia, anche alcuni leader europei si erano irritati tre settimane fa, quando Starmer ha promesso circa 3 miliardi di aiuti militari a Kiev a condizione che gli armamenti fossero a fabbricazione britannica.

A Parigi, dove è nata la spinta al "buy european", viene ridimensionato il caso dell'esclusione di Londra dal fondo Ue per la Difesa. L'obiettivo, spiegano fonti diplomatiche, sarebbe un deal globale per creare una catena del valore integrata a livello continentale, che includerebbe Turchia, Ucraina, Norvegia e Regno Unito, a condizione che rispettino determinati criteri. Da qui l'idea di un negoziato con Londra per un suo rientro graduale nel mercato unico, attraverso il settore strategico della Difesa.

In questo percorso, che segnerebbe una svolta dopo il divorzio del Brexit, è inclusa anche la partita sulla condivisione della deterrenza nucleare britannica. Il nuovo cancelliere tedesco Merz non vorrebbe limitarsi all'ombrello francese, anche per limitare il rischio politico di una eventuale vittoria dell'estrema destra alle presidenziali 2027 per l'Eliseo. Tra le ipotesi, inserire la Germania nel Trattato di Lancaster House, che già struttura la cooperazione nucleare tra Parigi e Londra. Dietro le quinte, si studia quindi un "grande accordo" europeo sulla Difesa con una doppia dinamica: cominciare a reintegrare il Regno Unito nel mercato unico attraverso la Difesa e strutturare un equilibrio strategico tra Parigi, Londra e Berlino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Keir Starmer parla ai militari davanti al sottomarino nucleare Agamemnon

OLI SCARFF/VIA REUTERS



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ieri a Bruxelles

sky ha parlato all'Europa in Consiglio a Bruxelles. «Nonostante le parole di Putin, nulla è cambiato», dice, dunque «è necessario che il sostegno cresca» su «difesa aerea, assistenza militare e stabilità complessiva». Chiede 5 miliardi di aiuti immediati e «investimenti nella produzione di armi in Ucraina e nei vostri Paesi». Impartisce lezioni alla Ue che «deve avere modo di impedire ad alcuni membri di bloccare ciò che è necessario per tutti», il riferimento è all'Ungheria di Orbán. E dice che L'Europa «ha bisogno di indipendenza tecnologica nella produzione di armi» e «tutto deve essere prodotto qui». Infine ammonisce a non allentare le sanzioni: «Putin fa richieste inutili per prolungare la guerra. Dobbiamo continuare a premere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Le conclusioni del summit

1 Il Consiglio europeo invita ad accelerare i lavori su tutti i fronti per aumentare in modo decisivo la prontezza di difesa dell'Europa entro i prossimi cinque anni

2 Si sottolinea l'importanza di mobilitare i finanziamenti privati per l'industria europea della difesa e si invita la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di utilizzare ulteriormente i programmi dell'Ue, ad esempio basandosi sull'esperienza del comparto degli Stati membri InvestEu



Christine Lagarde e António Costa

per rivedere il regolamento che stabilisce gli standard di riduzione delle emissioni di CO2 per auto e furgoni e a trovare una soluzione sulle multe in arrivo per i produttori

4 Si incoraggiano ulteriori lavori sulla prevenzione e il contrasto della migrazione irregolare, anche attraverso nuove modalità in linea con il diritto dell'Ue e internazionale; sugli sforzi per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri, utilizzando tutti i mezzi pertinenti dell'Ue; sui concetti di Paesi terzi sicuri e di Paesi di origine sicuri

3 Si invita la Commissione a presentare la sua proposta

La premier gela Ursula “No al debito per le armi” e si smarca anche sui dazi

La presidente del Consiglio chiede di cambiare il libro bianco E sulle tariffe: “Sarebbe un errore la risposta automatica dell’Ue”



I primi ministri del gruppo dei Dieci al Consiglio Ue riuniti ieri a Bruxelles

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO
BRUXELLES



È a Bruxelles, ma continua a guardare a Washington. In equilibrio precario tra le due sponde dell’oceano, sempre attenta a non scontentare il sovranismo di Matteo Salvini. E soprattutto: meno in sintonia di un tempo con Ursula von der Leyen. Sui dossier, Giorgia Meloni è sempre più distante dalla presidente della Commissione (ad eccezione dei migranti, su cui ieri ha convocato di nuovo i “falchi” anti-immigrazione). Lo si capisce fin dal mattino, quando si ritrova a colloquio con Ursula. Le spiega che l’Italia non bloccherà il piano di riarmo – neanche potrebbe, perché non è in agenda un voto del Consiglio – ma che quel meccanismo non risponde alle esigenze di Roma. Va dunque bene «rafforzare la difesa in tutti i suoi ambiti», mette nero su bianco la premier, ma «concentrandosi in particolare sugli aspetti relativi al finanziamento degli investimenti».

> L’Italia continua a reclamare strumenti comuni per l’acquisto di armamenti

È la battaglia che Meloni porta avanti dal precedente summit di inizio marzo. L’Italia chiede la «partecipazione del capitale privato», ad esempio attraverso il modello Invest-Eu. E continua a reclamare «strumenti europei davvero comuni che non pesino direttamente sul debito degli Stati». Si riferisce agli eurobond? «Per me – risponde – se ne può discutere, ma non è la proposta dell’Italia». Almeno un punto del piano ReArm sembra però interessare alla premier: è il progetto Safe, vale a dire i 150 miliardi di prestiti che si possono ottenere dall’Unione. Su questa opzione «non c’è assolutamente una chiusura italiana», ma si deciderà solo alla fine se sfruttarla. Difficile invece che Roma approfitti della flessibilità concessa dalla Commissione per le spese militari, che verrebbero scorporate dal calcolo del deficit. Si tratta dei 650 miliardi complessivi: risorse tra l’altro solo «virtuali», aggiunge, perché la «decisione di utilizzarle competerà agli Stati». E in ogni caso la tempistica – che prevede di attivare eventualmente la clausola entro aprile – sembra a Meloni troppo ravvicinata.

Non solo di riarmo si nutre però la distanza da Ursula. C’è l’approccio al nodo dei dazi. Il tema allarma Roma. Ma Meloni – in questo sostenuta dalla Francia – preme sulla Commissione per rimandare la reazione



Istanbul difende il suo sindaco scatta la linea dura di Erdogan

Dopo il fermo del leader, i deputati del partito repubblicano asserragliati nel Comune La polizia lancia lacrimogeni: più di 20 arresti. Il presidente: "È il teatro dell'ipocrisia"



Scontri e cortei a Istanbul il giorno dopo l'arresto del sindaco Imamoglu

dalla nostra inviata
ISTANBUL

I deputati dentro a presidiare il Comune, il popolo repubblicano fuori: sciami di ragazzini e storici elettori del Chp. Sfidano i divieti e gli agenti schierati in tenuta antisommossa. Arrivano a decine dal mattino, centinaia, e poi migliaia dopo il tramonto, stretti intorno al palazzo diventato la fortezza Sarachane. Selin, 22 anni, arringa i suoi compagni di università. «Le elezioni sono sempre state la pietra angolare della democrazia turca, ma ora so che stanno interferendo con il mio diritto di voto – s'accalora, rossetto rosso e caschetto nero –. Questo è un altro livello. Se anche Imamoglu fosse responsabile di qualcosa, quello che gli hanno fatto è decisamente peggio». L'arresto del sindaco star è uno choc per un'intera comunità politica, radicata e combattiva, come quella dei repubblicani. « Torneremo qui ogni giorno, sarà una nuova Getzi», assicura Selin, evocando la grande rivolta civica del 2013 soffocata dalla repressione.

Un varco si apre nelle transenne che bloccano gli ingressi al Comune. All'interno si sono accampati i parlamentari e la leadership del Chp: c'è chi porta frutta e panini, chi prepara il tè, occhi fissi sui cellulari, la televisione sintonizzata su *Halt tv*, il canale vicino all'opposizione. Un deputato di Trebisonda esorta i colleghi: «Dovremmo andare nelle università a sostenere i ragazzi che protestano, stanno rischiando in prima persona». Parte una delegazione. Sono le ore «dell'assedio e della resistenza», sospira un ex ambasciatore che preferisce non rivelare il suo nome. Capelli bianchi, completo blu, parla col tono grave dei passaggi d'epoca. «Quest'operazione era premeditata. Il loro prossimo obiettivo è invalidare il congresso del Chp, dunque tutta la leadership». Il timore è che la polizia faccia irruzione nel Palazzo per instaurare al posto di Imamoglu un funzionario nominato dal governo, in altre municipalità è già successo. «Ho vissuto a lungo a Washington: sognavamo una Turchia americana, siamo a un passo dalla Russia – continua il diplomatico –. Ai tempi dell'Unione sovietica c'erano i Cremlinologi, qui in Turchia abbiamo i Sarayologi (dal turco *Saray*, palazzo, *ndr*) per interpretare i segnali che arrivano da un potere chiuso».

Al primo piano il team digitale del partito si occupa di tenere viva la voce di Imamoglu. I messaggi, che filtrano tramite i legali e la famiglia, finiscono su X. È «un golpe contro la volontà della nazione», dichiara il sindaco incarcerato. Denuncia una manovra politica contro di lui, fa appello ai giudici. «Reagite a una manciata di colleghi che stanno rovinando la magistratura turca, svergognandoci di fronte al mondo e distruggendo la nostra reputazione».

Nei corridoi incrociamo Segur, vecchio amico del primo cittadino, giornalista passato alla politica. Fatica a trattenere la commozione. «È terribile, non so come ne usciremo». Il partito tiene il punto e proclama che il sindaco resta candidato, domenica sarà incoronato sull'onda dell'emozione popolare. Ma la politica è calcolo, e strategia. Il parlamentare Nuri Aslan è stato scelto come reggente temporaneo della giunta, una misura tampone. Il nome pronto a lasciare la panchina, se Imamoglu restasse fuori gara, è quello di Mansur Yavas, l'altrettanto popolare sindaco di Ankara. C'è anche lui nella fortezza Sarachane. «Che le opposizioni si uniscano non è più una scelta ma una necessità», dice.

Erdogan, che finora ha taciuto, rompe il silenzio e liquida il terremoto che ha travolto il suo principale rivale politico come «teatro». «Non abbiamo tempo da perdere aggiungere gli sforzi dell'opposizione per dipingere i suoi conflitti interni o i suoi problemi con la legge come la questione più importante del Paese sono l'apice dell'ipocrisia». I giornali filogovernativi pubblicano le immagini delle perquisizioni e di montagne di lire turche che sarebbero state trovate a casa di Ali Nuhoglu e Murat Ongun, un imprenditore vicino a Imamoglu e il consigliere del sindaco. Gli erdoganiani dettano la linea: non c'entriamo con l'inchiesta, rispetto per la magistratura. E pugno duro. In piazza e sui social: più di 20 arresti per post giudicati criminosi. Cala la notte e il cielo su Sarachane si tinge di bianco: è il fumo dei lacrimogeni sparati sulla folla. Odore acre, soffocante. – **GA. COL.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Critica Trump su una chat scienziato respinto dagli Usa

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Un ricercatore francese è stato fermato all'arrivo in aeroporto a Houston: rispedito in patria dopo i controlli sul cellulare

Fermato, interrogato, espulso e messo su un aereo per farlo tornare in Francia. Questa disavventura è capitata ad uno scienziato francese, che andava ad una conferenza a Houston, perché gli agenti di frontiera hanno esaminato il suo cellulare e ci hanno trovato dentro frasi critiche nei confronti del presidente Trump. Una storia sorprendente, che però chiarisce come la nuova amministrazione sia pronta a violare diritti basilari come la libertà di espressione.

Secondo la ricostruzione fatta dal ministro francese per l'Istruzione Superiore e la Ricerca, Philippe Baptiste, l'episodio è avvenuto il 9 marzo scorso. Uno studioso del Cnrs, impegnato nelle attività spaziali, è arrivato in Texas per partecipare ad una conferenza. Alla dogana gli agenti hanno chiesto di controllare il suo cellulare, e secondo la loro versione ci hanno trovato «messaggi di odio verso Trump, che potrebbero essere qualificati come terrorismo». Quindi lo hanno fermato, messo sul primo aereo e rispedito a casa.

Baptiste ha riconosciuto il diritto sovrano degli Usa di ammettere nel proprio territorio chi vogliono, ma ha «deplorato la situazione», perché il ricercatore aveva solo «espresso un'opinione personale sulla politica dell'amministrazione riguardo gli studi scientifici». Quindi ha aggiunto che «la libertà di espressione, ricerca e attività accademica sono valori che continueremo a sostenere orgogliosamente. Difenderò il diritto di tutti i ricercatori francesi di essere fedeli ad essi, nel rispetto della legge».

Gli agenti doganali americani hanno il diritto di controllare i cellulari di chi arriva, ma succede in casi rarissimi. Il Primo emendamento della Costituzione garantisce poi la libertà di espressione, ma i suoi diritti non si applicano nella stessa maniera ai cittadini americani e stranieri. Sarebbe quindi necessario leggere i messaggi in questione, per capire se sono atti di terrorismo, oppure semplici manifestazioni di opinioni personali, per quanto critiche.

Se però uno somma questo episodio a quanto sta accadendo nelle università come la Columbia di New York, a cui sono stati tolti 400 milioni di finanziamenti federali, oppure ai corrispondenti dalla Casa Bianca, a cui è stato negato il diritto di decidere i colleghi che lavorano per tutti nei pool incaricati di seguire il presidente, la sensazione è quella di una sfida sistematica da parte dell'amministrazione alla libertà di espressione, come gli Stati Uniti l'hanno conosciuta, voluta, praticata e difesa in tutto il mondo, dalla loro nascita fino ad oggi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

coop Unione Amiatina

UNIONE AMIATINA società cooperativa
Santa Fiora (GR) - Via F.lli Cervi n. 168, Località Bagnore.
Registro delle Imprese di Grosseto n. 1012 – C. F. e Partita IVA 00067410530

AVVISO di CONVOCAZIONE

I soci sono invitati a partecipare alle Assemblee Separate convocate ai sensi dell'art.32 dello Statuto Sociale, nei giorni e nelle sedi a fianco di ciascuna indicate, con il seguente ordine del giorno:
1. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 2024, della relazione del Consiglio di Amministrazione, della relazione del Collegio Sindacale, della relazione della Società di Revisione e relative deliberazioni.
2. Determinazione del numero dei Consiglieri e proposta di nomina della Commissione Elettorale.
3. Nomina dei delegati all'Assemblea Generale Ordinaria
4. Varie ed eventuali.

CALENDARIO ASSEMBLEE SEPARATE

Arcidosso: Sala Soci Coop in Piazza Donatori del Sangue n. 47 - 1ª convocazione 6 aprile 2025 ore 16.00 e in 2ª convocazione **7 aprile 2025 ore 16.00.**
Castel del Piano e Seggiano: Sala Soci Coop in Viale Dei Mille, Castel del Piano - 1ª convocazione 6 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ª convocazione **7 aprile 2025 ore 18.00.**
Castell'Azzara: Sala Soci Coop in Via D. Alighieri 79 - 1ª convocazione 6 aprile 2025 ore 15.30 e in 2ª convocazione **7 aprile 2025 ore 15.30.**
Santa Fiora: Sala Soci Coop in Via C.A. dalla Chiesa - 1ª convocazione 6 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ª convocazione **7 aprile 2025 ore 18.00.**
Pienza: Sala Auser in Via G. Santi - 1ª convocazione 7 aprile 2025 ore 15.30 e in 2ª convocazione **8 aprile 2025 ore 15.30.**
Castiglione d'Orcia e Vivo d'Orcia: Proloco in Piazza G. Marconi, Castiglione d'Orcia - in 1ª convocazione 7 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ª convocazione **8 aprile 2025 ore 18.00.**
Abbadia San Salvatore: Club 71 in Via Gorizia - 1ª convocazione 7 aprile 2025 ore 16.00 e in 2ª convocazione **8 aprile 2025 ore 16.00.**
Piancastagnaio: Sala Soci Coop in Via G. Leopardi - 1ª convocazione 7 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ªconvocazione **8 aprile 2025 ore 18.00.**
Pitigliano: Biblioteca Comunale in Piazza della Fortezza Orsini - 1ª convocazione 8 aprile 2025 ore 17.00 e in 2ª convocazione **9 aprile 2025 ore 17.00.**
Manciano: Sala Soci Coop O. Giomarelli in Via P. Pascucci - 1ª convocazione 8 aprile 2025 ore 17.00 e in 2ª convocazione **9 aprile 2025 ore 17.00.**
Castelnuovo Berardenga e Monticiano: Sala Soci Coop in Via Caduti della Resistenza Snc, Castelnuovo Berardenga - 1ª convocazione 9 aprile 2025 ore 15.30 e in 2ª convocazione **10 aprile 2025 ore 15.30.**
Paganico: Sala Comunale in Corso Fagarè - 1ª convocazione 9 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ª convocazione **10 aprile 2025 ore 18.00.**
Peccioli e Montaione: Sala Soci Coop in Via Boccioni, Peccioli - 1ª convocazione 9 aprile 2025 ore 17.00 e in 2ª convocazione **10 aprile 2025 ore 17.00.**
Castelnuovo di Val di Cecina: Centro Polifunzionale La Pista in Via A. Gramsci n. 4 - 1ª convocazione 13 aprile 2025 ore 16.00 e in 2ª convocazione **14 aprile 2025 ore 16.00.**
Pomarance e Larderello: Sala Soci Coop in Via Cercignani n. 3 Pomarance - 1ª convocazione 13 aprile 2025 ore 18.30 e in 2ª convocazione **14 aprile 2025 ore 18.30.**
Bolsena e Grotte di Castro: Sala Multimediale in Piazza Matteotti n. 9, Bolsena - 1ª convocazione 15 aprile 2025 ore 15.30 e in 2ª convocazione **16 aprile 2025 ore 15.30.**
Canino e Montalto di Castro: Sala Arancera in Piazza Valentini, Canino - 1ª convocazione 15 aprile 2025 ore 18.00 e in 2ª convocazione **16 aprile 2025 ore 18.00.**
Capranica e Grotte Santo Stefano: Centro Civico Piersanti Mattarella-Via A. De Gasperi snc, Capranica - 1ª convocazione 15 aprile 2025 ore 17.00 e in 2ª convocazione **16 aprile 2025 ore 17.00**.

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Delegati è fissata in prima convocazione il giorno 30 aprile 2025 alle ore 10.00 presso la Sede Legale in Santa Fiora (GR), Via F.lli Cervi n. 168 – Loc. Bagnore, e in seconda convocazione presso l'auditorium Andrea Camilleri di Santa Fiora in Via San Rocco n. 13 per il giorno **sabato 3 maggio 2025 alle ore 10.00**, con il seguente ordine del giorno:
1. Approvazione del bilancio al 31 dicembre 2024, della relazione del Consiglio di Amministrazione, della relazione del Collegio Sindacale, della relazione della Società di Revisione e relative deliberazioni.
2. Determinazione del numero dei Consiglieri e proposta di nomina della Commissione Elettorale.
3. Varie ed eventuali

Il Presidente
Vincenzo Fazzi

IN BREVE



CANADA

Il premier Carney indice le elezioni: alle urne il 28 aprile

Domenica il nuovo primo ministro canadese Mark Carney indirà formalmente le elezioni anticipate, mandando gli elettori alle urne il 28 aprile, ha detto ai media una fonte governativa.
Carney, 60 anni, ex banchiere centrale, ha da poco sostituito il primo ministro Justin Trudeau, suo compagno di partito nei liberali, di centrosinistra.
Dopo le minacce di Trump, che vorrebbe trasformare il Canada nel 51esimo Stato degli Usa e che ha scatenato una dura guerra commerciale attraverso l'imposizione di dazi al vicino, i liberali hanno visto un'impennata nei sondaggi. Secondo l'ultima ricerca di Nanos Research, i conservatori sono al 35%, in vantaggio di un solo punto.



ALGERIA

Processo Sansal chiesti per lo scrittore 10 anni di carcere

Dieci anni di carcere per lo scrittore algerino, naturalizzato francese, Boualem Sansal. È questa la richiesta del pubblico ministero del tribunale di Dar El Beida, Algeri, nell'ambito del processo contro l'intellettuale arrestato a metà novembre con l'accusa di aver «minacciato l'unità nazionale» e di aver «offeso un'istituzione ufficiale». Sansal ha deciso di difendersi senza l'assistenza di un legale e ha respinto tutte le accuse dichiarando di «aver semplicemente esercitato il suo diritto alla libertà di espressione». Le incriminazioni a carico di Sansal si fondano su alcuni materiali rinvenuti nei suoi dispositivi elettronici considerati lesivi dell'ordine pubblico e della stabilità nazionale. Il tribunale ha rinviato il verdetto al 27 marzo.



UNGHERIA

L'affondo di Budapest sui diritti: "Stretta su movimenti e Ong"

Nel giorno in cui, attraverso un portavoce, la Commissione europea annuncia di «stare monitorando attentamente la situazione in Ungheria rispetto ai divieti del governo al Gay Pride», Budapest fa sapere che ci sarà una stretta su marce, movimenti e Ong. «C'è un cambiamento nella questione dell'ideologia di genere. Gli Usa non la promuovono più, il che, secondo noi, è un'ottima cosa», attacca Balasz Orbán, direttore politico del primo ministro ungherese, Viktor Orbán, parlando ai cronisti a margine del vertice dei leader europei.
«Le autorità e i tribunali ungheresi – ha evidenziato – devono decidere quali marce, movimenti, attività delle Ong sono accettabili e quali no. È una questione che si porrà nei prossimi mesi».



AFGHANISTAN

I talebani liberano detenuto americano "Apertura a Donald"

I talebani hanno rilasciato il prigioniero americano George Glezmann, che era stato arrestato due anni fa mentre viaggiava in Afghanistan come turista, e nel farlo hanno rinunciato alla precedente richiesta che l'America consegnasse i membri talebani imprigionati. Il governo di Kabul ha affermato che il rilascio è un segno della sua volontà di impegnarsi con la comunità internazionale, e «in particolare con gli Stati Uniti». Ieri il ministro degli Esteri talebano Amir Khan Muttaqi ha incontrato a Kabul alcuni funzionari Usa, tra cui l'inviato Adam Boehler. Fino a luglio, a Glezmann non erano state concesse visite consolari da funzionari Usa e aveva «solo sette telefonate al mese per un totale di 54 minuti esclusivamente con la sua famiglia».

Gaza, 700 morti in due giorni Washington benedice l'attacco

Raid aerei e tank in azione a nord come a sud. In Israele ondata di proteste il governo caccia il capo dei servizi segreti

dal nostro inviato
FABIO TONACCI
TEL AVIV


OMAR AL-QATTAA/AFP


MENAHEM KAHANA/AFP

Sopra, le tende per gli sfollati a Gaza City. Sotto, le cariche della polizia a Gerusalemme contro i manifestanti anti-Netanyahu In basso, la marcia dei profughi in fuga dai raid aerei a Nuseirat

Con il pieno sostegno di Donald Trump e nel sostanziale disinteresse dell'Europa, concentrata solo sulla questione ucraina, Netanyahu lancia il piano finale contro Hamas. A Gaza e in Cisgiordania. Un piano che, all'osso, suona così: missili dal cielo e offensive di terra fino a quando i miliziani non riconsegneranno i 59 ostaggi israeliani, 24 dei quali sono ritenuti vivi. Il costo umano dei bombardamenti, dopo la rottura del cessate il fuoco, è già spaventoso: 710 palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza e 900 feriti in 48 ore, secondo il portavoce dell'ospedale Shuhada al-Aqsa. Che aggiunge: «Il 70 per cento dei feriti sono donne e bambini, molti sono gravi».

I dettagli tattici dell'operazione militare sono stati approvati ieri in una riunione tra il ministro della Difesa Israel Katz e il nuovo capo di Stato maggiore, il generale Eyal Zamir. «La pressione sta già avendo effetti sulle posizioni di Hamas», afferma il ministro. Zamir ha specificato fin dove intendono arrivare: «Quando parliamo della sconfitta di Hamas, ci riferiamo anche alla Giudea e alla Samaria». Che è il nome biblico della Cisgiordania, dove vanno avanti le incursioni dell'Idf nei campi di Jenin e Tulkarem.

Della liberazione ostaggi doveva occuparsi il Gabinetto di sicurezza, ma la sessione è stata dedicata al voto sul licenziamento, approvato dall'assemblea, del capo dei servizi segreti Ronen Bar, che stava indagando soldi del Qatar finiti a tre collaboratori di Netanyahu. Non a caso è stato il premier a volere la sua testa.

A migliaia per il secondo giorno consecutivo hanno protestato a Gerusalemme contro le manovre politiche del capo del governo e contro la decisione di rompere la tregua a Gaza. Ci sono stati momenti di tensione, la folla è stata dispersa con gli idranti, uno dei leader di opposizione, Yair Golan, è stato spintonato ed è caduto a terra. Il presidente dello Stato ebraico, Isaac Herzog, si dice «molto preoccupato» e attacca direttamente Netanyahu: «Persegue politiche divisive, controverse e unilaterali, è impossibile riprendere i combattimenti e allo stesso tempo non ascoltare le famiglie degli ostaggi».

A Gaza, sferzata da piogge gelide, le truppe israeliane hanno già ripreso il controllo del corridoio Netzarim, che divide in due la Striscia, e bloccato il transito sulla Salah-al-Din, connessione tra nord e sud. Gli ordini di evacuazione riguardano aree dove si stima la presenza di almeno 200 mila palestinesi, la metà dei quali si è rimessa in cammino tra le macerie e il fango. Le operazioni di terra si stanno espandendo a nord e nel centro di Gaza, blindati dell'Idf sono stati avvistati anche nei quartieri di Rafah, a sud. Nei raid aerei sono rimasti uccisi cinque dipendenti dell'Unrwa e un cittadino bulgaro che era nel compound dell'Onu a Gaza City.

«Il presidente Trump sostiene totalmente la ripresa dell'offensiva israeliana a Gaza», dichiara la portavoce della Casa Bianca Caroline Levitt, ribadendo quel che è sotto gli occhi di tutti. «È Hamas che ha scelto di giocare con le vite umane attraverso i media, se non rilasciano tutti gli ostaggi pagherà un prezzo alto». La guerra è ripresa, dunque, come prima del cessate il fuoco dichiarato il 19 gennaio scorso. «I comandanti e la leadership politica di Hamas», riferisce una fonte qualificata dell'Idf, «saranno braccati casa per casa, li elimineremo uno per uno».

È chiaro anche a Hamas, che infatti ieri, per la prima volta dallo scorso ottobre, ha lanciato tre razzi M90 da Khan Yunis su Israele, nella zona di Tel Aviv. Uno è stato distrutto dal sistema di difesa Iron Dome, due sono caduti in zone disabitate. Due missili balistici degli Houti yemeniti, invece, sono stati intercettati fuori dal territorio di Israele, facendo scattare le sirene dell'allerta aerea a Tel Aviv e a Gerusalemme.

La delegazione del movimento islamista palestinese però non ha interrotto i contatti con i mediatori egiziani e qatarini coinvolti nel negoziato di Doha. Formalmente è ancora aperto, seppure in stallo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA


EYAD BABA/AFP

DIARIO DA GAZA

di **RITA BAROUD**
DEIR AL BALAH

L'esercito dice di scappare Dove, non si sa

Mio padre cerca di rimanere composto, la voce calma e lo sguardo fisso, anche se a volte sussurra qualcosa a mia madre, come se le parole non debbano più essere pronunciate ad alta voce. Lei fa del suo meglio per mantenere la normalità, preparando quel poco cibo che ci è rimasto e riordinando, ma ci sono momenti in cui si stringe forte le mani tra di loro, cercando di non piangere. Mia sorella più piccola non capisce; ci guarda gli con occhi pieni di domande, ma l'unica risposta che riceve è il silenzio. Israele afferma che gli attacchi sono mirati a obiettivi militari, ma la realtà li contraddice. Intere famiglie sono state annientate, case distrutte con tutti i residenti dentro, come se quelli da combattere fossero bambini e donne, non soldati. Gli aiuti sono stati bloccati, la fame e la morte sono state di nuovo imposte da un assedio soffocante. Abbiamo ricevuto gli ordini di evacuazione, rapidi messaggi che ci ordinano di andarcene subito. Sì, ma dove? Dal cielo sono caduti volantini minacciosi, parole fredde che ci dicono che anche se saremo tutti uccisi, la mappa del mondo non cambierà. Come se le nostre anime non fossero altro che numeri marginali e questo ci appare chiaro ormai: a nessuno interessa il destino dei due milioni di persone intrappolate qui. Anche se volessimo fuggire verso le "zone umanitarie", non saremmo salvi: le bombe cadono indiscriminatamente, anche su quelli che si credevano posti sicuri. Le persone si muovono senza sapere dove andare, portando con sé quel poco che sono riuscite a salvare. Qui, sopravvivere significa solo cercare di prolungare la vita per qualche ora in più. L'esercito israeliano sta avanzando in molte aree, stabilendo nuove posizioni e rendendo le strade sempre più pericolose. Salah al-Din Street, una volta una via di salvezza, è ora una linea del fronte, e anche il corridoio di Netzarim è stato di nuovo sigillato, eliminando ogni possibilità di fuga. Israele ha ampliato i suoi attacchi, senza fare più distinzioni tra soldati e operatori umanitari. Solo ieri, sette lavoratori delle Nazioni Unite sono stati uccisi, nonostante fossero lì per missioni umanitarie. Anche un ufficiale del Qatar, che lavorava per la ricostruzione, è stato ucciso. Anche loro devono essere considerati obiettivi militari? La morte è ovunque, e le bombe non chiedono chi siamo prima di cadere. I luoghi un tempo considerati sicuri sono diventati cimiteri, e le strade che un tempo conducevano alla salvezza sono ora trappole mortali. Eppure, la vita resiste -nonostante l'assedio, il dolore e il numero crescente di vittime.

Ma per quanto ancora?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Rita Baroud 22 anni, giornalista